

Settimana di vita nello Spirito

Guidata da
Padre Giuseppe Galliano m.s.c.



La Thuile, 16- 22 agosto 2020

Fraternità
"Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù"

La Thuile, 15/8/2020

ASSUNZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA



Lectures: Apocalisse 11, 19; 12, 1-6.10

Salmo 45 (44)

1 Corinzi 15, 20-27

Vangelo: Luca 1, 39-56



*Palermo- Chiesa della Martorana.
Gesù consegna l'anima della
Madonna all'Arcangelo Michele, che
la trasporta in cielo.*

OMELIA

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Celebriamo, oggi, la festa dell'Assunzione al cielo della Vergine Maria, Nostra Signora: è un dogma.

Un dogma è una verità, alla quale la Chiesa crede, ma non è scritto nella Bibbia. Siamo invitati a credere. In quanto Cattolici, crediamo a questo dogma.

Questo è l'ultimo dogma che la Chiesa ha proclamato il 1° novembre 1950. Pio XII ha proclamato questo dogma nella Costituzione Apostolica "Munificentissimus Deus" con questa formula: "La Vergine Maria, completato il corso della sua vita terrena, fu assunta alla gloria celeste in anima e corpo."

Il filone protestante e ortodosso sottolinea che questo non è scritto nella Bibbia, in effetti è così.

Gli unici assunti in cielo sono stati Enoch ed Elia e Gesù, dopo la Resurrezione.

Di Maria si sa poco: la vediamo fra le due effusioni dello Spirito. La prima, quando scende lo Spirito Santo, ingravidandola con l'annuncio dell'Arcangelo Gabriele, e l'ultima volta a Pentecoste, quando lo Spirito Santo scende sulla Chiesa.

Le notizie su Maria sono poche, anche se sono stati scritti tanti libri.

Il fatto della "Dormitio Mariae" è stato creduto dalla Chiesa quasi da sempre ed è scritto nei Vangeli Apocrifi, che non sono ispirati, però riflettono il sentire dell'epoca.

Nel libro del "Transito della Beata Vergine Maria" si dice che Maria avesse chiesto a Gesù di avvisarla, quando sarebbe venuto a prenderla.

Maria viene avvisata circa tre anni dopo la morte di Gesù.

Sono venuti gli Angeli a prenderla; gli apostoli si erano riuniti tutti, per dare l'ultimo saluto a Maria. Sono caduti in una specie di Riposo nello Spirito e, quando si sono svegliati, hanno visto che Maria si era addormentata.

La prima Comunità aveva nemici, che volevano rubare il Corpo di Maria. Sono arrivati, però, gli Angeli che hanno preso il Corpo, che è stato assunto in cielo.

Da qui nasce il discorso che Maria non sia morta, ma si fosse addormentata.

Anche Gesù usa questa espressione, quando è al cospetto della figlia di Giairo e quando parla di Lazzaro: *"Non piangete, perché non è morta, ma dorme."*

Luca 8, 52.

"Il nostro amico Lazzaro si è addormentato; ma io vado a svegliarlo."

Giovanni 11, 11.

È rimasto il sentire che Maria si fosse addormentata e non fosse morta.

Il dilemma della morte di Maria è stato sciolto da san Giovanni Paolo II nella Catechesi del 25 giugno 1997, al n.2: *"É possibile che Maria di Nazareth abbia sperimentato nella sua carne il dramma della morte? Riflettendo sul destino di Maria e sul suo rapporto con il divin Figlio, sembra legittimo rispondere affermativamente: dal momento che Cristo è morto, sarebbe difficile sostenere il contrario per la Madre."*

San Giovanni Paolo II cita san Francesco di Sales: *"Quanto alle cause della morte di Maria, non sembrano fondate le opinioni che vorrebbero escludere per Lei cause naturali. Più importante è la ricerca dell'atteggiamento spirituale della Vergine al momento della sua dipartita da questo mondo. A tale proposito, san Francesco di Sales ritiene che la morte di Maria sia avvenuta come effetto di un trasporto d'amore. Egli parla di un morire "nell'amore, a causa dell'amore e per amore", giungendo perciò ad affermare che la Madre di Dio morì d'amore per suo figlio Gesù."*

Si muore anche d'Amore. Importante è capire che la morte non è una realtà terribile, ma un incontro con il Signore.

Mi piace riprendere la prima lettura, perché troviamo la lotta fra san Michele Arcangelo e gli spiriti ribelli.

Nella Costituzione Pastorale “*Gaudium et Spes*”, si legge al n. 37: “*Tutta intera la storia umana è infatti pervasa da una lotta tremenda contro le potenze delle tenebre; lotta cominciata fin dall'origine del mondo, destinata a durare, come dice il Signore, fino all'ultimo giorno.*”

“*Si aprì il santuario di Dio nel cielo.*”

La donna vestita di sole, nei secoli scorsi, è stata identificata con Maria, invece è la Chiesa, quindi ciascuno di noi.

“*Il cielo*” è la dimensione dello Spirito. La battaglia è nella dimensione dello Spirito.

“*Vi furono lampi e voci e tuoni e un terremoto e una forte grandinata*”: queste sono le manifestazioni di Dio sul monte Sinai.

Si apre il santuario, che è il nostro cuore, e c'è questa manifestazione di Dio.

“*Poi un grande segno apparve nel cielo: una donna rivestita del sole, con la luna sotto i piedi e una corona di dodici stelle sul capo*”: la donna è la dimensione spirituale, è la Chiesa, nella quale possiamo identificarci anche noi.

“*...rivestita del sole*”: non ha travestimenti. Il vestito è sempre qualche cosa che vogliamo mettere. La donna non ha niente. Leggiamo che il santuario di Dio sarà illuminato dalla luce della Chiesa, non ci sarà alcun vestito, alcun ruolo, alcun travestimento.

“*La luna*” è l'immagine del tempo.

“*...sotto i piedi*” significa dominare il tempo.

Noi siamo dominati dal tempo, viviamo in una continua tensione fra quello che dovrà succedere, il futuro, e il retaggio del passato. La luna sotto i piedi significa dominare e non essere dominati dal tempo.

“*...una corona di dodici stelle*”: è la pienezza con riferimento alle 12 tribù di Israele, alla Chiesa, alla Comunione dei Santi.

“*Apparve ancora un altro segno nel cielo: ed ecco un gran dragone rosso, che aveva sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi. La sua coda trascinava la terza parte delle stelle del cielo e le scagliò sulla terra. Il dragone si pose davanti alla donna che stava per partorire, per divorarne il figlio, non appena l'avesse partorito.*”

Le sette teste e i sette diademi rappresentano la pienezza del male con la pienezza degli onori. Il dragone, che è la personificazione del male, è pienezza del fare il male e riceve la pienezza degli onori della terra.

Le dieci corna rappresentano la transitorietà. C'è pienezza di male, di onori, ma il male non dura sempre, ha un limite, un tempo.

Questo è importante, perché sembra che i potenti siano onnipotenti. Non è così. Onnipotente è l'Amore, onnipotente è solo Dio.

Il tempo passa e la storia della Chiesa e del mondo ci insegna che anche i regni più potenti sono crollati.

“Ed ella partorì un figlio maschio, il quale deve reggere tutte le nazioni con una verga di ferro; e il figlio di lei fu rapito vicino a Dio e al suo trono.”

Il figlio maschio è Gesù, che nasce, ma non è tanto Gesù che nasce, quanto Gesù risorto, Gesù che vive. Il mistero fondante della Chiesa non è il Natale, ma la Pasqua, che viene celebrata per sette giorni: dal giorno di Pasqua alla giornata della Misericordia, ogni giorno, celebriamo la Pasqua. Questo bambino che nasce è Gesù risorto, che il male cerca di rubare.

“Ma la donna fuggì nel deserto, dove ha un luogo preparato da Dio, per esservi nutrita per milleduecentosessanta giorni (3 anni e mezzo).

E ci fu una battaglia nel cielo: Michele e i suoi angeli combatterono contro il dragone. Il dragone e i suoi angeli combatterono, ma non vinsero, e per loro non ci fu più posto nel cielo.”

È l'eterna battaglia fra il bene e il male.

“Il gran dragone, il serpente antico, che è chiamato diavolo e Satana, il seduttore di tutto il mondo, fu gettato giù; fu gettato sulla terra, e con lui furono gettati anche i suoi angeli.”

Ricordiamo le parole di Gesù ai 72 che tornano dalla predicazione: *“I settantadue tornarono pieni di gioia dicendo: -Signore, anche i demoni si sottomettono a noi nel tuo nome.- Egli disse: -Io vedo satana cadere dal cielo come la folgore.” - Luca 10, 17-18.*

Ogni volta che predichiamo il Vangelo, quello che ha detto Gesù, il diavolo viene precipitato sulla terra.

Questo è importante, perché anche noi viviamo fra cielo e terra. Possiamo leggere gli avvenimenti della nostra vita dal punto di vista umano, vivendo la sconfitta, la delusione, perché alcuni eventi non sono andati come ci aspettavamo. Umanamente abbiamo vissuto sconfitte: questa è la dinamica terrena.

Il cielo è la dimensione dello Spirito, dove tutto quello che ci accade è per il nostro bene. *Tutto torna bene per coloro che amano Dio. Il piano del Signore sussiste per sempre. Loro hanno fatto quello che tu hai deciso e stabilito...*

C'è un'altra dimensione, dove c'è la vittoria perenne.

Se viviamo la nostra vita dal punto di vista umano, vediamo le sconfitte. Se consideriamo gli avvenimenti dal punto di vista dello Spirito, c'è una danza, una vittoria, dove c'è comunione con Dio e dove tutto torna per il nostro bene.

Ci sono persone, anche di Chiesa, che cercano di trascinarci nella dimensione terrena, nell'ansia, nell'angoscia.

Noi siamo più che vincitori. Siamo vincenti nel Signore. *“Tutto posso in Colui che mi dà la forza.”* **Filippesi 4, 13.**

“Perciò rallegratevi, o cieli, e voi che abitate in essi! Guai a voi, o terra, o mare! Perché il diavolo è sceso verso di voi con gran furore, sapendo di aver poco tempo.”

La nostra vita è una danza in mezzo alle difficoltà, dalle quali non veniamo esentati.

“Allora il dragone s'infuriò contro la donna e andò a far guerra a quelli che restano della discendenza di lei che osservano i comandamenti di Dio e custodiscono la testimonianza di Gesù.”

Ecco il quadro della Chiesa e della nostra vita, dove c'è l'eterna battaglia, giorno per giorno. Non bisogna viverla con ansia, perché il Signore cammina insieme a noi. Man mano che cresciamo, il Vangelo diventa nostra carne, la Storia di Gesù diventa la nostra storia. Viviamo il Vangelo.

Dobbiamo operare una scelta: o continuiamo a vivere, secondo il Vangelo, oppure viviamo in un'altra dimensione.

“Ma essi lo hanno vinto per mezzo del sangue dell'Agnello, e con la parola della loro testimonianza.”

La nostra vita è una vita vissuta nella vittoria, grazie al Sangue di Gesù.

Mentre preparavo questa Omelia, durante la mia preghiera personale, il Signore mi ha dato il passo di **Ebrei 9, 14**: *“... quanto più il sangue di Cristo, che mediante lo Spirito eterno offrì se stesso puro di ogni colpa a Dio, purificherà la nostra coscienza dalle opere morte per servire il Dio vivente!”*

Noi siamo devoti della Divina Misericordia, del Sangue e dell'Acqua, che scaturiscono dal costato di Gesù: Amore dimostrato e Amore donato. Il Sangue di Gesù, che invociamo nelle nostre preghiere, ci purifica, ci libera, ci rende adatti a servire il Dio vivente.

“Siano rese grazie a Dio che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo.” **1 Corinzi 15, 57.**

“Il diavolo si fermò sulla riva del mare.”

Ecco il nostro cammino: è un cammino di lotta, ma sappiamo di essere più che vincitori grazie al Sangue, all'Amore di Gesù! AMEN!

Insieme preghiamo l'esorcismo di Leone XIII:

NEL NOME DEL PADRE, DEL FIGLIO E DELLO SPIRITO SANTO.
AMEN!

PREGHIERA A SAN MICHELE ARCANGELO

Gloriosissimo Principe delle celesti milizie, Arcangelo San Michele, difendici nelle battaglie contro tutte le potenze delle tenebre e la loro spirituale malizia. Vieni in aiuto degli uomini creati da Dio a sua immagine e somiglianza e riscattati a gran prezzo dalla tirannia del demonio.

Tu sei venerato dalla Chiesa, quale suo Custode e Patrono, e a te il Signore ha affidato le anime, che un giorno occuperanno le sedi celesti.

Prega, dunque, il Dio della Pace di tenere schiacciato Satana sotto i nostri piedi, affinché non possa continuare a tenere schiavi gli uomini e danneggiare la Chiesa.

Presenta all'Altissimo, con le tue, le nostre preghiere, perché discendano su di noi le Sue divine misericordie, e tu possa incatenare il dragone, il serpente antico, Satana, e, incatenato, ricacciarlo negli abissi, da dove non possa più sedurre le anime.

ESORCISMO

In Nome di Gesù Cristo, nostro Dio e Signore, e con l'intercessione dell'Immacolata Vergine Maria, Madre di Dio, di San Michele Arcangelo, dei Santi Apostoli Pietro e Paolo e di tutti i Santi, fiduciosi intraprendiamo la battaglia contro gli attacchi e le insidie del demonio.

SALMO 68 (67)

Sorga il Signore e siano dispersi i suoi nemici: fuggano dal cospetto di Lui coloro che lo odiano.

Svaniscano come svanisce il fumo: come fonde la cera al fuoco, così periscano i peccatori dinanzi alla faccia di Dio.

- Ecco la Croce del Signore: fuggite, potenze nemiche:
- vinse il Leone della tribù di Giuda, il discendente di Davide.
- Che la tua misericordia, Signore, sia su di noi,
- siccome noi abbiamo sperato in Te.

Ti esorcizziamo, spirito immondo, potenza satanica, invasione del nemico infernale, con tutte le tue legioni, riunioni e sette diaboliche, in Nome e potere

di nostro Signore Gesù † Cristo: sii sradicato dalla Chiesa di Dio, allontanati dalle anime riscattate dal prezioso Sangue del Divino Agnello †.

D'ora innanzi non ardire, perfido serpente, di ingannare il genere umano, di perseguitare la Chiesa di Dio e di scuotere e crivellare, come frumento, gli eletti di Dio.

• †Te lo comanda l'Altissimo Dio †, al quale, nella tua grande superbia, presumi di essere simile.

• Te lo comanda Dio Padre †.

• Te lo comanda Dio Figlio †.

• Te lo comanda Dio Spirito Santo †.

• Te lo comanda il Cristo, Verbo eterno di Dio fatto carne †, che per la salvezza della nostra razza perduta dalla tua gelosia, si è umiliato e fatto ubbidiente fino alla morte, che edificò la Chiesa sulla ferma pietra, assicurando che le forze dell'Inferno non avrebbero mai prevalso contro di Essa e che sarebbe con Essa restato per sempre, fino alla consumazione dei secoli.

• Te lo comanda il Segno Sacro della Croce † e il potere di tutti i misteri della nostra fede cristiana.

• Te lo comanda la eccelsa Madre di Dio, la Vergine Maria †, che dal primo istante della sua Immacolata Concezione, per la sua umiltà, ha schiacciato la tua testa orgogliosa.

• Te lo comanda la fede dei santi Pietro e Paolo e degli altri Apostoli †.

• Te lo comanda il Sangue dei Martiri e la potente intercessione di tutti i Santi e Sante † .

Dunque, dragone e tutta la legione diabolica, noi ti comandiamo per il Dio † Vivo, per il Dio † Vero, per il Dio † Santo, per Dio, che tanto ha amato il mondo da sacrificare per esso il suo Unigenito Figlio, affinché chiunque crede in Lui non perisca, ma abbia la vita eterna: cessa di ingannare le umane creature e di propinare loro il veleno della dannazione eterna; cessa di nuocere alla Chiesa e di mettere ostacoli alla sua libertà.

Vattene, Satana, inventore e maestro di ogni inganno, nemico della salvezza dell'uomo.

Cedi il posto a Cristo, sul quale nessun potere hanno avuto le tue arti. Cedi il posto alla Chiesa una, santa, cattolica e apostolica, che lo stesso Cristo conquistò con il suo Sangue.

Umiliati sotto la potente mano di Dio, trema e fuggi all'invocazione che noi facciamo del Santo e terribile Nome di quel Gesù che fa tremare l'Inferno, a cui le Virtù dei cieli, le Potenze e le Dominazioni sono sottomesse, che i Cherubini e i Serafini lodano incessantemente, dicendo: "*Santo, Santo, Santo il Signore Dio Sabaoth!*"

• O Signore, ascolta la nostra preghiera.

• E il nostro grido giunga a Te.

PREGHIAMO

O Dio del cielo, Dio della terra, Dio degli Angeli, Dio degli Arcangeli, Dio dei Patriarchi, Dio dei Profeti, Dio degli Apostoli, Dio dei Martiri, Dio dei Confessori, Dio delle Vergini, Dio, che hai il potere di donare la vita, dopo la morte, e il riposo, dopo la fatica, perché non c'è altro Dio fuori di Te, né ve ne può essere, se non Tu, Creatore eterno di tutte le cose visibili e invisibili, il cui Regno non avrà fine, umilmente supplichiamo la tua gloriosa Maestà di volerci liberare da ogni tirannia, laccio, inganno e infestazione degli spiriti infernali e di mantenercene sempre incolumi.

Per Cristo Nostro Signore. Amen!

Liberaci, Signore, dalle insidie del demonio.

- Affinché la Chiesa sia libera nel tuo servizio:
- ascoltaci, Te ne preghiamo, o Signore.
- Affinché ti degni di umiliare i nemici della Santa Chiesa:
- ascoltaci, Te ne preghiamo, o Signore.

La Thuile, 16 agosto 2020



EUCARISTIA DOMENICALE DI APERTURA
XX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Lectures: Isaia 56, 1.6-7
Salmo 67 (66)
Romani 11.13-15.29-32
Vangelo: Matteo 15, 21-28



OMELIA

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Le letture di questa domenica sono un “ever green”: le abbiamo ascoltate tante volte, ma è bene riascoltarle.

Nella prima lettura si legge: *“Io li condurrò sul mio monte santo e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera.”*

Questo è importante, perché nella Chiesa si possono fare tante cose. Molte volte, chi non va in Chiesa le fa meglio: compie opere di carità, ma non opere di fede. San Giacomo sottolinea che le opere di carità sono diverse dalle opere di fede.

Questo per ricordare che siamo un gruppo di preghiera. Tutti possono fare tutto, ma nessuno può fare quello che facciamo noi: far scendere il Signore, gli Angeli, la Comunione dei Santi attraverso la nostra preghiera.

La prima tentazione di un gruppo è quella di fare Catechismo, incontri, lettura..., realtà buone, ma già san Paolo VI affermava che una delle prerogative della Chiesa è insegnare a pregare.

San Giovanni Paolo II aggiungeva che la Chiesa deve essere un luogo di preghiera.

Ringraziamo il Signore per essere un gruppo di preghiera. La preghiera ha priorità nella nostra vita spirituale.

La seconda lettura ci ricorda che i doni, i carismi, la chiamata di Dio sono irrevocabili. Il cammino comporta delle difficoltà, ma la maturazione ha bisogno del sole. Spesso, per paura, mettiamo in secondo piano i nostri carismi e ci impegniamo in tante altre realtà belle della Chiesa. Ognuno di noi, però, è chiamato a un progetto particolare di Dio.

In questa Settimana cerchiamo di riscoprire che cosa il Signore vuole da noi o che cosa noi vogliamo dalla nostra vita, da protagonisti, rispolverando il nostro carisma, che è per sempre.

Il Vangelo parla di una donna, la Cananea, che si potrebbe definire insopportabile.

Questa donna va da Gesù, perché sua figlia è malata. È una pagana. Gesù si trova in territorio straniero, verso le parti di Tiro e Sidone, perché ha proposto omelie sconvolgenti, che hanno eliminato capitoli dell'Antico Testamento sul puro e l'impuro: per questo lo vogliono ammazzare e Gesù scappa all'estero.

La Cananea va da Gesù, non perché vuole diventare Ebraea e intraprendere un cammino spirituale, ma esclusivamente perché vuole la guarigione della figlia.

Anche nei nostri gruppi vengono persone, che vogliono esclusivamente la guarigione; ottenutala, se ne vanno.

Se Gesù ha accontentato la Cananea, e noi dobbiamo imitare Gesù, perché non fare lo stesso? Teniamo presente questo, senza giudicare le persone. È importante fare il bene, senza attaccare le persone a noi.

Alcune volte, davanti a certe circostanze, diciamo: -Sia fatta la volontà del Signore!-

Siamo nel Vangelo di Matteo. Gesù dice a questa donna. *“Ti sia fatto come desideri!”*

Quale volontà bisogna seguire?

Questa donna è stata offesa: prima va dagli apostoli, che, appena la vedono arrivare, la trattano male e formano come un cordone intorno a Gesù.

Questa donna non si scoraggia, scavalca questo cordone di sicurezza e va da Gesù, che non la tratta tanto bene.

La Cananea lo chiama: “*Figlio di Davide!*” Il figlio somiglia al padre. Davide era stato il re più sanguinario della storia. Gesù non rivolge la parola alla Cananea, che continua a parlare con Gesù, chiamandolo, dopo: “*Signore!*” Dopo questo battibecco, Gesù si rivolge alla Cananea e le dice: “*Ti sia fatto come desideri!*” La figlia della Cananea è stata guarita.

Questo ci insegna ad insistere, perché, spesso, quando abbiamo delle difficoltà, diciamo: -Sia fatta la volontà di Dio!-, identificando la volontà di Dio con eventi negativi. Abbiamo ripetuto questo concetto tante volte, ma nel momento, in cui siamo fragili, arriva sempre qualcuno di stretta religione che esclama: - Sia fatta la volontà di Dio!-

Questa donna va da Gesù, senza avere alcun merito. In **Deuteronomio 7, 1** è scritto: “*I Cananei: non farai loro grazie.*”

Questa donna va da Gesù, sapendo che non ha alcun merito, alcuna garanzia, però ha soltanto la sua fede, la fede che Gesù può guarire sua figlia.

Sappiamo che Gesù ci tratta non secondo i nostri meriti, ma secondo i nostri bisogni.

“*I cagnolini mangiano le briciole...*”

“*Nel luogo in cui fu crocifisso, c’era un giardino.*” **Giovanni 19, 41.**

La briciola rappresenta la fragolina che c’è in ogni situazione della nostra vita. Nel luogo, in cui è stato crocifisso Gesù, il più doloroso per tutti quelli che lo hanno amato e lo amano, c’era un giardino.

Nei luoghi del nostro dolore, c’è un giardino, dove noi possiamo risorgere.

Ricordiamo l’aneddoto della fragolina:

“Un uomo camminava in un campo e si imbatté in una tigre. Si mise a correre, inseguito dall’animale. Giunto a un precipizio, si afferrò alla radice di una vite selvatica e si lasciò penzolare oltre l’orlo. La tigre lo fiutava dall’alto. Tremando, l’uomo guardò giù, dove, in fondo all’abisso, un’altra tigre lo aspettava, per divorarlo. Soltanto la vite lo reggeva. Due topolini cominciarono a rosicchiare pian piano la vite. L’uomo, in quel momento, scorse accanto a sé una bellissima fragola. Afferrandosi alla vite con una mano sola, con l’altra colse la fragolina. Come era dolce!”

Quando ci sono situazioni dolorose, fallimentari, dobbiamo chiederci: -Dove è la fragolina da cogliere?-

La vita è adesso, non tra un’ora. Nel luogo della morte, c’è il giardino della Resurrezione, dove possiamo risorgere.

“*Oggi, sarai con me in Paradiso!*”

Nell’oggi c’è sempre una fragolina, che addolcisce la bocca, quando altri la fanno diventare amara.

“*Grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri!*”

La fede è realizzare i propri desideri con l'aiuto di Gesù.

Qui si apre il paragrafo sulla volontà di Dio. Lo vediamo in alcuni passi biblici.

Efesini 1, 4-5: *“In lui ci ha eletti prima della creazione del mondo perché fossimo santi e irreprensibili dinanzi a lui, avendoci predestinati nel suo amore a essere adottati per mezzo di Gesù Cristo come suoi figli, secondo il disegno benevolo della sua volontà.”*

La volontà di Dio è che mi ha scelto, per essere santo, cioè in piena comunione con Lui.

Giovanni 4, 34: *“Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato, e compiere l'opera sua.”*

La volontà di Dio è buona come il cibo e mi dà l'energia necessaria, per realizzare la mia vita.

1 Tessalonesi 5, 16-18: *“Siate sempre gioiosi; non cessate mai di pregare; in ogni cosa rendete grazie, perché questa è la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi.”*

Se ringraziamo Dio continuamente con atteggiamento di gratitudine interiore, siamo nella continua preghiera e, nella continua preghiera, siamo lieti, contenti. Questa è la volontà di Dio.

Matteo 11, 25-26: *“Io ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti, e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché questa è la tua volontà.”*

È nella piccolezza che si manifesta la grandezza del Signore. Santa Teresa di Lisieux, Dottore della Chiesa, è la via della piccolezza. La via della piccolezza si deve sperimentare, quando siamo in mezzo ai grandi, che esercitano la loro grandezza. Nella piccolezza, il Signore ci rivela i suoi segreti, i suoi misteri.

Ebrei 2, 4: *“Dio stesso aggiungeva la sua testimonianza alla loro con segni e prodigi, con opere potenti di ogni genere e con doni dello Spirito Santo, secondo la sua volontà.”*

Una predicazione, un'evangelizzazione, senza segni, è propaganda.

Leggiamo in **Marco 16, 20:** *“Il Signore opera insieme con gli apostoli e conferma la parola con i prodigi che l'accompagnano.”*

Ci sono circostanze della nostra vita, in cui subiamo violenza: la violenza degli altri, la violenza del potere; il primo atteggiamento è quello di rifiutarci, reagire con la violenza o scappare.

Luca 22, 42: *“Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Però non la mia volontà, ma la tua sia fatta.”*

Questo versetto è stato interpretato nelle maniere più disastrose.

Anche Gesù, come uomo, vede la violenza, che si sta riversando su di lui e la sensazione è quella di scappare o reagire con violenza.

Noi dobbiamo attraversare certe situazioni miti, umili, senza difesa, rifiutando la violenza.

Io voglio rifiutare ogni forma di violenza e vivere il Vangelo, sapendo che *“il Signore rende vani i progetti dei popoli, ma il piano del Signore sussiste per sempre, secondo i pensieri del suo cuore, per tutte le generazioni.”* **Salmo 33, 10-11.**

A volte, dobbiamo attraversare determinate situazioni; se gli altri mettono in atto violenza, è un problema loro e ricade su di loro.

Tutto quello che ci accade è per il nostro bene.

Atti 4, 27-28: *“Proprio in questa città, contro il tuo santo servitore Gesù, che tu hai unto, si sono radunati Erode e Ponzio Pilato, insieme con le nazioni e con tutto il popolo d'Israele, per fare tutte le cose che la tua volontà e il tuo consiglio avevano prestabilito che avvenissero.”*

Gesù doveva passare da questa situazione per tutti quelli che si sarebbero trovati nella stessa situazione. Il Padre aveva deciso che avvenisse ciò: è Lui che guida la nostra vita. Tutto passa e la nostra forza è credere che il Signore vuole che attraversiamo certe realtà, per dare testimonianza d'Amore.

Romani 12, 2: *“Non conformatevi a questo mondo, ma siate trasformati mediante il rinnovamento della vostra mente, affinché conosciate per esperienza quale sia la volontà di Dio, la buona, gradita e perfetta volontà.”*

Tutti abbiamo davanti un tempo nuovo e dobbiamo capire dove sta andando la nostra vita, anche se è il Signore, che ci guida. Dobbiamo discernere, non secondo le dinamiche del mondo, ma trasformandoci e rinnovando la nostra mente, attraverso il Vangelo.

Gesù ha detto a Pietro: *“Lungi da me, satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini.”*

Il vero indemoniato è colui che mette nelle dinamiche della vita religiosa, ecclesiale, le dinamiche del potere.

Noi dobbiamo ragionare secondo le dinamiche del Vangelo: questo ci dà gioia. Ci sono sempre persone che si trovano a ragionare secondo il mondo, dove $2+2=4$. Ragionando secondo il Vangelo $2+2$ può fare 5 o 3, perché tutto è possibile a Dio e per chi crede. AMEN!

CONFESSIONI/AFFERMAZIONI

***Sii audace come un leopardo, agile come un'aquila,
veloce come un'antilope e forte come un leone,
per fare la volontà del Padre tuo, che è nei cieli.***

(Detto Rabbinico)

PAROLA DI DIO		CONFESSIONI/AFFERMAZIONI
1	Isaia 56, 7: “Li condurrò sul mio monte santo e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera.”	La preghiera ha la priorità nella mia vita spirituale.
2	Romani 12, 29: “I doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili.”	Io voglio riscoprire la mia chiamata e i miei carismi.
3	Matteo 15, 21-28; Marco 7, 24-30: “Una donna Cananea...” Deuteronomio 7, 1: “I Cananei: non farai loro grazie.”	Dio non ci tratta secondo i nostri meriti, ma secondo i nostri bisogni.
4	I cagnolini mangiano le briciole... Giovanni 19, 41: “Nel luogo in cui fu crocifisso, c’era un giardino.”	In ogni situazione di morte, c’è un germoglio di vita. Nel momento presente c’è sempre una fragolina di gioia.
5	Matteo 15, 28: “Grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri!”	Fede è realizzare i propri desideri con l’aiuto di Gesù.
6	Efesini 1, 4-5: “Ci ha scelti per essere santi e immacolati di fronte a Lui, per farci diventare suoi figli per mezzo di Gesù Cristo, secondo la sua volontà”	La volontà di Dio è che mi ha scelto, per essere santo, cioè in piena comunione con Lui.
7	Giovanni 4, 34: “Mio cibo è fare la volontà del Padre, che mi ha mandato a compiere la sua opera.”	La volontà di Dio è buona come il cibo e mi dà l’energia necessaria, per realizzare la mia vita.
8	1 Tessalonesi 5, 16-18: “State sempre lieti, pregate incessantemente, in ogni cosa rendete grazie: questa, infatti è la volontà di Dio verso di voi.”	La volontà di Dio è che io sia sempre gioioso, in continua Comunione con Lui, attraverso la preghiera, lodandolo per ogni cosa che mi accade.

9	Matteo 11, 25-26: “Ti benedico, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenute nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché questa è la tua volontà.”	La volontà di Dio è che, nella mia piccolezza, Dio mi rivela la grandezza della sua Verità.
10	Ebrei 2,4: “ Dio garantiva il loro messaggio con i segni, prodigi e miracoli di ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti, secondo la sua volontà.” (Confrontare Marco 16, 20)	La volontà di Dio è confermare con segni, prodigi, miracoli e doni spirituali la predicazione del Vangelo.
11	Romani 12, 2: “Non conformatevi alla mentalità di questo mondo, ma trasformatevi, rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio.”	Capisco la volontà di Dio, quando penso secondo le dinamiche del Vangelo.
12	Luca 22, 42: “Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà!” Atti 4, 27-28: “Davvero in questa città Erode e Ponzio Pilato, con i pagani e le tribù di Israele, si sono alleati contro il tuo santo servo Gesù, che hai consacrato, come Cristo, per quanto la tua mano e la tua volontà avevano deciso che avvenisse.”	Io voglio rifiutare ogni forma di violenza e vivere il Vangelo, sapendo che “il Signore rende vani i progetti dei popoli, ma il piano del Signore sussiste per sempre, secondo i pensieri del suo cuore, per tutte le generazioni.” (salmo 33, 10-11)



La Thuile, 17 agosto 2020

CATECHESI
di Padre Giuseppe Galliano m.s.c.

“PARLA ALLA MONTAGNA”



Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Ti ringraziamo, Signore Gesù, ti lodiamo e ti benediciamo per il dono della tua Parola. La tua Parola si compia, oggi, nella nostra vita. Questa Parola, che proclamiamo, annunciamo, che è salvezza per noi, per la Chiesa per il mondo intero, si incarni e si realizzi nella nostra vita. Amen!

A maggio, mi sono recato all’Ospedale “Fatebenefratelli” sull’Isola Tiberina per alcuni controlli medici. Questo è uno dei posti più belli del Pianeta e di Roma, non solo dal punto di vista esteriore. In questa Isola è tutto molto forte: prima del Cristianesimo, sorgeva il tempio di Epidauro, dove i Romani andavano, per chiedere guarigione. Mentre ero lì, in un momento di meditazione, ho chiesto al Signore se “La Thuile” si sarebbe fatta. Il Signore mi ha dato due Parole.

Le Parole del Signore sono quelle che danno stimoli alla nostra vita.

La prima Parola è **2 Samuele 12, 24-25**: *“Davide confortò Betsabea sua moglie, entrò da lei e le si unì: essa partorì un figlio, che egli chiamò Salomone. Il Signore amò Salomone e mandò il profeta Natan, che lo chiamò Iedidià (caro al Signore) per ordine del Signore.”*

Sembra un versetto innocuo, invece è un versetto-bomba, anche per la nostra vita.

Chi sono i protagonisti?

Uno è Davide, il grande re, che ha saputo tenere i confini di Israele, come erano delineati nella Bibbia. Davide è un grande re, ma sanguinario, assassino, adultero; però amato dal Signore, che Davide continua a lodare.

Davide era un re di successo, ma, quando comincia la campagna di guerra, lascia partire il suo esercito e rimane nella reggia.

Dopo il riposo pomeridiano, va in terrazzo e di fronte a lui c'è Betsabea, che si fa il bagno. Betsabea è moglie di Uria.

Davide manda ad informarsi chi fosse la donna: *“È Betsabea, figlia di Eliam, moglie di Uria, l’Hittita.”*

Davide la manda a chiamare e si unisce a lei, che rimane incinta.

Davide chiede a Ioab di mandargli Uria, perché gli racconti come si svolge la guerra. Davide invita Uria a riposarsi nella sua casa per un giorno. Uria, uomo integerrimo, dorme fuori dalla sua casa. Il re gli chiede come mai ha dormito fuori. La risposta: *“La mia gente è accampata in aperta campagna e io dovrei entrare in casa mia per mangiare, bere e per dormire con mia moglie?”*

Davide invita a cena Uria e lo fa ubriacare. Uria, nonostante sia ubriaco, non entra in casa a dormire. Allora Davide scrive una lettera a Ioab: *“Ponete Uria in prima fila, dove più ferve la mischia, poi ritiratevi da lui, perché resti colpito e muoia.”* Uria Muore.

Davide sposa Betsabea: nasce un figlio, che dopo sette giorni muore, nonostante i digiuni e le penitenze di Davide.

Davide e Betsabea sono adulteri e assassini. Qui si inserisce il passo. Il Signore ha dato a Davide e Betsabea un altro bambino, amato da Jahve.

Che cosa significa questo passo?

Il Signore dà a Davide e Betsabea un'altra occasione, il passato è andato, adesso c'è una nuova occasione, una nuova vita. Il frutto di questa nuova vita è Salomone, che è stato un grandissimo re, ha costruito il tempio, ma nella vecchiaia si è pervertito con le varie spiritualità (mogli). Salomone nasce da una seconda occasione data dal Signore.

A me sembra che questo “La Thuile” sia una seconda occasione, una nuova opportunità, un progetto che il Signore vuole darci, qualche cosa di nuovo, un progetto unico.

La seconda Parola è **Marco 11, 22-25** : *“Gesù allora disse loro: -Abbiate fede in Dio! In verità vi dico: chi dicesse a questo monte: Lèvati e gettati nel mare, senza dubitare in cuor suo ma credendo che quanto dice avverrà, ciò gli sarà accordato. Per questo vi dico: tutto quello che domandate nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi sarà accordato. Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi i vostri peccati (mancanze)”*

È un passo che abbiamo commentato diverse volte, ma ho avuto una luce nuova.

La *fede in Dio* si può leggere *la fede di Dio*.

È importante per noi che siamo un gruppo di intercessione, dove ci sono situazioni impossibili, allargare gli orizzonti.

In che cosa crede Dio?

Crede in se stesso. Come punto di partenza, Gesù ci dice di credere in noi stessi. Prendiamo autorità sulla nostra vita, per farne un progetto meraviglioso. Anche se gli altri non credono in noi, dobbiamo credere in noi stessi.

“Chi dicesse a questo monte: Lèvati e gettati nel mare, senza dubitare in cuor suo ma credendo che quanto dice avverrà, ciò gli sarà accordato.”

Questo monte, nello specifico, è quello dove sorge il tempio di Gerusalemme che sarà distrutto.

Il nostro monte può essere un problema, una difficoltà. Tutti abbiamo una montagna, davanti alla quale cominciamo a chiedere aiuto a Gesù, a Nostra Signora...

Quando Gesù resuscita Lazzaro, dice: *“Togliete la pietra!”* Non è Gesù che deve togliere la pietra, ma dobbiamo essere noi a farlo.

Prendendo autorità, dovremmo imparare a dire alla montagna, al problema di levarsi e gettarsi nel mare.

Per gli Ebrei, il mare è la casa di tutti gli spiriti.

C'è sempre il concorso degli spiriti cattivi dell'aria nelle nostre difficoltà.

Cominciamo a prendere consapevolezza che dobbiamo credere in noi stessi, dobbiamo parlare allo spirito cattivo e cacciarlo, non dobbiamo dubitare. È difficile, ma iniziamo a fare questo cammino.

Quando Gesù è davanti alla tomba di Lazzaro, non si chiede: *“Uscirà o non uscirà?”*

Cominciamo a credere nelle nostre parole, senza dubitare.

Il **Vangelo apocrifo di Tommaso**, scoperto nel 1.947 ad Nag Hammadi, parla della montagna. Non è un libro ispirato, ma riflette il pensiero dell'epoca di Gesù della prima Chiesa.

Si legge al **versetto 48**: *“Gesù disse, "Se due persone fanno pace in una stessa casa diranno alla montagna 'Spostati!' e quella si sposterà.”*

Matteo 18, 19-20: *“In verità vi dico ancora: se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà. Perché dove sono due o tre (non dice persone) riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro.”*

Qui siamo più di due: chiediamo qualche cosa e vediamo che non succede.

La casa siamo noi: quando mettiamo d'accordo mente, cuore e psiche, succederà quello che chiediamo. A volte con la mente vogliamo una cosa, ma il nostro cuore ne vuole un'altra. Importante è diventare uno, annullando la dicotomia fra mente, cuore e psiche.

Versetto 105: *“Gesù disse, "Quando farete dei due uno diventerete figli di Adamo, e quando direte 'Montagna, spostati!' si sposterà.”*

“Uno” si trova anche nella Preghiera Sacerdotale di Gesù: *“Fai che siano uno.”*

“Uno” è il primo attributo di Dio. Dio non è diviso.

Questo significa essere presenza di Dio. Noi dobbiamo essere presenza di Dio nella Chiesa, in casa, dovunque andiamo. Chi vede noi, deve vedere Gesù.

“Tutto quello che domandate nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi sarà accordato.”

Questo dipende dal concetto che abbiamo di Dio, del Padre.

Matteo 7, 9-11: *“Chi tra di voi al figlio che gli chiede un pane darà una pietra? O se gli chiede un pesce, darà una serpe? Se voi dunque che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele domandano!”*

Il Padre ci ha dato ogni cosa in Gesù.

Dobbiamo crescere in questa consapevolezza. In passato, abbiamo ricevuto altri insegnamenti.

Dovremmo chiedere, sicuri di aver già ricevuto, quindi cominciare a ringraziare.

Durante il “Grazie, Gesù!” del mattino, ringraziamo il Signore per le meraviglie che incontreremo durante la giornata. Tutto quello che ci accade è per il nostro bene. Tutto concorre al bene di coloro che amano Dio. Anche gli eventi che ci piacciono di meno sono meraviglie.

Quando Rebecca ed Isacco si sposano, Rebecca è sterile e Isacco prega il Signore di avere un figlio. Dio lo esaudisce e, dopo 15 anni, nascono due gemelli: Esaù e Giacobbe. I tempi di Dio non sono i nostri tempi.

Crediamo nel Signore Gesù, in quello che abbiamo chiesto, senza dubitare.

“Quando vi mettete a pregare, (quando siete in piedi a pregare) se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi i vostri peccati (mancanze)”

Pregare in piedi era abitudine dei Giudei.

Siamo nel Vangelo di Marco; il peccato è non riconoscere Gesù, è non camminare con Gesù.

Se facciamo un cammino con Gesù, abbiamo colpe, mancanze, sbagli, che vengono perdonati nella misura in cui perdoniamo gli altri.

Se non perdoniamo, anche se ci siamo confessati, il perdono rimane inattivo.

Molte volte ci lasciamo condizionare dai sentimenti. Dobbiamo fare un distinguo fra il sentimento e la volontà.

Quando Gesù era sulla Croce, febbricitante, deluso, torturato... ha detto. *“Padre perdonali, perché non sanno quello che fanno.”*

Gesù era vero uomo e, come vero uomo, ha provato sentimenti di rabbia, ma non si è lasciato prendere dai sentimenti.

Dobbiamo distinguere fra sentimenti, emozioni e volontà.
Se vediamo il nemico, che ci ha fatto del male, non proviamo gioia, però l'emozione non deve prevalere; dobbiamo perdonare.

Mi ripeto spesso le parole di Alda Merini: “Non ci sono persone cattive, ci sono solo persone infelici.”

Le persone, che fanno del male, di solito, sono infelici. Dobbiamo pregare per loro.

Le persone, che incontriamo nella nostra vita, fanno la differenza: possono portarci in Paradiso o all'Inferno. La nostra vita diventa un Inferno a causa del male che abbiamo ricevuto.

I Buddisti pensano. “Non è tanto la freccia, che ci colpisce, che fa male, ma girare la freccia dentro la ferita.”

Quando giriamo la freccia dentro la ferita, è più il male che facciamo a noi stessi che il male originario.

Se rimuginiamo sul male ricevuto, questo condiziona il nostro rapporto con Dio.

Dio è un Amore che perdona e ama sempre.

Se comprendiamo e incarniamo nella nostra vita questa introduzione, cambia tutto.



La Thuile, 17 agosto 2020

EUCARISTIA

OMELIA SULLA "FEDE"



Genova- La Fede- Opera di Santo Varni

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Nei versetti che abbiamo letto questa mattina (Marco 11, 22-25), più volte si parla di fede.

Gesù dice: *“Se aveste fede... Abbiate fede... Se chiedete senza dubitare con fede...”*

Sorge spontanea la domanda: che cosa è la fede?

Come posso aumentare la mia fede? Non come, di solito, si dice: -Beato tu, che hai fede! Signore, dammi fede!...-

L'unica volta che i discepoli chiedono a Gesù di aumentare la loro fede, vengono rimproverati. (**Luca 17, 6**). Evitiamo di farci rimproverare.

Come si fa ad accrescere la fede?

La fede viene dall'ascolto.

***Romani 10, 17:** *“La fede dipende dall'ascolto (predicazione), l'ascolto (predicazione) si realizza per mezzo della Parola di Cristo.”*

Questo è un versetto importantissimo, perché, per aumentare la nostra fede, dobbiamo ascoltare principalmente la Parola di Dio, poi i Commenti che la spiegano. Per questo è necessario leggere la Sacra Scrittura, ascoltare i Commenti e predicare.

Predicando, noi impariamo. Ogni volta che parliamo con gli altri di Gesù, stiamo predicando, anche se non siamo preti.

È bello che nei vari gruppi ci sia la spiegazione della Parola. Il maestro impara, insegnando, mettendosi in gioco.

La predicazione non deve consistere “in consigli per gli acquisti”, né su come comportarsi. La predicazione va fatta sulla Parola di Cristo, cercando di capire che cosa lo Spirito vuole dire in quella Parola. Molte volte, ci sono varie interpretazioni, ma è meglio affidarsi alla Tradizione, ai Padri della Chiesa, ad Autori contemporanei molto preparati, che spiegano la Parola.

Quando facciamo lo sforzo di portare la Parola agli altri, la condividiamo.

“Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro.” **Matteo 18, 20.**

In questa maniera, facciamo crescere la fede di chi ci ascolta. Raccontando le opere del maligno, invece, facciamo diminuire la fede dei fratelli. La fede viene dall'ascolto.

Quando diciamo qualche cosa, domandiamoci: -Questo fa crescere il fratello o la sorella, ai quali lo sto raccontando o li fa impaurire?-

Il contrario dell'Amore non è l'odio, ma la paura. L'odio è un amore corrotto.

In questo mondo, molti cercano di seminare la paura, perché è il contrario dell'Amore.

Per questo, il Signore nella Scrittura ripete per ogni giorno dell'anno: *“Non aver paura. Ama!”*

Quando cerchiamo di far crescere la nostra fede, entriamo nella vittoria.

***1 Giovanni 5, 4:** *“E questa è la vittoria, che ha sconfitto il mondo: la nostra fede.”*

***Ebrei 11, 3:** *“Per fede, noi sappiamo che i mondi furono formati dalla Parola di Dio, così che da cose non visibili ha preso origine quello che si vede.”*

La nostra parola crea o distrugge. La nostra parola è capace di creare e far esistere cose che non esistono. Il Mondo è stato creato attraverso la Parola di Dio: *“Dio disse: -Sia luce!- E luce fu.”* **Genesi 1, 3.**

Quando sto parlando, sto creando qualche cosa di nuovo o sto distruggendo quel poco che c'è negli altri?

Dalla nostra bocca dipende tutto: possiamo creare o distruggere, anche in senso buono.

Questa mattina, pregando per i Pastoralisti, il Signore ci ha detto di aprire vie nuove. *“In giorno di sabato Gesù passava per i campi di grano, e i discepoli, camminando, cominciarono a strappare le spighe.”* Questo versetto di **Marco 2, 23** si può leggere: *“I discepoli cominciarono ad aprire vie nuove.”*

Apriamo vie nuove, chi è abituato alle vecchie entrerà in conflitto. Ogni volta che facciamo una cosa nuova, entriamo in conflitto con l'ambiente circostante, che dirà: -Si è sempre fatto così!-

***Ebrei 11, 4:** *“Per fede, Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e, in base ad essa, fu dichiarato giusto, attestando Dio stesso di gradire i suoi doni.”*

Abele l’ha pagata cara! Che cosa ha fatto di così sconvolgente? Prima, si offrivano a Dio i frutti della terra. Abele introduce un sacrificio diverso, perché fa un lavoro diverso. Mentre gli altri erano agricoltori, Abele inizia ad allevare agnelli.

Come mai Dio gradisce l’offerta di Abele e non quella di Caino?

Dio gradisce la novità introdotta da Abele.

Abele significa “soffio”, colui che non conta niente.

Caino significa “uomo forte”, che ha il potere sul mondo visibile.

Quando siamo gli ultimi, il Signore ci gradisce di più rispetto a coloro che hanno il potere.

Fede è anche non fermarci al “si è sempre fatto così”, ma introdurre quello che il Signore mette di nuovo nel nostro cuore. Questo crea contrasto con l’ambiente circostante.

La Fraternità ha sempre avuto contrasti in quello che faceva, come per la Celebrazione della Messa della Misericordia o la sepoltura e Messa per i Bambini non nati.

All’inizio c’è sempre un contrasto, ma fede è anche rispettare quello che il Signore mette nel nostro cuore. Questo si paga, come hanno pagato Abele e tutti i profeti.

***Ebrei 11, 5:** *“Per fede, Enoch fu trasportato via, in modo da non vedere la morte.”*

***Genesi 5, 24:** *“Enoch camminò con Dio.”*

Enoch ed Elia sono stati assunti in cielo.

Al tempo di Enoch, non c’era ancora la Rivelazione, ma per fede è stato trasportato via, senza vedere la morte.

“Chi crede in me, anche se muore, vivrà.” **Giovanni 11, 25.**

Noi vediamo morire anche i Papi, i Santi... Se camminiamo con Dio, non ci accorgeremo di morire, perché sarà un passaggio dalla vita biologica alla vita eterna, alla pienezza.

Enoch sentiva nel suo cuore questa comunione con Dio.

***Ebrei 11, 6:** *“Senza fede, è impossibile essere graditi a Dio.”*

Essere graditi a Dio non avviene nell’Aldilà, ma su questa Terra. Gesù non è venuto tanto a dirci quello che sarà dopo la morte, quanto come fare di questa vita un Paradiso: questo è Vangelo. Per questo la fede è importante. Gesù ripete: *“Io faccio sempre quello che è gradito al Padre mio!”*

Dobbiamo fare un discernimento continuo. Viviamo come vuole il Signore gli anni che ci rimangono.

***Ebrei 11, 7:** *“Per fede, Noè costruì un’arca, per la salvezza della sua casa.”*

Intorno a Noè, il mondo era godereccio.

Noè ha capito che doveva costruire un'arca, la Teba, che diventa Tebah. "H" è la consonante di Dio. Teba significa linguaggio; Tebah significa linguaggio di Dio.

Noè si è costruito un linguaggio buono, che è diventato linguaggio di Dio e lode.

La fede si esprime con un linguaggio di lode. La fede significa lodare Dio in ogni situazione. *"Siate sempre lieti, pregate incessantemente, rendete grazie per ogni cosa..."* **1 Tessalonicesi 5, 16-18.**

***Ebrei 11, 8:** *"Per fede, Abramo partì, senza sapere dove andare."*

Abramo aveva 75 anni. Era sposato con Sara. Non avevano figli, ma solo il nipote Lot. Dio chiama Abramo: "Lek Lekà", per fare un cammino. Abramo nel suo cuore crede a quello che il Signore gli dice. "Lek Lekà" non è un viaggio fisico, ma interiore, per entrare in un mondo altro. Abramo parte, senza sapere dove sta andando.

È bella l'immagine del popolo di Israele che è portato sulle spalle del Padre, come un bambino, da difendere da tutte le insidie. Quando c'era troppo sole, il Padre ha coperto il volto del bambino con un velo, perché non si scottasse.

Il popolo ebraico dice che non sa dove sta andando, ma sa che sta camminando con il Signore.

Questa è fede. Dobbiamo fidarci. Fede è continuare a camminare, senza sapere dove stiamo andando; sappiamo che stiamo camminando con Gesù.

***Ebrei 11, 11.12:** *"Per fede, Sara, fuori dall'età, ricevette la possibilità di divenire madre, perché ritenne fedele Colui che glielo aveva promesso... nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia innumerevole che si trova lungo la spiaggia del mare."*

Fede è credere a quello che Dio ci ha promesso nel cuore, nella preghiera di effusione, nelle altre preghiere.

Quando anni fa ci siamo riuniti per la prima volta ad Oleggio, è stata aperta la Scrittura e il Signore ci ha dato proprio questo passo: *"...nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia innumerevole che si trova lungo la spiaggia del mare."* Eravamo in pochi, ma questa profezia è stata ripetuta in maniera orale da Padre Emiliano Tardif sulla tomba di Enrico Verjus. La Fraternità si è infatti espansa dalle Alpi alle Piramidi. Abbiamo visto inoltre la risposta di coesione e comunione della Fraternità durante il periodo del "lock down": una bella testimonianza, malgrado le difficoltà incontrate.

***Ebrei 11, 17:** *"Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, proprio lui, che aveva ricevuto la promessa."*

Questo è difficile da capire. Isacco nasce per la misericordia di Dio e Dio stesso lo vuole in offerta. Abramo ha creduto nel Signore anche quando gli ha chiesto il suo unico figlio, il figlio amato, il figlio della promessa.

Fede è andare oltre la promessa.

***Ebrei 11, 23:** *“Per fede, Mosè fu tenuto nascosto per tre mesi dai genitori. Non ebbero paura dell’editto del re.”*

I genitori di Mosè, per salvarlo, lo hanno messo in un cestello, in una Tebah, in un linguaggio di silenzio.

Per ascoltare il silenzio, bisogna fare silenzio dentro di noi.

Fede significa anche coraggio.

***Ebrei 11, 24:** *“Per fede, Mosè rifiutò di essere chiamato figlio della figlia del Faraone, preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio, piuttosto che godere per breve tempo del peccato.”*

Dobbiamo volere la fede, che rifiuta i compromessi. Fede significa rifiutare i compromessi e accettare di essere maltrattati.

***Ebrei 11, 27:** *“Per fede lasciò l’Egitto, come se vedesse l’invisibile.”*

***Ebrei 11, 29:** *“Per fede, attraversarono il mare, come fosse terra asciutta.”*

Quando Mosè arriva davanti al mare, c’è panico, perché dietro c’era l’esercito del Faraone. Che cosa avrebbe dovuto fare con il popolo, che si lamentava? Mosè ha fatto il primo passo e il mare si è aperto.

La paura, “phobos”, immobilizza. Mosè ha fatto il primo passo. Forse anche noi dobbiamo fare il primo passo, perché un lungo viaggio inizia sempre con un primo passo. Per fede, dobbiamo fare il primo passo, che significa mettere il piede in acqua.

Quando il popolo doveva attraversare il Giordano, appena i preti, che portavano l’arca, hanno messo i piedi in acqua, le acque si sono ritirate e l’attraversamento è avvenuto all’asciutto. Fede è mettere i piedi in acqua.

***Ebrei 11, 30:** *“Per fede, caddero le mura di Gerico, dopo che ne avevano fatto il giro per sette giorni.”*

Le mura di Gerico sono cadute al grido di “Teruah! Vittoria di Dio!” Quando proclamiamo la vittoria, quando gridiamo la vittoria, cadono le mura.

L’esercito e tutti coloro che erano adatti alla guerra, in silenzio, hanno girato intorno alle mura di Gerico per sette giorni, finché i sacerdoti hanno suonato le trombe e Giosuè ha detto al popolo di lanciare il grido di guerra.

È importante sia il silenzio, sia la lode.

***Ebrei 11, 32:** *“Per fede, Gedeone...”*

Gedeone viene chiamato dal Signore, che lo manda in battaglia in maniera non convenzionale: dimezza il suo esercito e ogni combattente deve tenere in una mano la spada e nell’altra la lanterna.

Per vincere le nostre battaglie, in una mano dobbiamo avere la spada, che è la Parola di Dio, e nell’altra la luce, che illumina la Parola. *“Io sono la luce del mondo.”* La Parola va letta, studiata, meditata, ma sempre con l’unzione dello Spirito.

***Ebrei 12, 1-2:** *“Corriamo con perseveranza nella corsa, che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede.”*

Quello che fa crescere la fede è guardare a Gesù, autore e perfezionatore della nostra fede.

“Guardate a Lui e sarete raggianti.”

“IN TUTTE LE SITUAZIONI PRENDETE
LO SCUDO DELLA FEDE,
 CON IL QUALE POTRETE SPEGNERE TUTTE LE FRECCHE INFUOCATE DEL MALIGNO”
 (Efesini 6, 16)

PAROLA DEL SIGNORE		AFFERMAZIONI
1	Romani 10, 17: “La fede dipende dall’ascolto (predicazione), l’ascolto (predicazione) si realizza per mezzo della Parola di Cristo.”	Io voglio far crescere la fede, attraverso l’ascolto della Parola di Dio.
2	1 Giovanni 5, 4: “E questa è la vittoria, che ha sconfitto il mondo: la nostra fede.”	Io voglio essere vincente attraverso la fede.
3	Ebrei 11, 3: “Per fede, noi sappiamo che i mondi furono formati dalla Parola di Dio, così che da cose non visibili ha preso origine quello che si vede.”	Io voglio creare mondi nuovi attraverso la mia parola.
4	Ebrei 11, 4: “Per fede, Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e, in base ad essa, fu dichiarato giusto, attestando Dio stesso di gradire i suoi doni.”	Io voglio vivere la fede, non fermandomi al “si è sempre fatto così”, ma introducendo qualche cosa di nuovo, che viene gradito da Dio.
5	Ebrei 11, 5: “Per fede, Enoch fu trasportato via, in modo da non vedere la morte.” Genesi 5, 24: “Enoch camminò con Dio.”	Io voglio camminare con Dio.
6	Ebrei 11, 6: “Senza fede, è impossibile essere graditi a Dio.	Io voglio vivere la fede, mettendo in pratica il Vangelo.
7	Ebrei 11, 7: “Per fede, Noè costruì un’arca, per la salvezza della sua casa.”	Io voglio la fede, che si esprime in un linguaggio di lode.
8	Ebrei 11, 8: “Per fede, Abramo partì, senza sapere dove andare.”	Io voglio la fede, che esplora l’ignoto.
9	Ebrei 11, 11.12: “Per fede, Sara, fuori dall’età, ricevette la possibilità di divenire madre, perché ritenne fedele Colui che glielo aveva promesso... nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia innumerevole che si trova lungo la spiaggia del mare.”	Io voglio la fede, che crede in quello che Dio mi ha promesso.
10	Ebrei 11, 13: “Nella fede morirono tutti costoro, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sopra la terra.”	Io voglio la fede, che non si accasa, ma continuamente è in viaggio.

11	Ebrei 11, 17: "Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, proprio lui, che aveva ricevuto la promessa."	Io voglio la fede, che va oltre la promessa.
12	Ebrei 11, 20.21: "Per fede, Isacco benedisse Giacobbe ed Esaù...Giacobbe benedisse ciascuno dei figli di Giuseppe."	Io voglio la fede, che benedice.
13	Ebrei 11, 23: "Per fede, Mosè fu tenuto nascosto per tre mesi dai genitori. Non ebbero paura dell'editto del re." Luca 1, 56: "Maria rimase con Elisabetta circa tre mesi, poi tornò a casa sua."	Io voglio la fede, che ha coraggio.
14	Ebrei 11, 24: "Per fede, Mosè rifiutò di essere chiamato figlio della figlia del Faraone, preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio, piuttosto che godere per breve tempo del peccato."	Io voglio la fede, che rifiuta i compromessi.
15	Ebrei 11, 27: "Per fede lasciò l'Egitto, come se vedesse l'invisibile."	Io voglio la fede, che lascia le prigionie, sotto la guida dell'invisibile.
16	Ebrei 11, 29: "Per fede, attraversarono il mare, come fosse terra asciutta." Esodo 14, 19.21: "L'Angelo di Dio, che precedeva l'accampamento, cambiò posto... il Signore, durante tutta la notte, risospinse il mare con un forte vento di oriente."	Io voglio la fede , che attraversa il male, grazie all'aiuto degli Angeli e dello Spirito.
17	Ebrei 11, 30: "Per fede, caddero le mura di Gerico, dopo che ne avevano fatto il giro per sette giorni."	Io voglio la fede, che lega il problema con il silenzio.
18	Ebrei 11, 31: "Per fede, Raab, la prostituta, non perì con gli increduli, avendo accolto con benevolenza gli esploratori."	Io voglio la fede, che accoglie il nuovo, che sta arrivando.
19	Ebrei 11, 32: "Per fede, Gedeone..." Giudici 7, 19: "Egli suonò la tromba, spezzando la brocca, che aveva in mano."	Io voglio la fede, che vince, attraverso le vie non convenzionali.
20	Ebrei 11, 32: "Per fede, Sansone..." Giudici 13, 7: "Il fanciullo sarà un nazireo di Dio dal seno materno fino al giorno della sua morte."	Io voglio la fede, che mi rende invincibile.
21	Ebrei 12, 1-2: "Corriamo con perseveranza nella corsa, che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede."	Io voglio la fede, che ha, come modello, Gesù.



La Thuile, 17 agosto 2020

*La fiaba della sera
"Gli Aristogatti!"*



Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

La fiaba degli "Aristogatti" è stupenda: è la prima prodotta dopo la morte di Walt Disney.

Walt Disney non poteva sopportare i gatti. I gatti delle fiabe precedenti sono tutti cattivi. Questa è la prima fiaba, dove i gatti sono buoni.

La storia è ambientata a Parigi, dove un'anziana signora molto ricca, ha quattro gatti: Duchessa, la madre, e i tre cuccioli: Minou, Matisse e Bizet.

La signora fa testamento e lascia tutti i suoi beni ai gatti: quando questi moriranno, l'eredità passerà ad Edgar, il maggiordomo.

Il maggiordomo sta ascoltando le ultime volontà della signora, che sta dettando al suo amico notaio il testamento.

Edgar fa questo ragionamento: -I gatti hanno sette vite, quindi non avrò mai l'eredità.- Sarebbe stato meglio sopprimere i gatti e prendere l'eredità. Ordisce un piano.

***L'eredità** crea sempre problemi. Anche nelle migliori famiglie, dove la voce del sangue si fa sentire, per un poco di terra o un servizio di piatti si litiga.

Gesù nel Vangelo viene coinvolto in una questione di eredità: *"Uno della folla gli disse: -Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità.- Ma egli rispose: -O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?"*-

Luca 12, 13-14.

Nella Parabola del Padre Misericordioso, il figlio minore passa tanti guai a causa dell'eredità.

Teniamo presente che l'eredità crea sempre problemi: sapendolo, possiamo intervenire in maniera diversa.

I gatti vivono una vita felice. Mamma Duchessa dice ai gattini: -Dovete diventare amabili e attraenti!-

Edgar mette nel latte della sera un sonnifero e fa addormentare i gatti, perché li vuole portare lontano e disperderli.

Nella notte parte, ma alcuni cani intervengono.

In questa fiaba cani, gatti, topi vanno d'accordo, mentre generalmente in natura sono nemici.

“Il lupo dimorerà insieme con l'agnello, la pantera si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme” leggiamo in **Isaia 11, 6**.

Quando verrà lo Spirito, ci sarà la pacificazione universale.

L'uomo pacificato porta pace anche agli animali feroci: san Francesco e il lupo.

Qui c'è un messaggio di pacificazione universale, dove tutti vanno d'accordo.

Inconsapevolmente, i cani salvano i gatti, che vengono sbalzati fuori dal camioncino di Edgar e vanno a finire sotto a un ponte, vicino a un fiume.

Scoppia un temporale: Duchessa e i gattini si svegliano e si chiedono dove sono. Matisse dice di aver sognato che Edgar li rapiva. Gli altri gattini dicono che ha sbattuto la testa.

Intanto a Parigi, l'anziana signora si sveglia di notte, perché ha sognato che i gattini erano stati rubati. Va a vedere e i gatti non ci sono.

***I sogni:** crediamo nei nostri sogni. I sogni sono sempre un messaggio. Ci sono i sogni premonitori, come quelli di Giuseppe, sposo di Maria, che attraverso i sogni viene istruito su come mettere al sicuro la famiglia.

I sogni non interpretati sono come una lettera non letta. I simboli dei sogni sono personali. Il nostro sogno non può essere interpretato da un altro. Il sogno può far emergere quello che abbiamo dentro di noi o può essere un messaggio di Dio.

Vi consiglio di mettere sul comodino un'agenda e una matita, per scrivere il sogno, che la ragione cerca di sopprimere e, per questo, lo dimentichiamo.

Per caso, il gatto Romeo passa dove c'è Duchessa con i cuccioli e li vuole accompagnare fino a Parigi. Mentre vanno, Matisse cade da un ponte e va a finire nel fiume. Romeo si lancia, salva Matisse e la passa a Duchessa, mentre cerca di uscire dall'acqua, aggrappandosi ad una liana.

Passano due oche, Guendalina e Adelina, che osservano Romeo, pensando che voglia imparare a nuotare. Con una beccata tagliano la liana e Romeo sta annegando. Genoveffa si precipita, per salvarlo e portarlo a riva.

***Persone:** ci sono persone, che si presentano a noi, come salvatori, ma, nello stesso tempo, ci fanno stare male. In questa settimana facciamo un discernimento sulle persone.

Guendalina e Adelina vanno a Parigi, per trovare lo zio Albert; conoscono bene la strada e invitano i gatti a seguirle, però devono camminare come le oche. Devono sentirsi “oche”.

*Le stesse **realità, persone**, che ci salvano, vogliono che noi siamo come loro, che camminiamo nella vita come loro e che ci sentiamo come si sentono loro.

Quante Guendalina e Adelina incontriamo nella vita che ci vogliono far sentire “oche”!

Ricordiamo che ognuno di noi è un essere unico e irripetibile. Nessuno può somigliare ad un altro. Lo vediamo nella Fraternità: facciamo lo stesso cammino, ma ci sono diversità, perché ogni persona dà un apporto nuovo.

Sappiamo di essere persone uniche e cerchiamo di non somigliare a nessuno. Somigliamo solo a Gesù.

Arrivati a Parigi, Romeo vuole ospitare gli altri gatti a casa sua. Duchessa è stanca per il viaggio e i cuccioli vogliono dormire, ma entrati in casa di Romeo, trovano Scat Cat con la sua banda, che stanno suonando jazz.

Duchessa e i piccoli si lanciano nel cuore della festa. Minou canta, Matisse suona e Bizet dipinge.

Quando termina la festa, Duchessa dice a Romeo. –I tuoi amici sono deliziosi, hanno avuto fortuna ad incontrare te!-

Romeo risponde: -Io ho avuto fortuna ad incontrare loro!-

***Gli amici**: i veri amici sono quelli che ci svegliano e fanno della nostra vita una festa.

L'amico dello sposo, di cui Gesù parla nel Vangelo di Giovanni, è l'animatore della festa. Il vero amico è l'animatore della nostra vita, è colui che ci fa cantare, danzare anche nella pioggia. Quando siamo nella tempesta, l'amico non ci commiserà, ma danza con noi. Il vero amico è colui al quale si può confidare quello che si vuole.

Ci sono persone, con le quali bisogna stare sempre attenti a che cosa dobbiamo dire.

Il vero amico ci ama per quello che siamo, sempre e comunque, anche quando sbagliamo e non è amico del ruolo che ricopriamo.

Spesso amiamo l'idea di una persona, ma il vero Amore ama anche i difetti, gli sbagli, le cadute: così ama Dio.

Dio è più vicino al peccatore che al santo. Una mamma è più vicina al figlio malato che al sano.

Il vero amico ci ama soprattutto nella cattiva sorte.

Siracide 6, 14: *“Un amico fedele è una protezione potente, chi lo trova, trova un tesoro.”*

Il topolino Groviera vede i gattini che sono tornati a casa ed esclama: “Alleluia!”

Edgar lo sente e cerca di afferrare i gattini. Romeo e il cavallo Frou-Frou cercano di fermare il maggiordomo, che ha già preparato una cassa con scritto: "Timbuctù", perché vuole spedire lì i gattini.

Romeo dice al topolino di andare nel Rione dei gatti, da Scat Cat. Deve dire: -Mi manda Romeo, perché ha bisogno del tuo aiuto.- Il topolino fa presente a Romeo che lo sta mandando nel Rione dei gatti. Romeo lo rassicura: -Se dici che ti manda Romeo, sarai accolto.-

***Il nome** ha un'importanza.

Groviera entra nel Rione dei gatti e viene bloccato. Il topolino dice che è mandato da Romualdo, ma i gatti non lo conoscono; forse è mandato da Ramiro, ma i gatti non lo conoscono.

I gatti invitano Groviera a dire le sue ultime preghiere. Mentre stanno per mangiarlo, esclama: -Chi me l'ha fatto fare di dare credito a Romeo?-

Quando sentono questo nome, tutti i gatti si lanciano verso la casa, dove ci sono Duchessa e i piccoli. Il topolino è dietro di loro e sembra che li insegue.

I gatti scatenati fanno la festa ad Edgar e lo mettono nel baule, dove erano stati messi i gatti. Spediscono il baule con il maggiordomo a Timbuctù.

Romeo viene ammesso nella famiglia dei gatti aristocratici. L'anziana signora cambia il testamento e apre una Fondazione per i gatti di strada, che beneficiano delle sue ricchezze.

... e vissero felici e contenti!

La Thuile, 18 agosto 2020



EUCARISTIA

OMELIA

**“La gente chi dice che io sia?
Ma voi chi dite che io sia?”**

Marco 8, 27.29



Marco 8, 27-33:

*“Poi Gesù se ne andò, con i suoi discepoli, verso i villaggi di Cesarea di Filippo; strada facendo, domandò ai suoi discepoli: -**Chi dice la gente che io sia?**- Essi risposero: -Alcuni, Giovanni il Battista; altri, Elia, e altri, uno dei profeti. Egli domandò loro: -**E voi, chi dite che io sia?**- E Pietro gli rispose: -Tu sei il Cristo.- Ed egli ordinò loro di non parlare di lui a nessuno. Poi cominciò a insegnare loro che era necessario che il Figlio dell'uomo soffrisse molte cose, fosse respinto dagli anziani, dai capi dei sacerdoti, dagli scribi, e fosse ucciso e dopo tre giorni risuscitasse. Diceva queste cose apertamente. Pietro lo prese da parte e cominciò a rimproverarlo. Ma Gesù si voltò e, guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro dicendo: -Vattene via da me, Satana! Tu non hai il senso delle cose di Dio, ma delle cose degli uomini.”-*

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Riprendiamo l'approfondimento sulle domande di Gesù.

Gesù non è l'uomo delle risposte, ma pone domande. Noi dobbiamo dare la risposta. È il fallimento del Catechismo, dove vengono indotte verità, che forse sono risposta, dove manca la domanda.

Quando abbiamo una domanda, ci diamo una risposta, che si incarna nella nostra vita.

Nel Vangelo sono poche le risposte che Gesù dà, ma sono tante le sue domande. Abbiamo iniziato nel considerare le domande di Gesù durante la Preghiera del cuore, che è un tempo privilegiato, perché nel silenzio possiamo sentire la risposta, che viene dal profondo.

La domanda che viene posta oggi, la 18^a nel Vangelo di Marco, è:

***“La gente chi dice che io sia?
Ma voi chi dite che io sia?”***

Consideriamo il contesto del brano.

Gesù e i discepoli stanno andando verso Gerusalemme: dalla periferia si muovono verso il centro. Questo è il cammino spirituale. Dalla periferia della nostra vita dobbiamo arrivare al centro, al cuore, dove non ci saranno rose e fiori, ma lo scontro.

Gesù a Gerusalemme si scontrerà con anziani, sommi sacerdoti e scribi. Queste tre categorie non l'accettano.

Gesù dice chiaramente che stanno andando a Gerusalemme, dove sarà rifiutato, insultato, arrestato, torturato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, ma gli apostoli si preoccupano di quando prenderanno il potere.

Queste tre categorie rifiutano Gesù e rifiuteranno tutti quelli che si presenteranno, seguendo i suoi insegnamenti.

***Gli anziani** sono coloro che hanno fatto dei compromessi. Per loro Gesù è troppo sognatore, troppo infantile e non se la sentono di sotterrare cose marcite da tempo. Sono quelli che hanno i piedi per terra e hanno chiuso i sogni nel cassetto.

Gesù prende spunto da Gioele: *“I vostri vecchi faranno sogni.”*: c'è possibilità per tutti.

Gli anziani, incontrando Gesù, non cambiano vita e vogliono eliminarlo.

Gesù invita a credere nei nostri sogni, rifiutando i compromessi.

Chi è invecchiato nei compromessi, finto realismo, rifiuterà Gesù, senza accettare la novità dello Spirito.

•Sono invecchiato, scendendo a compromessi, che scambio per realismo? Sono capace di accogliere le novità dello Spirito o uccido chi me le presenta?

***Sommi sacerdoti.** Questi hanno il Nome di Dio sulle labbra, ma non nel cuore e si servono degli altri per scopi politici e commerciali.

Ezechiele tuona contro i preti, che si mangiano le pecore grasse e abbandonano le deboli, le malate. Anche Isaia rimprovera i preti, perché dicono alla gente di non peccare, ma in cuor loro si augurano che continui a farlo, perché il peccato porta soldi al tempio per essere assolti. Usano Dio come potere, non come servizio.

Davanti a Gesù, che va verso gli ultimi, libera, guarisce, o si cambia vita o si ammazza; l'hanno ammazzato.

***Gli scribi** sono i teologi del tempo; hanno fatto della Parola di Dio una pietra per lanciare condanne e giudizi.

La Scrittura ci dice che la Parola ci fa crescere.

“Mandò la sua parola e li fece guarire.” **Salmo 107, 6.**

“Di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito.” **Matteo 8, 8.**

“Non li guarì né un'erba né un emolliente, ma la tua parola, o Signore, la quale tutto risana.” **Sapienza 16, 12.**

La parola di Dio è stata adulterata. Di Dio hanno fatto un concetto, una norma, ma Dio non può essere così.

Gli scribi non si muovono. Sanno che il Bambino deve nascere a Betlemme e ne informano i Magi, che si mettono in cammino, mentre loro stanno fermi. Addirittura Erode chiede ai Magi di dirgli dove è il Bambino, per andare ad adorarlo.

La Parola di Dio è un motore, deve smuoverci, per farci camminare.

Il dignitario reale chiede a Gesù di scendere, per guarire suo figlio. Non è Gesù che deve scendere, ma il dignitario, che deve mettersi in cammino. Quando lo fa, mosso dalla Parola, da dignitario reale diventa uomo, da uomo diventa padre e il figlio guarisce.

Gli scribi, che hanno fatto della Parola di Dio un concetto, un mestiere, quando incontrano la Parola incarnata, che è Gesù, non cambiano vita, ma lo ammazzano.

Quando vogliamo vivere nella verità, nella Parola, nella novità dello Spirito, inevitabilmente ci scontriamo con l'ambiente circostante, con quelli che dicono: -Si è sempre fatto così.-

I profeti sono sempre un passo avanti, comprendono quello che Dio vuole in un determinato tempo e cominciano ad attuarlo.

Noi non siamo isole, ma tutti collegati: il peccatore fa male anche a noi.

I vecchi farisei, quando condannavano i peccatori, avevano ragione, perché il peccato fa male a tutti.

Adesso siamo entrati in un tempo, dove tutto va bene; ricordo che il peccato inquina tutto.

È importante la nostra capacità di intercessione. Le persone non cambiano: quello che possiamo fare per loro è aiutarle a vivere una vita retta, non come ha fatto Giovanni Battista, ma come ha fatto Gesù.

•Accetto lo scontro o sorvolo, come fosse un problema?

C'è un momento in cui dobbiamo accettare di essere noi stessi e scontrarci.

•Ho il coraggio della verità? *“Lotta fino alla morte per la Verità; il Signore Dio combatterà per te.”* (**Siracide 4, 28**).

Quando siamo convinti di una cosa, possiamo scontrarci, ma dobbiamo affermare quello in cui crediamo.

“Gesù passò sanando e beneficcando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo... lo uccisero, appendendolo ad una Croce.” Atti 10, 38.39. Gesù ha accettato lo scontro ed è morto eppure ha fatto della sua morte una vittoria.

Il primo bene è quello di vivere nella Verità.

I martiri sono coloro che hanno creduto in una verità e in Gesù. Si sono scontrati con l'ambiente circostante e hanno pagato con la morte quello in cui credevano.

Mi ha sempre colpito una frase di Giovanni Falcone: “Certo che ho paura, però credo in quello che sto facendo e vado avanti, pur sapendo che prima o poi mi ammazzeranno.”

Gesù sta spiegando quello che lo aspetta a Gerusalemme e Pietro lo rimprovera, perché quello che dice non gli accadrà mai.

Quando stanno arrestando Gesù, Pietro estrae lo spadino, che portava sotto la tunica, e taglia l'orecchio a Malco, servo del sommo sacerdote.

Come mai proprio l'orecchio?

Per fare il sommo sacerdote, bisognava avere le orecchie a posto. Tagliando l'orecchio a Malco, questi non poteva più diventare sommo sacerdote.

Giuseppe Flavio, storico della Chiesa, racconta che quando c'è stato uno scontro fra due sommi sacerdoti, uno ha staccato all'altro l'orecchio con un morso, in modo che non avrebbe più potuto essere sommo sacerdote.

Pietro vuole difendere Gesù con la violenza.

Gesù lo rimprovera: *“Vattene via da me, Satana! Tu non hai il senso delle cose di Dio, ma delle cose degli uomini.”*

Questa è una situazione, in cui tanti genitori incappano: -Non ti preoccupare, figlia mia, figlio mio, non ti accadrà mai...-

Noi amiamo l'altro e vogliamo evitargli al sofferenza, fino ad arrivare all'assurdo: -Signore, toglie le sofferenze a mio figlio, a mia figlia e dalle a me.-

Questa è una mentalità pagana.

Ognuno di noi ha un karma, un destino, un cammino da attraversare. Se amiamo una persona, dobbiamo aiutarla a fare questo cammino, non evitarle certi passaggi.

Se vogliamo essere come Gesù nelle valli oscure dei fratelli, dobbiamo attraversarle insieme a loro, che non le possono evitare.

Ognuno ha un cammino da fare e lo deve attraversare.

•Il mio Amore per gli altri consiste nel fare di tutto, per risparmiare all'altro di rischiare la vita? *“Pietro prese da parte Gesù e si mise a rimproverarlo”* (Marco 8, 32).

•Credo nell'eternità?

Perché questa domanda? Crediamo che la vita è eterna? L'eternità dipende dagli anni che viviamo qui. Dobbiamo avere il coraggio della verità.

Vi invito a leggere il discorso che Giordano Bruno ha fatto a Sagredo a Campo dei Fiori a Roma, la mattina in cui è stato ucciso. È quasi il discorso di un santo. Tra l'altro, dice: *“La morte ignea del corpo fisico è una purificazione profonda, è il battesimo del fuoco. In tanti abbiamo scelto questa morte, non solo come esempio ad un'umanità ottusa, meschina e crudele, ma anche per adempiere il compito che la Vita ci ha assegnato e che abbiamo accettato di buon grado... per Amore...”*

Il cammino passa attraverso lo scontro, però c'è un'eternità, che dipende da questi anni, che la condizioneranno. Noi lasceremo alle generazioni future tutto il bene che abbiamo fatto. Se non superiamo un esame, dovranno affrontarlo le generazioni successive. Non siamo isole.

In questi giorni, ripariamo la nostra casa, il nostro tempio, per lasciare alle generazioni future un mondo più bello, più sano, più pulito, più santo. Dipende da noi e dipende dal credere che la vita non si esaurisce con la vita biologica, ma c'è una vita eterna, per sempre. Impegniamoci a vivere al massimo e nel migliore dei modi questi anni.

Gesù era puro, vero. Con la sua predicazione strappava le maschere. Quando ci togliamo le maschere, non la passiamo liscia.

•Odio chi mi strappa le maschere, chi mi porta verso la verità di me stesso?

“La gente chi dice che io sia? Alcuni, Giovanni il Battista; altri, Elia, e altri, uno dei profeti.”

•Gesù è come Giovanni Battista, maestro di morale, che si adopera a cambiare le persone, dicendo loro che dovrebbero comportarsi in modo diverso?

Gesù è totalmente diverso da Giovanni Battista. Giovanni Battista afferma che il male si può estirpare con la parola e le minacce.

“Giovanni, avendo nella prigione udito parlare delle opere del Cristo, mandò a dirgli per mezzo dei suoi discepoli: -Sei tu colui che deve venire, o dobbiamo aspettare un altro?”- Matteo 11, 2-3. Giovanni Battista aveva infatti predicato un altro Messia. Giovanni Battista è il fallimento della predicazione degli errori.

Se diciamo ad un alcolizzato di non bere più, questi continua a bere.

Il peccato è così: non è dicendo di non peccare che l'altro non pecca più. Il problema è un altro. Il cambiamento avviene dal di dentro.

San Paolo fa notare che la legge ci dice quello che dobbiamo fare, ma non ci dà la forza per farlo e aggiunge di vedere il bene, che approva, e di fare il male, che non approva. Il Vangelo non è quello che noi dobbiamo fare per Dio, come dicono tutte le religioni, ma quello che Dio fa per noi. Dobbiamo lasciar fare a Dio. Il cammino spirituale è di lasciar fare a Dio nella nostra vita.

Elia, il più grande dei profeti, per ripristinare la verità della religione, ha ucciso 450 sacerdoti di Baal, anche se Dio non gli aveva detto di comportarsi così. Secondo Elia, bisogna tagliare il male alla radice.

- Gesù è come Elia che, per ristabilire la fede, usò la violenza?

Anche nelle altre religioni Gesù viene chiamato profeta della non-violenza.

Gesù non è come Elia. La liberazione avviene dall'interno, senza usare la violenza.

Dobbiamo portare le persone a capire e scegliere il bene, non imponendolo. Un bene imposto cadrà. L'annuncio del Vangelo è convincere le persone a vivere il bene, a scegliere Gesù e il bene dell'altro.

I profeti parlavano di Dio e rimproveravano tutti.

- Gesù è come i profeti dell'Antico Testamento che, parlando in Nome di Dio, rimproveravano tutti?

Gesù non era un profeta dell'Antico Testamento, quindi non condannava, non giudicava, non prospettava punizioni.

Gesù ci dice quale è il cammino e ci invita liberamente a percorrerlo, accettandone le conseguenze.

- Gesù è il Messia o il Figlio dell'uomo?

Il Messia è Gesù preconfezionato, che a volte viene contrabbandato.

Il Figlio dell'uomo è Gesù che si incarna nella nostra vita e la cambia.

- Gesù è un mistero, che deve crescere e maturare in esperienze sempre nuove e che mai possono essere date per acquisite una volta per tutte?

Questa più che una domanda è un'affermazione. Gesù è sempre nuovo. Non lo dobbiamo cambiare, ma rinnovare ogni giorno. Quando noi cambiamo, cambia anche la nostra comprensione della Parola, della vita, del mondo, degli altri.

- Chi è Gesù per me?

Da questa risposta, che posso dare solo io, dipende tutta la mia vita, il mio futuro. AMEN!

***La gente chi dice che io sia?
Ma voi chi dite che io sia?***

Marco 8, 27.29

1. **Anziani:** sono invecchiato, scendendo a compromessi che scambio per realismo? Sono capace di accogliere le novità dello Spirito o uccido chi me le presenta?
2. **Sommi sacerdoti:** ho il Nome di Dio sulle labbra, ma non nel cuore? È applicabile a me la parola del profeta Ezechiele 34, 4, quando ho un ruolo/servizio? *“Non avete reso forti le pecore deboli, curato quelle malate, fasciato quelle ferite, ricondotto al gregge quelle andate lontano, cercato quelle perdute. Invece le avete governate con violenza e crudeltà.”*
3. **Scribi:** la Parola, che è vita, viene inaridita con concetti di morte?
4. Accetto lo scontro o sorvolo, come fosse un problema?
5. Ho il coraggio della Verità? *“Lotta fino alla morte per la Verità; il Signore Dio combatterà per te.”* (Siracide 4, 28)
6. Il mio Amore per gli altri consiste nel fare di tutto, per risparmiare all'altro di rischiare la vita? *“Pietro prese da parte Gesù e si mise a rimproverarlo”* (Marco 8, 32).
7. Credo nell'eternità?
8. Odio chi mi strappa le maschere?
9. Gesù è come Giovanni Battista, maestro di morale, che si adopera a cambiare le persone, dicendo loro che dovrebbero comportarsi in modo diverso?
10. Gesù è come Elia, che, per ristabilire la fede, usò la violenza?
11. Gesù è come i profeti dell'Antico Testamento che, parlando in Nome di Dio, rimproveravano tutti?
12. Gesù è un mistero, che deve crescere e maturare in esperienze sempre nuove e che mai possono essere date per acquisite una volta per tutte?
13. Gesù è il Messia o il Figlio dell'uomo?
14. Chi è Gesù per me? Da questa risposta, che posso dare solo io, dipende tutta la mia vita, il mio futuro.

La Thuile, 18 agosto 2020



La fiaba della sera "Peter Pan"



Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Questa sera, esaminiamo la fiaba di "Peter Pan".

Noi conosciamo la "Sindrome di Peter Pan": sono quelle persone quasi anaffettive, che nelle relazioni rimangono a livello di gioco, non assumendosi la propria responsabilità e restando bambini.

"Peter Pan", in origine, è una fiaba macabra, perché Peter Pan è l'angelo della morte, che porta i bambini in Paradiso, nell'*Isola che non c'è*.

Ho recuperato "Peter Pan" nella versione di Disney, che è diversa dall'originale, ma ha bei messaggi per la nostra vita.

I protagonisti sono Peter Pan e la sua assistente Trilly, una specie di lucciola, che vola; ci sono anche Wendy con i due fratellini, che vivono a Londra.

Wendy ha 12 anni e deve diventare adulta, ma dice al padre che non vuole crescere. Il padre le ordina che, dal giorno dopo, avrebbe dovuto andare a dormire in una stanza da sola, perché ormai era una signorina.

Wendy chiama in soccorso Peter Pan, che arriva e promette di portare lei e i fratellini nell'*Isola che non c'è*.

Come si fa a partire?

Peter Pan sa volare, ma Wendy e i fratelli no.

Peter Pan spiega il segreto: per volare ci vogliono pensieri positivi e polvere di stelle.

Proverbi 4, 23: “*La vita dipende da come pensi.*”

Se vogliamo volare nell’orizzonte dello Spirito, pensiamo a cose belle. Il pensiero positivo ci fa innalzare, mentre il pensiero negativo ci affossa.

Facciamo attenzione ai nostri pensieri! Quando ci sono “pensieri spazzatura”, buttiamoli via. Nutriamo la nostra mente, per arrivare alla mente di Dio. Noi possiamo scegliere che cosa pensare.

“*Io vi darò lingua e sapienza, a cui tutti i vostri avversari non potranno resistere, né controbattere.*” **Luca 21, 15.**

Lodiamo il Signore: è un esercizio, un’ascesi.

Santa Teresa d’Avila diceva: -Quando mi metto a pregare, la mia mente diventa un cavallo imbizzarrito.-

Se vogliamo razzolare, come le galline, lasciamo che i nostri pensieri vaghino.

Se vogliamo volare, cominciamo a pensare pensieri positivi.

Wendy comincia a pensare cose belle, ma non si alza da terra. Peter Pan le ricorda che c’è bisogno di un po’ di polvere di stelle.

Durante il Mercoledì delle Ceneri, ci sono due formule:

“Convertiti e credi al Vangelo” oppure “Ricordati che sei polvere e in polvere ritornerai.

Leggiamo in **Genesi 2, 7:** “*Dio il Signore formò l’uomo dalla polvere della terra, gli soffiò nelle narici un alito vitale e l’uomo divenne un’anima vivente.*”

Questo nostro respiro è il respiro di Dio Padre.

Dio ha impastato la polvere: “adam”, polvere; “adamà”, polvere spirituale.

La polvere che Dio impasta è polvere dello Spirito, polvere di stelle.

Se vogliamo volare, abbiamo bisogno di pensieri positivi e consapevolezza di essere polvere di stelle.

“*Voi siete dei!*” **Salmo 82, 6; Giovanni 10, 34.**

Dobbiamo avere la consapevolezza che siamo divini: allora cominceremo a volare.

Dopo che Peter Pan con Trilly sparge polvere di stelle, cominciano tutti a volare in direzione dell’*Isola che non c’è: seconda stella a destra, questo è il cammino...*

Trilly è una lucciola, una fatina. Secondo alcune interpretazioni è un “orb” che scientificamente viene definito così: “Effetto ottico risultante in piccole sfere che talvolta appaiono nelle immagini fotografiche o nei filmati, pur non corrispondendo ad oggetti visibili ad occhio nudo.”

Secondo altre interpretazioni gli “orb” sono anime, una concentrazione di entità spirituali, previsioni del futuro.

Nella fiaba sono entità spirituali.

Peter Pan, Trilly, Wendy e i fratelli partono sul vascello verso l'*Isola che non c'è*.

Esiste l'*Isola che non c'è*? Esiste e noi possiamo andarci, quando vogliamo. L'*Isola che non c'è* è la Terra di Cana, che significa pienezza di vita.

Come Abramo, possiamo fare questo viaggio verso la Terra di Cana, partire verso la Terra Promessa, dove scorre latte e miele. Questo non è un luogo, ma uno stato d'animo, un rientrare in se stessi, un viaggio interiore.

Non c'è un posto, dove noi possiamo andare e stare bene. Il vero posto è dentro di noi. A volte, passiamo da un gruppo ad un altro, da una casa ad un'altra..., credendo di stare meglio. Noi staremo meglio dentro di noi.

Dobbiamo trovare l'*Isola che non c'è*: "...seconda stella a destra, questo è il cammino, dritto fino al mattino."

Ci sono posti di morte, dai quali dobbiamo uscire.

In questa *Isola che non c'è*, abitano Peter Pan, Trilly, una Tribù di Indiani, il Capitano Uncino, nemico dichiarato di Peter Pan. C'è anche il famoso coccodrillo, che ha ingoiato una sveglia. Quando Peter Pan gli si avvicina, sente il ticchettio della sveglia: -Tic! Tac! Tic! Tac!....- Quando il nostro nemico si avvicina, ha i minuti contati.

A questo punto, la storia si impantana, perché Capitan Uncino rapisce la figlia del Capo Tribù e attribuisce questo rapimento a Peter Pan.

Il Capo Tribù rapisce Wendy, che non vuole diventare come gli Indiani.

Alla fine, si riesce a trovare un accordo.

La ciurma di Capitan Uncino riflette la comunità apostolica.

Tutti desideriamo una comunità perfetta, ma la perfezione non esiste.

Guardiamo la comunità degli apostoli, che sono stati scelti da Gesù, dopo una notte di preghiera.

Il primo è Pietro, che ha manie di protagonismo ed è traditore, come l'ultimo, Giuda.

Il primo e l'ultimo sono traditori. Nell'Ebraismo, quando il primo e l'ultimo sono traditori, significa che tutti gli altri sono traditori.

In effetti, tutti abbandonano Gesù.

Ai piedi della Croce rimane soltanto il discepolo anonimo, che non è stato chiamato dal Signore.

- Pietro ha manie di protagonismo.

- Giuda è l'unico istruito: conosce il Latino, lingua degli invasori, il Greco, lingua commerciale, l'Ebraico, lingua religiosa e il dialetto aramaico. Giuda amava Gesù e cercava compromessi fra il Sinedrio e Gesù.

Ci sono quelli che cercano di salvare capra e cavoli.

- Matteo è esattore delle tasse, cerca di collaborare con il Governo Romano. È stato scomunicato dalla Sinagoga.

- Simone lo Zelota voleva espellere gli invasori con la violenza.

- Natanaele, Bartolomeo, stava sotto il fico a meditare: era un mistico.
 - Giovanni e Giacomo erano chiamati “Boanerges”, figli del tuono, per il loro carattere irruente.
 - Andrea era l’uomo virile, che aveva fatto un cammino nella comunità di Qumran.
 - Il discepolo amato è Giuda: quando il capotavola prende il boccone e lo porge a uno dei commensali, quello è la persona più amata dal capotavola. Gesù prende il boccone e lo dà a Giuda.
- Gesù sceglie persone diverse fra loro.
 Nelle nostre comunità cerchiamo persone perfette, omologate a noi. La cosa bella è che siamo unici e irripetibili, ma dobbiamo avere un unico fine.
 L’unico fine del gruppo apostolico era l’essere innamorati di Gesù, credevano in Lui e lo seguivano, anche se mantenevano le loro idee.
 Così nella comunità di Capitan Uncino e nelle nostre comunità.

Wendy viene liberata e sceglie di tornare a casa, perché vuole crescere, diventare adulta, dopo questo viaggio nell’*Isola che non c’è*.

Nel Vangelo ci sono due esempi di due persone, che scelgono di morire, pur di non crescere: la figlia di Giairo e il figlio della vedova di Nain.

*La figlia di Giairo sceglie di morire a 12 anni. Gesù va a resuscitarla, prendendola per mano e portandola verso la vita.

L’età biologica molte volte non corrisponde all’età interiore. A volte, si cresce fisicamente, restando bambini nel senso negativo.

Battiato: -Ci vuole coraggio a diventare adulti, restando bambini.-

Una delle modalità, per crescere è tenere la mano di Gesù.

*Il figlio della vedova di Nain a 12 anni deve diventare uomo, ma sceglie di morire. Il suo corteo funebre si imbatte con il corteo gioioso di Gesù.

Gesù tocca la bara del ragazzo, il costrutto. Quello che ha fatto scegliere al ragazzo di morire non era tanto la famiglia, ma l’ambiente circostante.

Noi possiamo scegliere di morire a causa delle aspettative che la famiglia ha su di noi oppure a causa dell’ambiente circostante.

Gesù guarisce l’ambiente circostante e restituisce il ragazzo alla madre. Il ragazzo deve fare il cammino con sua madre.

La figlia di Giairo sceglie di diventare adulta, tenuta per mano da Gesù.

Il figlio della vedova di Nain sceglie di diventare adulto, grazie alla guarigione dell’ambiente circostante.

Wendy sceglie di diventare adulta: dall’*Isola che non c’è*, si fa accompagnare a casa sul vascello, in compagnia di Peter Pan, Trilly e i fratelli.

Quando arrivano a casa, stanno rientrando anche i genitori di Wendy.

Il papà, che è un uomo severo, vede il vascello e dice: -In fondo, mi pare di aver già visto questo vascello, quando ero ragazzo!-

Da questo ha preso spunto l’Autore del Piccolo Principe.

Il libro, infatti, inizia, dicendo: -Tutti gli adulti sono stati bambini, ma l'hanno dimenticato!-

... e vissero felici e contenti!



La Thuile, 19 agosto 2020



GIORNATA DI DESERTO

CATECHESI

di padre Giuseppe Galliano m.s.c.

“LE TANTE DOMANDE DI GESÙ”

Marco 7, 32-37:

“Condussero da lui un sordo che parlava a stento; e lo pregarono che gli imponesse le mani. Egli lo condusse fuori dalla folla, in disparte, gli mise le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; poi, alzando gli occhi al cielo, sospirò e gli disse: -Effatà!- che vuol dire: -Apriti!- E gli si aprirono gli orecchi; e subito gli si sciolse la lingua e parlava bene. Gesù ordinò loro di non parlarne a nessuno; ma più lo vietava loro e più lo divulgavano; ed erano pieni di stupore e dicevano: -Egli ha fatto ogni cosa bene; i sordi li fa udire, e i muti li fa parlare.”-



Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Siamo nel Vangelo di Marco. In questo passo non c'è una domanda, ma Gesù pone tante domande.

Questo passo ci aiuta in questa giornata di deserto, giornata benedetta, dove chiediamo che questa guarigione, che abbiamo letto, possa verificarsi anche nella nostra vita.

Questa guarigione, più che la guarigione di un uomo, è la guarigione di una comunità.

Il sordo balbuziente rappresenta la comunità dei discepoli, che, non ascoltando, non sono capaci di parlare, infatti la loro predicazione è un disastro.

Confondono le idee, invece di chiarirle. La loro predicazione passa attraverso le griglie di quello che pensano, della loro mentalità religiosa.

Questo, a volte, capita anche a noi. La gente spesso ascolta quello che vuole sentire, perché il sentire passa attraverso le orecchie intasate di religione, in senso negativo.

Gli portano: è un presente storico, perché questo fatto sussiste ancora quando Marco scrive il Vangelo e, essendo Parola di Dio, vuol dire che ce n'è bisogno anche oggi.

Gli portano il sordo balbuziente, perché non si rende conto di aver bisogno di guarigione.

L'Emorroissa, il Centurione, la Cananea vanno da Gesù, il cieco Bartimeo grida.

Per il sordomuto va bene stare così.

Incontriamo persone, che sono sorde alla voce dello Spirito, prese da tante leggi, norme, precetti, tanto che non sentono il bisogno di guarigione e hanno bisogno che qualcuno le porti a Gesù.

Il sordo è balbuziente, perché, non potendo ascoltare, non riesce a parlare: è il demone sordomuto.

Come riconosciamo il sordo balbuziente?

Sono quelle persone, che, avendo un chiacchiericcio mentale, fanno discorsi superficiali. Dopo aver esaurito il pettegolezzo sulla comunità, sul pastorale, sui responsabili... passano alla politica e al filosofeggiare. Capita di incontrare persone che parlano del mondo delle idee, senza calarsi nella realtà, sembrano quasi autistiche; non potendo ascoltare la voce dello Spirito con le orecchie intasate da tante parole del mondo, non riescono a far passare la Parola di Dio e ascoltare la sua voce. Dio non grida. Dio parla con voce di silenzio: sembra un controsenso, ma è un messaggio per noi, per creare un cassa di risonanza e sfoltire le tante parole del mondo, per far entrare la Parola di Dio.

•Sono convinto che anche oggi Gesù può aprire le mie orecchie e sciogliere la mia lingua?

Oggi è giornata di deserto, da dedicare a noi stessi. Il deserto, messo a metà della Settimana, serve per non far scivolare, come acqua sul marmo, tutto quello che abbiamo ricevuto nei giorni precedenti. Dobbiamo consapevolizzare, lasciandoci portare da Gesù.

Lo Spirito spinge Gesù nel deserto. Dopo aver ricevuto il Battesimo, la prima cosa che fa lo Spirito, sceso su Gesù, è spingerlo nel deserto, dove è solo: lì incontrerà il diavolo, le tentazioni, gli Angeli, se stesso.

•Mi lascio condurre dove si trova Gesù?

Lo pregano di imporgli la mano, perché sembra una guarigione facile.

Lo condusse fuori dalla folla, in disparte: l'espressione "in disparte" si trova sette volte; ogni volta che Gesù porta in disparte qualcuno o i discepoli è per separarli dalla folla, perché la folla li sta facendo ammalare.

La base per la guarigione è separarsi dalla folla e rientrare in se stessi: Lek Lekà.

Noi abbiamo bisogno di un viaggio interiore: dobbiamo fare una scalata dentro di noi, separandoci dalla folla.

La comunità degli apostoli sente Gesù, ma ascolta la folla.

Con le orecchie si sente, ma si ascolta con il cuore.

Gli apostoli stanno con Gesù, ma la loro mentalità è quella della folla, che pensa ad un Messia trionfalista e al cambio di potere a Gerusalemme.

Gli mise le dita negli orecchi: "Se guardo il cielo, opera delle tue dita" **Salmo 8, 4**. Le dita rappresentano lo Spirito Santo. Gesù vuole perforare queste orecchie, per togliere le parole del mondo, la maldicenza, il chiacchiericcio.

Tutto quello che ascoltiamo condiziona il nostro parlare.

A volte, diventiamo sordi o balbuzienti, perché, fin da piccoli, ci hanno detto di tacere. Questo ci ha condizionato. Quando parliamo, abbiamo paura di esprimere il nostro parere, se è diverso da quello dell'ambiente circostante.

Per non avere contrasti, diciamo quello che dice la massa.

Abbiamo bisogno di guarigione interiore, per ascoltare quello che lo Spirito Santo dice a noi.

Nella guarigione del sordomuto c'è una procedura precisa: prima lo Spirito Santo perfora le orecchie, perché il sordo possa sentire la voce di Dio; poi *Gesù prende la sua saliva e la mette nella bocca del sordomuto*.

A che cosa serve la saliva?

Senza salivazione non possiamo mangiare. La saliva serve per inghiottire il cibo triturato dai denti. Se non c'è la saliva non possiamo inghiottire niente.

Per gli Ebrei, la saliva è alito condensato e fa riferimento allo Spirito Santo.

Per masticare la Parola, abbiamo bisogno di Spirito Santo.

Si può prendere una pietra, per lanciarla o per costruire. Se siamo, senza Spirito Santo, lanciamo la pietra, colpendo qualcuno.

Se abbiamo la saliva, possiamo masticare la Parola e ingoiarla: da lì arriva la meditazione.

In questa giornata vi consiglio di fare, come la mucca, che, dopo aver mangiato, ruminava; dal cervello, attraverso la ruminazione, passiamo nel cuore la Parola di Dio.

"Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore."

In questi due giorni non abbiamo capito tutto. Come Maria, meditiamo la Parola e lasciamola entrare nel cuore, dove rimane per sempre; nei momenti opportuni il cuore ci ricorderà quella Parola.

“Lo Spirito Santo vi ricorderà ogni cosa.” **Giovanni 14, 26.**

Come possiamo cambiare il nostro passato?

Possiamo leggere gli eventi passati in maniera diversa e guarire, perché lo Spirito Santo ci farà vedere il nostro passato, come Storia Sacra.

Gli eventi negativi sono come piaghe, ma con lo Spirito Santo diventano piaghe trasfigurate.

Non dimenticherò mai la prima profezia, che ho ascoltato al Gruppo di Preghiera di Roma, quando ero ancora seminarista: “Dalle tue ferite farò filtrare una luce nuova, capace di illuminare te stesso e gli altri.”

Le nostre ferite non devono farci piegare su noi stessi, ma devono essere testimonianza e aiuto per gli altri.

Il non amore, le parole di morte, che abbiamo ascoltato, ci hanno fatto chiudere la bocca. L'Amore la riapre.

Dopo aver messo le dita nelle orecchie del sordo e la saliva nella sua bocca, *Gesù alza lo sguardo al cielo.* Gesù aveva fatto questo nella “Condivisione dei pani e dei pesci”. Gesù opera e guarda al cielo.

Noi, che facciamo tante preghiere di intercessione, di aiuto, dovremmo, per prima cosa, guardare al cielo, al Divino, al Padre, allo Spirito, a Gesù.

•Dove volgo lo sguardo?

Emise un sospiro: una delle interpretazioni, che condivido, è che in questo momento Gesù prega in lingue. Possiamo dire che questa sia l'unica volta che Gesù prega in lingue. **Romani 8, 26:** *“Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché non sappiamo pregare come si conviene; ma lo Spirito intercede egli stesso per noi con sospiri inesprimibili.”*

•Prego in lingue?

Mezz'ora di preghiera in lingue ci trasforma, è potente. Quando sono in difficoltà, prego in lingue, perché la preghiera in lingue apre: è una contemplazione rumorosa, come affermava Padre Robert Faricy.

Gesù pronuncia una parola in Aramaico: *“Effatà/apriti.”*

Questo comando non è solo per le orecchie, ma per tutta la persona. Il fatto di ascoltare notizie negative, di parlare solo di qualche cosa che non turbi l'ambiente, la famiglia, gli amici... ci ha portato a chiuderci.

Il sordo balbuziente si è chiuso, non è più se stesso, si è chiuso come in una gabbia dorata.

Noi siamo qui, per vivere la vita eterna, l'eternità, che comincia da qui. Chi ha circoscritto la vita a una manciata di anni, entrerà in contrasto con noi. Davanti al contrasto, molti fanno marcia indietro o si adattano. Il Vangelo ci dice di riaprirci al mondo circostante.

Effatà è anche parlare la lingua dell'altro. Noi parliamo la nostra lingua, ma gli altri ci capiscono? Per entrare in relazione con l'altro, dobbiamo parlare la lingua dell'altro.

Marco 16, 20: "*Parleranno lingue nuove.*": questo può significare parlare in lingue o parlare la lingua dell'altro, perché lo Spirito Santo ci dà la capacità di entrare in comunione con l'altro, parlando la sua lingua. Molte volte diamo concetti dall'alto, che rimangono concetti e portano all'isolamento.

"Mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno." **1 Corinzi 9, 22.**

Questo non significa scendere a compromessi, ma scendere a livello dell'altro e gradatamente elevarlo.

Subito/immediatamente: il Signore fa le cose subito, anche se, molte volte, inizia una guarigione, un cammino, perché le guarigioni istantanee, che tutti vogliamo, sono pericolose. Guariamo e torniamo alla vita di prima, che ci ha fatto ammalare. La malattia è un messaggio che il corpo ci sta dando: la vita che stiamo facendo, i pensieri dei quali ci nutriamo non sono consoni a noi.

La domanda di Gesù: "*Vuoi guarire?*" significa: "*Vuoi entrare in una vita diversa, vuoi abbandonare tutto quello che ti ha fatto ammalare?*"

La guarigione fisica è anche una guarigione psichica e spirituale.

Comandò loro di non dirlo a nessuno: come mai Gesù si esprime così?

Perché le cose vanno macinate, prima, dentro di noi. Dobbiamo averne consapevolezza.

Molte volte, riceviamo una guarigione, siamo entusiasti del cammino, delle Messe... poi incontriamo persone, che quasi si scandalizzano perché è stata pronunciata la parola "chakra" e noi desistiamo.

Ci sono persone ignoranti, che hanno paura di tante cose. Ai primi tempi, il Canto in lingue sembrava una pratica demoniaca, poi è stato accettato.

Dobbiamo stare in silenzio, perché dobbiamo prender consapevolezza, essere convinti, per convincere gli altri.

La gente, che ascolta la testimonianza del sordomuto e della comunità, dice: "*Ha fatto bene ogni cosa.*" Il riferimento è ad ogni giorno della Creazione, dove si ripete: "*Dio vide che questo era buono.*" Anche noi siamo invitati a fare le cose buone.

- Realizzo il progetto della mia vita, cominciando a fare bene le piccole cose?
Un lungo viaggio inizia sempre con il primo passo.

“Maledetto chi compie male l’opera del Signore” (Geremia 48, 10)

Tutti siamo impegnati nella Comunità, nella Fraternità, in Parrocchia e siamo convinti che il Signore ci ha dato un carisma, che dobbiamo esercitare.

Oggi, chiediamo al Signore come possiamo esercitare e vivere il nostro carisma. Non carichiamoci di tante cose, ma facciamo bene quelle poche che ci è dato di fare, sull’esempio di Maria.

“Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa” (Luca 1, 39).

In fretta, qui significa fare le cose bene.

Fare le cose bene vuol dire decentrarsi. Il vero cammino, la vera conversione è decentrarsi e mettere al centro Gesù. Gesù è un Dio geloso, che vuole essere messo al primo posto.

“Chi vuol venire dietro a me rinneghi se stesso” Matteo 16, 24.

A volte, nel cammino religioso, mettiamo al centro noi stessi, poi tutto deve girare intorno a noi.

Prima vengono gli altri, il bene che possiamo fare per loro.

“Io faccio quello che il Padre mi ha comandato.” Giovanni 14, 31.

•Che cosa scelgo?

NON C'È DOMANDA, MA VENGONO POSTE TANTE DOMANDE

1. *Gli portano*: sono convinto che anche oggi Gesù può aprire le mie orecchie e sciogliere la mia lingua?
2. Mi lascio condurre dove si trova Gesù?
3. *Un sordo balbuziente*: sono sordo, perché non voglio ascoltare e balbuziente, perché non si capisce quello che dico?
4. *Lo pregano*: prego Gesù per questi miei bisogni?
5. *DI IMPORGLI LA MANO*: credo in questo gesto, che simboleggia la trasmissione della forza di Gesù?
6. *Lo prese in disparte*, per se stesso, Lek Lekà: sono convinto che la guarigione avviene non dai discorsi, ma da un rientrare in se stessi?
7. *Separandolo dalla folla*: necessito di essere allontanato dalla mentalità della massa, di non essere più dipendente da quello che dice la gente?
8. *Gli pose le dita negli orecchi*: “Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita” (Salmo 8, 4). Lascio che lo Spirito Santo purifichi le mie orecchie da tutte le parole di morte?
9. *Con la saliva gli toccò la lingua*: come la saliva scioglie il cibo in bocca, lo Spirito Santo predispone all’uso delle parole con unzione. Il non Amore ci ha fatto chiudere la bocca e l’Amore lo riapre.
10. *Levando lo sguardo al Cielo*: “Guardate a Lui e sarete raggianti” (Salmo 34, 6). Dove volgo lo sguardo?
11. *Emise un sospiro*: “Lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi con gemiti inesprimibili” (Romani 8, 26). Prego in lingue?
12. *Effatà/apriti completamente*: mi apro completamente, non solo con l’udito, al nuovo che avanza, all’Amore?
13. *Effatà*: per farmi sentire dall’altro cerco di parlare la sua lingua, scendendo al suo livello?
14. *E subito/immediatamente*: credo che Gesù agisce nel qui e ora?
15. *E comandò loro di non dirlo a nessuno*: scelgo il silenzio, per interiorizzare una esperienza e lasciare che testimoni la mia vita?
16. *Ha fatto bene ogni cosa*: realizzo il progetto della mia vita, cominciando a fare bene le piccole cose?
17. “*Maledetto chi compie male l’opera del Signore*” (Geremia 48, 10)
 “*Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa*” (Luca 1, 39)
 Che cosa scelgo?

La Thuile, 19 agosto 2020

IL "LOCK DOWN" AL TEMPO DELLA PESTE DI FIRENZE

IL DECAMERON

di Giovanni Boccaccio
a cura di Francesca Ferazza



Correva l'anno 1348 nel mese di marzo, quando la peste bubbonica, diffusa in Europa, è arrivata anche a Firenze.

Nel marzo 2020, l'Italia è stata chiusa a causa della pandemia, che ha portato un periodo di grande crisi: di morte, paura, tristezza, tensione, come è accaduto negli anni del Boccaccio, che hanno visto una grande crisi con diminuzione sensibile della popolazione, perché la peste è una malattia altamente contagiosa, che porta alla morte in poco tempo.

La peste è stata descritta in varie opere letterarie a partire dall'antichità. La peste di Atene è stata descritta da Tucidide; anche Lucrezio parla di peste nel "Rerum natura". Nei tempi più recenti ricordiamo il Manzoni che ha descritto la peste nei "Promessi sposi".

Boccaccio descrive la peste, perché l'ha vissuta in prima persona.

Come è successo per Dante, che durante l'esilio, ha scritto la "Commedia", Giovanni Boccaccio, durante il periodo della peste, ha scritto il "Decameron", che è un'opera di riferimento della nostra letteratura italiana, tanto che nel 1500 Pietro Bembo, studioso della nostra lingua, fra i Fondatori dell'Accademia della Crusca, ha indicato il "Decameron", come modello letterario di prosa, e il "Canzoniere" del Petrarca, come modello di poesia.

Dante è il padre della lingua italiana, però il modello letterario per la poesia è stato il "Rerum vulgarium fragmenta" conosciuto come il "Canzoniere".

Questa opera forse è meno brillante della “Commedia”, ma modello di perfezione linguistica.



Chi è Giovanni Boccaccio?

I poeti venivano incoronati con l'alloro, laurus, da cui laurea. Il poeta laureato per eccellenza è stato Petrarca, incoronato a Roma in Campidoglio nel 1.348.

Si è propensi a dire che Boccaccio sia nato a Certaldo o Firenze forse il 16 giugno 1.313, sotto il segno dei Gemelli, come molti artisti. Di sicuro è morto a Certaldo il 21 dicembre 1.376.

In un'autobiografia molto romanzata, il Boccaccio dice di essere nato a Parigi e di discendere da stirpe reale. Non è vero. In realtà era figlio illegittimo. All'inizio non è stato riconosciuto. Viene riconosciuto in tenera età dal padre, che si era risposato con una lontana parente di Dante.

L'ammirazione del Boccaccio per Dante è stata precoce. È stato proprio Boccaccio ad attribuire l'aggettivo di “Divina” alla “Commedia”. Lo troviamo nell'opera “Trattatello in laude di Dante” del 1.357. Giovanni Boccaccio era grandissimo ammiratore di Dante.

Il Boccaccio è stato riconosciuto dal padre per motivi pratici. Il padre era amministratore di una Compagnia mercantile, la Compagnia dei Bardi, e aveva bisogno di qualcuno che continuasse l'attività. Questa Compagnia aveva sede a Napoli. Il Boccaccio è andato a Napoli, città che ha amato tantissimo e nella quale ha ambientato alcune delle sue Novelle: la più famosa è quella di “Andreuccio da Perugia”. A lui della mercatura non importava tanto. Si era subito innamorato della letteratura.

A Napoli c'era la Corte di Roberto d'Angiò. Gli Angioini sono arrivati nell'Italia Meridionale, dopo la sconfitta di Corradino di Svevia, che era uno degli eredi di Federico II. Il Papa ha chiamato gli Angiò.

Re Roberto d'Angiò aveva la Corte a Napoli, una Corte molto ricca, non solo dal punto di vista finanziario, ma soprattutto intellettuale.

Il Boccaccio amava le opere letterarie e inutili sono stati i tentativi del padre di istradarlo nella mercatura e nella giurisprudenza.

Alla Corte di Roberto d'Angiò, il Boccaccio ha conosciuto Maria d'Aquino, figlia illegittima del re, della quale si era innamorato: è la donna cantata nelle sue opere con il nome di Fiammetta.

Dante cantava Beatrice.

I nomi sono parlanti. Beatrice è la donna che porta alla beatitudine, la donna angelo. Petrarca parla di Laura, laurus, alloro, la poesia. Boccaccio chiama Maria "Fiammetta".

Questo ci fa capire quale è la concezione dell'Amore di Boccaccio opposta a quella di Dante: non parliamo di Amore spirituale, ma carnale.

Uno dei temi principali del "Decameron" è l'Amore, trattato in maniera piuttosto terrena e poco spirituale.

Boccaccio sarebbe sempre vissuto a Napoli, ma la Compagnia dei Bardi ha avuto un fallimento, un tracollo finanziario e Boccaccio è stato costretto a tornare a Firenze: questo non gli è piaciuto per nulla. Per tutta la vita ha cercato di vivere a Napoli, senza successo.

A Firenze il Boccaccio non era più agiato come prima: ha dovuto trovare il modo di guadagnarsi da vivere. Ha avuto alcuni incarichi da parte del Comune di Firenze, mentre continuava a scrivere. Ha conosciuto anche Petrarca, di cui è diventato grande estimatore ed amico. Ha avuto modo di conoscere Antonia, la figlia di Dante, che era diventata suora con il nome di Beatrice. Tra vicende alterne, il Boccaccio ha trascorso il resto della vita tra Firenze e dintorni.

La sua opera più importante è nata proprio nel periodo della peste nel 1348.

Il "Decameron" è stato scritto fra il 1348 e il 1351.

L'ultima sua impresa è stata quella di leggere pubblicamente i Canti della "Commedia". Questo incarico gli era stato dato proprio dal Comune di Firenze. Il Boccaccio ha letto, studiato, commentato alcuni Canti della "Commedia", che è nata per essere ascoltata.

Ha letto i Canti nella chiesa di Santo Stefano della Badia, che è una delle chiese più antiche di Firenze.

Purtroppo è arrivato solo alla lettura del 18° Canto dell'Inferno, perché la sua salute era malconcia. Non si è più ripreso ed è morto nel 1375.

La sua vita non è stata poi così avventurosa, ma ha vissuto in un momento di forte crisi, durante il quale ha scritto il "Decameron", che voleva distruggere, perché, dopo averlo scritto, si era accorto che era un'opera troppo moderna, troppo sopra le righe, che avrebbe suscitato malcontenti. Ha chiesto ai suoi discepoli di distruggere l'opera, dopo la sua morte. Questo non è avvenuto, anche se, dopo il Concilio di Trento, il "Decameron" è stato messo all'indice da Papa Paolo V.

"Decameron" è un termine di origine greca: deca=10, emeron=giorni.

È un'opera costituita da una cornice. Immaginate un quadro, il perimetro del quadro e quello che è rappresentato all'interno. È una storia, in cui si inseriscono 100 storie.

Qual è la storia?



A Firenze è scoppiata la peste e dieci giovani di buona famiglia, sette ragazze e tre ragazzi, legati da vincoli di amicizia e relazioni sentimentali, una mattina di mercoledì si trovano nella chiesa di Santa Maria Novella e decidono una cosa scandalosa: a Firenze c'è la peste, muoiono tutti, c'è grande tristezza, un'atmosfera di morte, ma i giovani decidono di voltare le spalle alla peste di Firenze e di allontanarsi dalla città. Di distanziarsi, ma di farlo insieme.

Vanno nel "Locus amoenus" in campagna, dove c'è una continua primavera: sole, profumi, fiori, acque limpide..., dove si può vivere danzando, mangiando e raccontando novelle.

Decidono di stare lontano da Firenze. Rifiutano la morte, la tristezza e di parlare delle tante vittime. Vogliono egoisticamente godersi la vita.

Vanno in collina in una bellissima casa, dove hanno dei servitori. Vivranno lì per 14 giorni, una quarantena, e si dedicheranno al puro divertimento, ma con ordine.

Boccaccio è amante dell'ordine, delle regole, anche se talvolta trasgredisce, perché lascia libertà ai suoi personaggi.

All'interno della cornice si inseriscono 100 Novelle. Le Novelle sono racconti scritti in prosa.

Poiché le cose si devono svolgere con ordine, ogni giorno, ognuno dei giovani sarà il re o la regina della giornata con il capo coronato di alloro. Il re o la regina decide come la giornata deve essere trascorsa.

L'appuntamento fisso è al tramonto, quando tutti si incontrano nel giardino della villa e ognuno deve raccontare una novella sul tema proposto dal re o dalla regina nel giorno recedente.

Vi ho detto che i giovani stanno insieme 14 giorni, però i conti non tornano: i ragazzi sono 10, i giorni sono 10, $10 \times 10 = 100$. Stanno sì insieme 14 giorni, ma raccontano le Novelle solo per 10 giorni, perché per 2 giorni la settimana c'è l'eccezione alla regola: il venerdì e il sabato non vengono raccontate Novelle.

Siamo nel Medio Evo: venerdì era il giorno dedicato alla preghiera, mentre il sabato era dedicato alla preparazione della festa.

L'eccezione c'è, perché le Novelle sono 101, nel senso che le 100 Novelle vengono raccontate dai protagonisti, mentre la 101^a viene raccontata dal Boccaccio, il quale a metà dell'opera interviene in prima persona.

Boccaccio parla nel Proemio e nella Parte Finale del "Decameron", lasciando la voce ai suoi personaggi. Interviene anche all'inizio della 4^a giornata e racconta una Novella, per trasgredire le regole.

A chi Boccaccio ha dedicato il "Decameron"? Alle donne, perché rispetto agli uomini hanno meno occasioni di evadere dalla vita quotidiana. Gli uomini possono dedicarsi alla caccia, alla mercatura, alla caccia con il falcone..., mentre le donne, di solito, sono costrette a stare in casa. Il "Decameron" è un omaggio alle donne e vuole risollevarne l'animo femminile.

C'è quindi la descrizione della peste.

I ragazzi partono e si inizia la narrazione delle Novelle.

I giovani hanno nomi parlanti, che rimandano alla sfera sentimentale o alle opere letterarie.

*I giornata: PAMPINEA (la "rigogliosa"), la più anziana del gruppo, che lascia
TEMA LIBERO

*II giornata: FILOMENA (fanciulla a cui è dedicato il *Filostrato*, opera giovanile), TEMA dell'AVVENTURA

*III giornata: NEIFILE ("la nuova amante"), TEMA dei DESIDERI CHE VENGONO SODDISFATTI

*IV giornata: FILOSTRATO ("vinto d'amore"), TEMA degli AMORI INFELICI

*V giornata: FIAMMETTA (cantata in molte opere dell'autore), TEMA degli AMORI FELICI

*VI giornata: ELISSA (altro nome di Didone, *Eneide*), TEMA dei MOTTI ARGUTI

*VII giornata: DIONEIO ("il lussurioso", *alter ego* di Boccaccio), TEMA delle BEFFE che le MOGLI FANNO AI LORO MARITI

*VIII giornata: LAURETTA (omaggio alla Laura di Petrarca), TEMA delle BEFFE in generale, protagonista di alcune novelle il pittore CALANDRINO, lo sciocco per definizione.

*IX giornata: EMILIA (personaggio presente in alcune opere giovanili di Boccaccio), TEMA LIBERO

*X giornata: PANFILO ("colui che ama tutti"), TEMA relativo ai gesti di grande MAGNANIMITÀ.

Sono nomi molto espressivi.

Questi giovani, a turno, sono re o regina della giornata e indicano quali sono gli argomenti, che sono fissi, ma con l'eccezione della 1^a e della 9^a giornata, in cui il tema è libero, per lasciare sfogo alla creatività.

Che cosa c'è di scandaloso in questa opera?

Di tanto scandaloso c'è che gli argomenti principali sono l'amore terreno, il fatto che gli uomini e le donne che vengono premiati non sono quelli buoni; quelli che hanno la meglio sono i furbi, quelli che sanno cavarsela sempre, gli uomini di successo. La furbizia, l'ingegno, il sapersela cavare dominano in certi personaggi, che di solito sono persone di chiesa: preti, vescovi, cardinali. Questi non vengono condannati dal Boccaccio, ma vengono visti con occhio di riguardo, con simpatia.

Boccaccio scrive un'opera, che è il contrario della "Commedia" di Dante. Dante vede gli uomini "sub specie aeternitatis", come saranno nell'eternità, a seconda di come si sono comportati in vita.

A Boccaccio questo non interessa. Interessa come gli uomini vivono nel presente, nel loro mondo. Bisogna essere furbi, tagliati, saper approfittare delle situazioni. Per questo l'opera è abbastanza scandalosa, al di là delle Novelle particolari, perché è un'opera moderna, che va oltre la mentalità del Medio Evo.

Il Boccaccio scrive un'opera che è in contrapposizione alla "Commedia".

C'è una somiglianza con il percorso di Dante all'interno della "Commedia" nell'evolversi delle Novelle.

Vi racconto qualche Novella.

SER CIAPPELLETTO DA PRATO I, 1: il protagonista è un notaio che ha una **pessima reputazione**, è una persona poco affidabile che però decide di accettare l'incarico di riscuotere crediti perché in quel momento si trova in grave difficoltà economica. Parte per la **Borgogna** e viene ospitato da due fratelli fiorentini che fanno gli usurai. Mentre Ser Ciappelletto è ospite della casa, cade malato tanto gravemente che i due fratelli cominciano a preoccuparsi. Il problema risiede nel fatto che, qualora Ser Ciappelletto morisse da loro, dovrebbe essere seppellito in terra sconsecrata causando problemi alla fama dei due fratelli che non è immacolata all'interno del paese. D'altro canto i due non se la sentono nemmeno di lasciare il povero Ser Ciappelletto fuori di casa in quelle condizioni e fanno che qualora chiamassero un prete e lui si confessasse, nessuno potrebbe mai perdonarlo per tutti i suoi peccati.

Ser Ciappelletto però sente i due discutere nella stanza accanto, li chiama e propone loro il suo piano: chiamare un frate, confessarsi e fingere di essere ciò che non è, arrivando perfino a mentire davanti a Dio. E così viene fatto.

Il santo e poco perspicace frate si convince di avere davanti a sé un santo e, il giorno del suo funerale, racconta ai borgognoni le sue virtù, tanto che questi cominciano a pregarlo per ottenere grazie e miracoli.

ANDREUCCIO DA PERUGIA, II, 5: il protagonista è Andreuccio da Perugia, sensale di cavalli, che si reca a Napoli portando con sé 500 fiorini d'oro e attirando l'attenzione dei passanti fra cui una bella prostituta siciliana, madama Fiordaliso, che gli fa credere di essere sua sorella e lo convince a fermarsi a cena e a dormire a casa sua. Andreuccio cade pienamente nell'inganno, lasciando i suoi averi incustoditi. Si spoglia, va alla latrina, ma scivola e cade nel *chiassetto*, cioè nella fogna. Sporco e maleodorante, inizia a gridare svegliando il quartiere e attirando l'attenzione del ruffiano della donna, che lo invita ad allontanarsi per non rischiare guai più seri. Andreuccio si avvia così verso l'albergo, ma lungo la strada si imbatte in due ladri che gli propongono di derubare il cadavere dell'arcivescovo, seppellito con oggetti preziosi fra cui un anello di grande valore. Egli accetta, nella speranza di recuperare il suo denaro. I due ladri lo convincono prima a lavarsi, calandosi in un pozzo, ma a causa dell'arrivo di alcune guardie, lo abbandonano lì. Quando le guardie si avvicinano al pozzo per bere, vedono l'uomo e fuggono in preda al terrore. Andreuccio incontra nuovamente i due ladri e accetta di partecipare al furto. Quando i tre arrivano dinanzi alla tomba, i ladri gli chiedono di introdursi nel sepolcro. I ladri, vedendo arrivare un gruppo di persone, fra le quali anche un sacerdote, richiudono la bara con Andreuccio dentro e scappano. I nuovi arrivati, anch'essi interessati al gioiello, sollevano il coperchio e uno di loro si introduce nel sepolcro. Andreuccio a questo punto afferra per una gamba il prete, il quale terrorizzato scappa a gambe levate con gli altri, lasciando la tomba aperta. Andreuccio torna a Perugia, con il suo bottino: l'anello dell'arcivescovo, che vale più dei suoi 500 fiorini iniziali, e tanta esperienza in più!

LISABETTA DA MESSINA IV, 5: la protagonista della novella è Lisabetta, una giovane ragazza che vive a Messina insieme ai suoi tre fratelli, mercanti ricchi che avevano ereditato tutte le fortune del padre. Ella si innamora di un aiutante dei fratelli di nome Lorenzo, il quale dimostra di contraccambiare i sentimenti della giovane. Uno dei fratelli scopre che i due hanno una relazione, ne parla con gli altri fratelli e insieme decidono di eliminarlo definitivamente. Un giorno i tre conducono con l'inganno Lorenzo fuori città, lo portano in un luogo isolato, lo uccidono e lo seppelliscono. Tornati a Messina diffondono la notizia di averlo mandato lontano per portare a termine alcuni affari, cosa a cui tutti credettero facilmente visto che erano soliti farlo. Lisabetta, vedendo che Lorenzo non torna a casa, comincia a chiedere sue notizie ai fratelli senza ricevere risposta. Piange in continuazione per il suo amore, finché una notte lui le appare in sogno, dicendole che i suoi tre fratelli lo avevano ucciso. Dopo averle spiegato con precisione il luogo in cui era sepolto, scompare.

Il giorno seguente, Lisabetta si dirige verso il luogo che Lorenzo le aveva indicato in sogno e trova il corpo del suo amante. Sapendo di non potergli dare degna sepoltura, ne taglia il capo dal busto e lo porta con sé. Arrivata casa mette la testa dell'amato in un vaso, lo riempie di terra e pianta rami di basilico salernitano, che da quel giorno in poi innaffia con acqua profumata o con le proprie lacrime. Questa sua ossessione per quel vaso di basilico viene notata da alcuni vicini, i quali informano i tre fratelli che, dopo aver più volte rimproverato la ragazza, decidono di sottrarle il vaso. Rendendosi conto della privazione Lisabetta impazzisce, e non fa altro che piangere e chiedere indietro il vaso ai fratelli, cosa che li sorprende a tal punto da voler capire a tutti i costi cosa avesse di tanto speciale questo vaso: versata la terra, trovano sul suo fondo i resti della testa di Lorenzo, e per paura che questo fatto si venisse a sapere, dopo aver risotterrato la testa trasferiscono tutti i propri affari a Napoli.

FEDERIGO DEGLI ALBERIGHI V, 9: il protagonista è innamorato di una nobildonna, **Giovanna**, che però, essendo sposata, non può cedere ai suoi corteggiamenti. Per lei Federigo sperpera tutto il suo patrimonio, organizzando tornei, giochi e feste in cui vuole dimostrare tutta la sua ricchezza e generosità. Giovanna non cede e il nobile, ridotto quasi in miseria, è costretto a ritirarsi **in un suo piccolo podere** dove si dedica all'agricoltura e alla caccia con l'aiuto di **un falcone, ultimo segno della sua antica nobiltà**. Un giorno, Giovanna, rimasta nel frattempo vedova, si ritira per l'estate in un suo podere vicino a quello di Federigo, sperando di migliorare le condizioni di salute del figlio, assai debole e gracile. Il **ragazzino** conosce il nobile Alberighi e, vedendo il suo falcone, lo desidera ardentemente, tanto da ammalarsi. Domanda alla madre di chiedere a Federigo il falcone, come rimedio alla malattia che lo sta consumando. La richiesta, ovviamente, mette in **grandi difficoltà** Giovanna, che da un lato ha a cuore la salute del figlio e dall'altro non può chiedere un così grande favore proprio all'uomo che ha rifiutato, e di cui ha causato, pur indirettamente, la rovina economica. Decide, però, di passare all'azione: finge di passare per caso dalla casa di Federigo e gli chiede se può fermarsi a tavola. Il protagonista, a causa delle gravi ristrettezze economiche in cui si trova, non è in grado di offrirle un pranzo degno di una nobildonna. Decide, quindi, per amore, di **sacrificare proprio il falcone** e di servirlo arrostito. Quando, terminato il pranzo, la donna chiede di poter avere il falcone per curare suo figlio, Federigo, tra le lacrime, confessa ciò che è avvenuto. Giovanna, pur rimproverando a Federigo il gesto, non può non comprenderne la grandezza e **la (vera) nobiltà d'animo**, che lo ha portato a sacrificare per lei l'unica sua residua ricchezza. La vicenda ha **un finale dolceamaro**: il figlio di Giovanna muore dopo poco, sia per il suo desiderio rimasto inesaudito sia per il progredire della sua malattia, lasciando alla madre le grandi ricchezze ereditate dal padre. Giovanna però, quando i fratelli fanno su di lei pressioni affinché si risposi, sceglie Federigo, nonostante la sua povertà.

CHICHIBIO E LA GRU IV, 6 : Il nobile cavaliere Currado Gianfigliuzzi, durante una battuta di caccia, ha preso una gru, che invia al suo cuoco Chichibio perché la cucini e la serva durante un banchetto. Chichibio cucina la gru alla perfezione ed è pronto a servirla quando riceve la visita di Brunetta, la ragazza di cui è perduto innamorado.

“Chichibio, che bello sarebbe se tu volessi regalarmi una coscia di questa gru. È così appetitosa!”

“Non posso Brunetta cara, questa gru è per Currado e i suoi compagni. Se dovessi servirgliela senza una coscia mi ucciderebbe!”

Ma Brunetta non ha intenzione di farsi scappare quel banchetto prelibato e decide di provocare Chichibio: “E tu tratti così la tua Brunetta? Se non mi farai assaggiare la gru, vorrà dire che non ti rivolgerò mai più la parola”.

Chichibio cede e dopo aver staccato una coscia dal fianco dell’animale la serve a Brunetta. Poi fa servire al nobile e ai suoi ospiti l’arrosto con una coscia sola. Non appena se ne accorge, Currado manda a chiamare Chichibio. “Com’è possibile che questa gru abbia una zampa sola?”

Chichibio, che non può e non vuole rivelare la verità, è costretto ad inventare una menzogna: “Tutte le gru hanno una zampa sola, signore”.

“Questo lo vedremo” sbraita Currado, in preda alla collera. Il cavaliere non può certo tollerare di essere preso in giro da un cuoco. Così, la mattina seguente, fa chiamare Chichibio e insieme ai suoi compagni parte diretto verso il fiume.

Lì, tra le canne, avvistano un gruppetto di gru. Gli animali sono immobili, su una sola zampa.

“Vedete signore?” disse Chichibio.

Ma il cavaliere si slancia verso le gru dimenando le braccia e gridando: “Oh! Oh”. Le gru, spaventate, mettono a terra l’altra zampa e scappano via.

“Ti pare che queste gru abbiano una zampa sola?” chiede Currado a Chichibio.

“Signore, avete ragione voi” rispose Chichibio “ma alla gru dell’altra sera non avete certo gridato Oh! Oh! Se l’aveste fatto, avrebbe posato anche l’altra zampa e io l’avrei servita con tutte e due le cosce.”

A questa risposta, Currado scoppia a ridere e decide di perdonare il cuoco per la sua malefatta.



FRATE CIPOLLA VI, 10: il protagonista, un frate tutt'altro che santo, si reca a Certaldo, località nei pressi di Firenze, per raccogliere le offerte dei devoti, truffandoli grazie alla sua parlantina fluentissima. In questa circostanza, dichiara addirittura agli ingenui fedeli che mostrerà loro **un'importantissima reliquia**: una piuma delle ali dell'arcangelo Gabriele, caduta al momento dell'Annunciazione alla Vergine Maria. Udita questa dichiarazione, due certaldesi amici del frate decidono di fargli **uno scherzo** e si dirigono verso il suo alloggio. **Guccio Imbratta**, il servo di fra Cipolla, che dovrebbe sorvegliare la finta reliquia, si dirige in cucina per provare a **sedurre la cuoca** Nuta. Gli "amici" hanno così strada libera per la stanza del frate, dove possono sottrarre la piuma, che si rivela essere "*una penna di quelle della coda d'un pappagallo*", e sostituirla con dei **carboni**. Al momento della predica tra i fedeli, tra cui ci sono anche i due artefici della beffa, frate Cipolla, ignaro dello scherzo ordito alle sue spalle, annuncia ai credenti che sta per mostrare loro la piuma dell'arcangelo. Quando, aperta la scatola, il frate vi trova dentro i carboni, egli, dotato **di una spiccata capacità oratoria e affabulatoria**, riesce a giustificare l'accaduto volgendolo a suo favore grazie **ad una improvvisata ma efficacissima predica**. Racconta di un suo **mitico viaggio in Terrasanta**, dove ha potuto vedere con i propri occhi migliaia di incredibili reliquie che egli elenca per strabiliare i suoi ingenui ascoltatori. Così, i carboni possono essere spacciati per quelli del **martirio di San Lorenzo**, e il fatto che Cipolla li abbia lì con sé al posto della piuma di Gabriele viene ovviamente spiegato come frutto della volontà divina, in quanto la novella è ambientata pochi giorni prima della celebrazione di San Lorenzo, **il 10 agosto**. Concluso lo "**spettacolo**" **retorico** di frate Cipolla e allontanatisi i fedeli, gli artefici dello scherzo si avvicinano al frate per **complimentarsi con lui** e restituirgli la piuma.

CALANDRINO E IL PORCO VIII, 6: il racconto è ambientato vicino Firenze. Calandrino, un pittore protagonista di più novelle, nelle quali è sempre destinato a essere gabbato a causa della sua stupidità e ingenuità. Egli è solito andare in una villa per ammazzare un maiale. Bruno e Buffalmacco, truffatori di Firenze, venuti a conoscenza della partenza di Calandrino, vanno da un loro amico prete che vive nei pressi della sua villa. Calandrino, dopo aver ucciso il maiale, li invita a vederlo. Essi vedono che è bellissimo, gli propongono di venderlo e, con il ricavato, di andare a divertirsi. Calandrino rifiuta l'offerta poiché sa che la moglie non gli crederebbe e lo bastonerebbe. I tre mentre tornano a casa escogitano un piano per rubare il maiale. La sera il prete invita Calandrino e gli offre da bere facendolo ubriacare. Tornato a casa non si cura della chiusura della porta, così Bruno e Buffalmacco approfittano dell'occasione ed entrano in casa, portandosi via il maiale. La mattina seguente Calandrino, accortosi della scomparsa del maiale, esce di casa sconvolto e racconta a Bruno e Buffalmacco ciò che è successo. I due gli propongono di cercare il ladro tra i suoi vicini e gli raccontano di conoscere

un metodo che consiste nel preparare delle gallette di zenzero: colui che le avesse sputate sarebbe stato il ladro. I due preparano dunque queste gallette, e di nascosto ne preparano anche due di sterco di cane, ricoprendole di zucchero dopo averle divise dalle altre. Il primo che assaggia le gallette è Calandrino, al quale i due danno quelle di sterco. Calandrino appena mangia la prima galletta la risputa immediatamente, mentre gli altri, avendo ricevuto le gallette normali, le mangiano tranquillamente. I due compari lo accusano quindi di essere stato lui l'autore del furto, e per non far parola alla moglie dell'accaduto si fanno regalare a testa due paia di capponi.

SER TORELLO DA STRA X,9 Il re di Babilonia, Saladino, viene in Europa travestito da mercante per controllare in che modo i cristiani si stiano preparando per la crociata, in modo da poter organizzare adeguatamente le proprie difese. Arrivato nei pressi di Pavia, Saladino chiede indicazioni per raggiungere la città a messer Torello, il quale lo invita a casa propria. Saladino accetta l'invito e, durante la cena, fa amicizia con Torello che gli risulta subito molto simpatico. Messer Torello fa avvisare la moglie di preparare una degna accoglienza per i suoi ospiti nel palazzo di Pavia e, il giorno seguente, accompagna Saladino in città. Messer Torello invita Saladino a essere suo ospite e lo riempie di doni fino alla sua partenza. Saladino, dopo aver finito il giro dell'Europa, torna nel suo Regno dove organizza le difese per l'imminente guerra. Messer Torello parte per la crociata e si fa promettere dalla moglie che lo avrebbe aspettato per un anno un mese e un giorno almeno. Messer Torello viene catturato dai saraceni, e, vista la sua abilità di addestratore di falconi, viene portato al palazzo di Saladino come uccellatore. Dal palazzo, grazie ad alcuni ambasciatori genovesi, Torello riesce a spedire una lettera alla moglie per comunicarle di essere ancora in vita e di aspettarlo, ma la nave naufraga. Dopo un po' di tempo Saladino riconosce messer Torello grazie ad una sua particolare espressione, gli organizza una grande festa e lo riempie di doni per ricambiare la sua ospitalità. Messer Torello è molto felice, ma viene a sapere del naufragio della nave su cui c'era la sua lettera e si rende conto che il periodo di attese per la moglie era quasi finito, quindi, probabilmente, lei sta per risposarsi. Torello confida questa sua pena a Saladino che, seppur dispiaciuto della perdita dell'amico, lo aiuta a tornare a casa in tempo grazie ad un incantesimo di uno dei suoi maghi. Messer Torello arriva nel luogo dove si sta per celebrare il nuovo matrimonio e riesce a impedire che questo avvenga.

L'ultima Novella dell'ultima giornata è quella di Grimelda, che si immola sull'altare del marito, che gliene fa di tutti i colori. È una storia di sopportazione, che viene vista come magnanimità. È una donna, che non si ribella mai e, alla fine, riesce a convertire il marito.



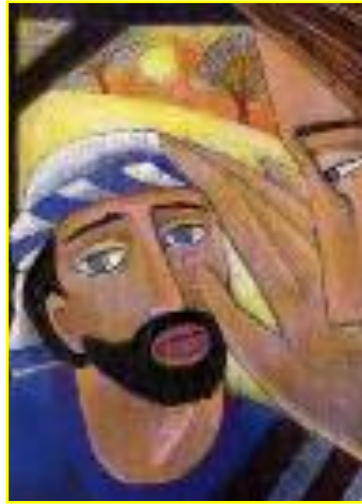
La Thuile, 20 agosto 2020

EUCARISTIA

OMELIA

“Vedi qualcosa?”

Marco 8, 23



Marco 8, 22-26:

“Giunsero a Betsaida; fu condotto a Gesù un cieco, e lo pregarono che lo toccasse. Egli, preso il cieco per la mano, lo condusse fuori dal villaggio; gli sputò sugli occhi, pose le mani su di lui, e gli domandò: -Vedi qualche cosa?- Egli aprì gli occhi e disse: -Scorgo gli uomini, perché li vedo come alberi che camminano. -Poi Gesù gli mise di nuovo le mani sugli occhi; ed egli guardò e fu guarito e vedeva ogni cosa chiaramente. Gesù lo rimandò a casa sua e gli disse: -Non entrare neppure nel villaggio.”-

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Le guarigioni del Vangelo sono al presente, perché ancora oggi il Signore può operare quanto viene annunciato e proclamato. Non è solo la guarigione singola dell'organo sensoriale, ma il riferimento è anche agli apostoli.

Ieri, abbiamo considerato la guarigione del sordomuto, perché la comunità intorno a Gesù è una comunità che non vuole sentire. Gesù dice una cosa e i discepoli ne capiscono un'altra, perché l'ascoltano attraverso le loro griglie mentali.

Oggi, è la stessa cosa, infatti nel versetto 18 di questo stesso capitolo 8, Gesù dice: *“Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite?”* Gesù rimprovera i discepoli, perché non vedono e non sentono.

A proposito del vedere, ricordiamo che cosa dice il Piccolo Principe: “*Si vede bene soltanto con il cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi.*”

•Mi trovo nelle stesse condizioni? Vedo e ascolto attraverso le mie griglie mentali oppure con libertà, lasciandomi mettere in discussione, quando vedo o ascolto qualche cosa che non corrisponde ai miei parametri interiori?

E giungono a Betsaida: Betsaida è una città molto grande, dove c'è il mercato del pesce. Gesù ne parlerà, come fosse un paesino.

Quale è la differenza fra città e paese? È importante, per capire il consiglio che Gesù darà al termine di questo brano.

La città è il luogo aperto, dove circolano le idee, le novità, dove la gente si inserisce ed accoglie il nuovo che avanza.

Il paese è il luogo piccolo, ristretto, dove “si è sempre fatto così”, quindi si sta attenti a non aderire alle novità che arrivano.

•Ho la mentalità della città (aperta) o del villaggio (chiusa)?

E gli conducono un cieco: ieri, hanno condotto a Gesù il sordomuto, che poteva camminare. Oggi, conducono un cieco, che non riesce a vedere Gesù, quindi va accompagnato.

Ricordiamo però il cieco Bartimeo, che, sentendo passare Gesù, grida con tutte le sue forze tanto che Gesù si ferma e gli chiede: “*Che vuoi che io ti faccia?*” Dobbiamo pronunciare, chiedere quello che vogliamo.

Il cieco del brano non sa di essere cieco, come il sordomuto di ieri non sapeva di essere sordo.

Il cieco è il simbolo della comunità, che non vuole vedere; vuole vedere solo quello che vuole.

È importante l'atteggiamento che abbiamo nel vedere una determinata realtà: cerchiamo errori o il bene che contiene?

Forse anche noi abbiamo bisogno di questa guarigione, per cominciare a vedere il bello.

Dio crea tutto buono e noi vediamo il brutto.

C'è un aggancio personale: noi abbiamo bisogno una guarigione interiore, personale. Ognuno di noi, entrando in una comunità, porta tutto quello che ha: porta il suo bagaglio di conoscenze, di carismi, di doni, ma anche il suo bagaglio di ferite...

Sicuramente abbiamo bisogno che il Signore ci apra gli occhi. “Aiutati che Dio ti aiuta!” Il Signore non fa tutto da sé. C'è sinergia fra l'azione di Dio e l'azione dell'uomo.

Noi abbiamo chiuso gli occhi davanti ad alcune realtà che non volevamo vedere. Siamo cresciuti, abbiamo visto alcune cose che non ci piacevano, abbiamo chiuso gli occhi e siamo andati avanti.

Bisogna vedere le cose e andare oltre.

Il Gruppo di servizio è arrivato un giorno prima, il giorno dell'Assunta. Abbiamo celebrato la Messa e il Signore ci ha dato la Parola della guarigione di Tobi.

Tobi aveva le macchie sugli occhi; arriva il figlio, porta il fiele del pesce e glielo spalma sugli occhi.

Tobi era accecato, perché faceva parte di coloro che dicono: -Non c'è più religione!- Era in esilio e vedeva che il suo popolo aveva dimenticato gli insegnamenti dei Padri. Soffriva per questo allontanamento della fede dei suoi.

Dopo aver ottemperato a uno dei comandamenti, infatti aveva seppellito un morto, si sdraia e gli escrementi di alcuni uccelli gli cadono sugli occhi, accecandolo.

Bisogna vedere le cose.

Il fiele è una sostanza amara, ma risana gli occhi di Tobi.

Per guarire, abbiamo bisogno di vedere le realtà brutte. Non possiamo fare finta di niente.

Se il Signore ci fa vedere alcune cose, non è per criticarle, giudicarle, ma perché noi le guardiamo, cominciamo a pregare e ci adoperiamo per aiutare gli altri, se abbiamo gli strumenti.

Tante volte, alcuni non vogliono essere aiutati.

•Quali immagini, situazioni della vita devo integrare (digerire)? Mi lascio condurre da Gesù e conduco a Gesù?

E lo pregano di imporgli le mani: ricordiamo la potenza dell'imposizione delle mani.

Prese il cieco per mano: Gesù prende il cieco per mano, per portarlo fuori dal villaggio. Betsaida è una grande città ed è diventata "villaggio". Marco prende questo versetto da **Geremia 31, 32**: "*Li presi per mano, per farli uscire dal paese d'Egitto.*"

Il paese d'Egitto è il paese della schiavitù. Dio prende per mano il suo popolo e lo porta fuori dalla terra di schiavitù.

• Mi rendo conto che il villaggio con la sua mentalità è un altro Egitto?

Il Signore ci porta fuori dalla terra di schiavitù, perché questa condizione del "si è sempre fatto così" è una condizione di schiavitù.

Gesù, a volte, ci conduce dove non vogliamo. Noi ci adattiamo, ci sistemiamo nelle nostre situazioni: arriva Gesù e ci porta fuori dai recinti. "*Una per una le conduce fuori (esodo).*" **Giovanni 10, 3.**

Gesù interviene attraverso le situazioni della nostra vita, che ci fanno gridare, lamentare e ci porta fuori dai recinti, per camminare insieme a Lui.

Quando ci succede qualche cosa, dobbiamo imparare a chiedere al Signore: -Signore, dove mi stai portando? Ecco la mia mano; conducimi!-
Dobbiamo essere docili allo Spirito, che ci porta verso situazioni, nelle quali dobbiamo imparare a vedere l'azione di Dio.

Gli mise della saliva sulla VISIONE: la saliva è simbolo dello Spirito Santo. Gesù mette lo Spirito Santo nella visione che noi abbiamo della vita e delle cose. Gesù viene a guarire i nostri occhi fisici, ma soprattutto la visione che abbiamo della vita e di determinate situazioni. Se vediamo con gli occhi malati, osserveremo solo le cose che non vanno.

Ricordiamoci che tutto quello che ci accade è per la nostra salvezza.

Signore, vieni a guarire la visione che abbiamo della vita e dei vari eventi spiccioli che ci accadono!

Il motivo è sempre per la salvezza: il Signore è esclusivamente buono e noi siamo guidati da Lui.

Quando abbiamo capito il fine di una determinata cosa, poniamo fine alla sofferenza, che deriva da quello che non comprendiamo e non accettiamo.

- Ho bisogno dello Spirito di Gesù sulla visione della vita e di tante altre cose?

Gli impose le mani e gli chiese: -Vedi qualcosa?-Vedo gli uomini e li percepisco come alberi, che camminano: il cieco vede in modo confuso. A Gesù non riesce la guarigione al primo colpo. Ci sono state guarigioni più difficili, come la resurrezione di Lazzaro, che è uscito subito fuori dalla tomba. Invece, all'indemoniato di Gerasa, Gesù fa una preghiera di liberazione, ma il diavolo non usciva.

- Mi arrendo se vedo che la "guarigione" tarda a realizzarsi o, come Gesù, insisto?

L'evangelista parla di alberi. Gli alberi fanno riferimento alla maternità, alla madre.

Questo cieco ha bisogno di cominciare a vedere il mondo con gli occhi della madre.

Quando eravamo piccoli, vedevamo gli eventi, attraverso gli occhi della mamma, che ci dava spiegazioni.

Sono molto importanti anche le fiabe, che non sono un riempitivo per la serata, ma contengono grandi insegnamenti sia per i bambini, sia per gli adulti. La dinamica delle fiabe è sempre la stessa. C'è un protagonista, il nemico,... il salvatore, che riesce a far trionfare il bene.

"Se non ritornerete come bambini" (**Marco 10, 15**). Questo non significa fare una regressione, ma ritornare a vedere il mondo con gli occhi di un bambino, quello che Nicodemo non aveva capito.

Allora gli impose di nuovo le mani sugli occhi ed egli vide bene.

- Riesco a vedere il bene in ogni cosa?

Questa è la guarigione degli occhi: cominciare a vedere il bene in ogni situazione. Come facciamo a vedere il bene in situazioni di conflitto, di tragedia...? Lì c'è il bene che bisogna vedere.

Quando ci incontriamo, capita di intrattenerci con qualche pettegolezzo: è un'abitudine deleteria. I santi vedevano il bene in ogni cosa.

San Francesco d'Assisi ha fondato l'Ordine dei Francescani. Nel "Capitolo delle stuoie" è stato deposto da Superiore della Congregazione. Si chiama "Capitolo delle stuoie", perché i Francescani erano diventati numerosi tanto che non tutti potevano stare nel Convento, dove si svolgeva il Capitolo e dovevano dormire fuori sulle stuoie. Tutti sono stati concordi nel dire che Francesco era troppo buono, non si poteva continuare così, quindi non sarebbe stato più il Superiore. Francesco ha visto il bene in questa situazione e l'ha accettata.

Se leggiamo la vita dei santi, ci accorgiamo che riescono a vedere il bene in ogni situazione.

E fu ristabilito e vedeva chiaramente tutte le cose: il cieco è ritornato stabile nel vedere e nello scegliere. A volte, siamo come onde che vanno un po' di qua, un po' di là. È importante essere stabili.

Vedeva da lontano: viviamo in un tempo, nel quale navighiamo a vista, a causa della pandemia. Non possiamo decidere. Navighiamo a vista nelle scelte di ogni giorno, ma quale è il nostro fine? Dove stiamo andando?

Dobbiamo vedere in prospettiva il progetto che Dio ha per noi, almeno a grandi linee. La guarigione, che dobbiamo chiedere oggi, è essere sicuri che stiamo andando da una parte, anche se non possiamo scegliere tutti i particolari.

Gesù lo rimandò a casa sua e gli disse: -Non entrare neppure nel villaggio.- La sua casa è il suo cuore.

- Riusciamo a vivere nel nostro cuore o siamo sempre estranei, correndo di casa in casa?

Dobbiamo vivere in noi stessi.

Gesù porta il cieco sanato fuori dal villaggio e lo invita a stare a casa sua.

Il versetto, letto letteralmente, è un controsenso, perché la casa del cieco è nel villaggio.

Queste contraddizioni, che un tempo erano considerate errori, sono stimoli, per leggere il Vangelo in maniera profonda e capire quello che Gesù vuole dire a ciascuno.

Gesù invita a rientrare nel nostro cuore, a vivere nel nostro cuore, per non lasciarci prendere dalla mentalità del villaggio, che è quella che fa accecare. Guardiamo con i nostri occhi, non con quelli del villaggio. AMEN!



Vedi qualcosa?

Marco 8, 23

1. *“Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite?”* (Marco 8, 18)
“Si vede bene soltanto con il cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi.”
(Piccolo Principe) Mi trovo nelle stesse condizioni?
2. *E giungono a Betsaida:* ho la mentalità della città (aperta) o del villaggio (chiusa)?
3. *E gli conducono un cieco:* cosa mi ha spinto a chiudere gli occhi, per non vedere? Quali immagini, situazioni della vita devo integrare? Mi lascio condurre da Gesù e conduco a Gesù?
4. *E lo pregano di imporgli le mani:* credo nella forza di questo gesto, che trasmette lo Spirito di Gesù?
5. *Allora prese il cieco per mano. “Li presi per mano, per farli uscire dal paese d’Egitto”* (Geremia 31, 32). Mi lascio prendere per mano da Gesù, mi lascio guidare?
6. *Lo condusse fuori dal villaggio:* mi rendo conto che il villaggio con la sua mentalità è un altro Egitto?
7. *Gli mise della saliva sulla VISIONE:* ho bisogno dello Spirito di Gesù sulla visione della vita e di tante altre cose?
8. *Gli impose le mani e gli chiese: -Vedi qualcosa?- :* comincio a vedere il mondo con gli occhi di Dio?
9. *Vedo gli uomini e li percepisco come alberi, che camminano:* quando guardo, riesco a percepire la realtà, a penetrarne il significato?
10. *Vedo le piccole aperture di cambiamenti?*
11. *Alberi. “Se non ritornerete come bambini”* (Marco 10, 15). Ho bisogno di ritornare a vedere il mondo con gli occhi di un bambino?
12. *Allora gli impose di nuovo le mani sugli occhi ed egli vide bene:* mi arrendo se vedo che la “guarigione” tarda a realizzarsi o, come Gesù, insisto?
13. *Vide bene:* riesco a vedere il bene in ogni cosa?
14. *E fu ristabilito e vedeva chiaramente tutte le cose:* sono stabile e vedo con chiarezza le cose o mi mantengo nella confusione instabile?
15. *Lo rimandò a casa sua:* riesco a vivere nel tempio del mio cuore?
16. *Non entrare nel villaggio:* ritorno alla mentalità di prima?



La Thuile, 20 agosto 2020

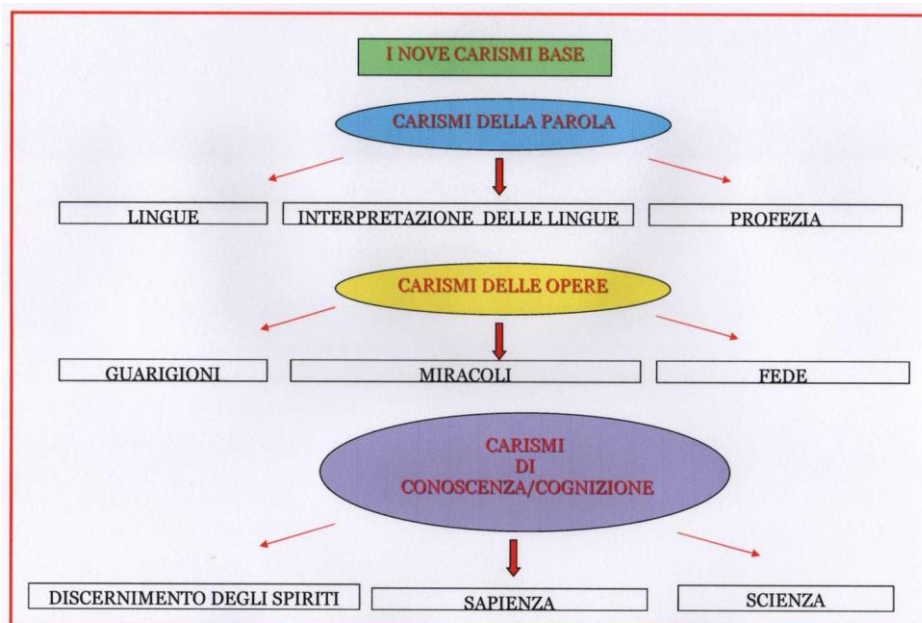
LA PREGHIERA IN LINGUE
di Padre Giuseppe Galliano m.s.c.



Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

La Preghiera in lingue è uno dei nove carismi base, che dovrebbero esserci in ogni comunità.

La prima Lettera ai Corinzi parla proprio di questi nove carismi, fra i quali la Preghiera in lingue.



La Preghiera in lingue è una disarticolazione vocalica. Non ci sono parole, perché è una Preghiera fatta di non parole. È una Preghiera che possiamo imparare ed è un carisma dato a tutti. Non c'è nessuno che possa dire di non esserne capace. Bisogna andare oltre il rispetto umano.

Padre Serafino Falvo, grande carismatico, invitava ad aprire la bocca, per iniziare a dire: -A...aaaaaaaaaaaaa...-

Padre Robert Faricy invitava anch'egli ad aprire la bocca, balbettando, cantando sillabe prive di senso.

Il problema siamo noi, perché, di solito, ci dedichiamo alle nostre preghierine. La Preghiera in lingue, secondo me, è la più potente in assoluto.

1 Corinzi 14, 2: *“Chi parla in lingue non parla agli uomini, ma a Dio.”*

È una preghiera personale, segreta, che nessuno può interpretare; neanche il diavolo può capire questa preghiera, che avviene tra noi e Dio Padre, Figlio e Spirito Santo.

1 Corinzi 14, 2: *“Nessuno lo comprende.”*

1 Corinzi 14, 2: *“Egli in spirito dice misteri.”*

Misteri/Musterion= cose nascoste, segreti divini, linguaggio in codice, piano o volontà segreta, consigli segreti di Dio, conoscenza rivelata.

La Preghiera in lingue porta alla profezia.

Atti 19, 6: *“Essi parlavano in lingue e profetizzavano.”*

Il Canto in lingue porta alla profezia. Diventiamo profeti, quando lo Spirito ci rivela alcune cose, prima che agli altri. Il profeta ascolta Dio e parla in suo Nome.

Il versetto che sto per leggere è il più bello in assoluto, perché dà senso alla Preghiera in lingue.

1 Corinzi 14, 4: *“Chi parla in lingue EDIFICA se stesso.”*

“Oikodomeo” significa mettere mattone su mattone per la costruzione della casa. In questi giorni il Signore ci ha parlato della costruzione del tempio. Tutti siamo impegnati nella costruzione del tempio: ascoltiamo Catechesi, leggiamo la Bibbia, facciamo opere buone... Quello che ci edifica e ci fa crescere è il Canto in lingue. Se vogliamo crescere spiritualmente, preghiamo in lingue.

Chi edifica è l'Amore. Il Canto in lingue è un canto d'Amore.

1 Corinzi 8, 1: *“La conoscenza gonfia, l'Amore edifica.”*

1 Corinzi 14, 17: *“Egli non comprende ciò che tu dici. Infatti tu puoi anche rendere un bel ringraziamento, ma l'altro non è edificato.”*

Nessuno comprende il Canto in lingue.

Noi facciamo parte di un Gruppo di intercessione. Quando ci chiedono di pregare per qualcuno, la vera intercessione è il Canto in lingue.

Romani 8, 26: *“Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare. Lo Spirito intercede per noi con gemiti inesprimibili.”*

Quando dobbiamo scegliere, c'è sempre un po' di confusione, soprattutto quando la scelta è far una cosa buona e un'altra buona.

Che cosa dobbiamo scegliere? Questo è il dilemma. Che cosa piace a Dio? *“Io faccio sempre quello che piace al Padre.”* È un discernimento continuo. La Preghiera in lingue è inscindibile dal cammino spirituale.

Quando devo scegliere una cosa, comincio a cantare in lingue. Se sono scelte esistenziali importanti, non bastano cinque minuti di Canto in lingue.

Dobbiamo essere convinti delle scelte che operiamo; la risposta vera sale dal secondo cervello, dall'intuito, dallo Spirito. Se la risposta scende dalla mente, non è la scelta giusta, perché la mente mente.

La Preghiera in lingue e la Preghiera del cuore disattivano la mente.

Proverbi 3, 5: *“Confida nel Signore con tutto il cuore e non appoggiarti sulla tua intelligenza.”*

1 Corinzi 14, 14: *“Quando io prego in lingue, il mio spirito prega, ma la mia mente rimane senza frutto.”*

La mente viene disattivata.

1 Corinzi 2, 9-10: *“Cosa che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrò in cuore di uomo, ciò che Dio ha preparato per quelli che lo amano. Ma a noi l'ha rivelato mediante lo Spirito; lo Spirito infatti scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio.”*

Il Canto in lingue ci porta alle profondità di Dio.

Con le nostre parole noi ci leghiamo.

Proverbi 6, 2: *“Se ti sei legato con ciò che hai detto e ti sei lasciato prendere dalle parole della tua bocca...”*

Noi ci leghiamo allo Spirito, attraverso il Canto in lingue.

Atti 2, 3: *“Apparvero ad essi lingue come di fuoco...e cominciarono a parlare in altre lingue.”*

Le fiammelle di fuoco ci abilitano alla Preghiera in lingue.

1 Tessalonicesi 5, 19: *“Non spegnete lo Spirito.”*

1 Corinzi 14, 19: *“...non impedito di parlare in lingue.”*

Il Signore, da anni e anni, ci dà questo passo:

Atti 16, 25-26: *“Verso mezzanotte, Paolo e Sila stavano pregando e cantando inni a Dio e gli altri prigionieri li ascoltavano. Ed ecco che improvvisamente vi fu un terremoto così violento da scuotere le fondamenta del carcere. Si apersero di colpo **tutte** le porte e si sciolsero le catene di **tutti** i carcerati.”*

Io sono convinto che Paolo e Sila cantassero in lingue. Cantando, c'è stato un terremoto, che ha smosso le fondamenta del carcere, facendo aprire le porte e i carcerati sono usciti.

Il Canto in lingue terremota le nostre prigioni e apre tutte le porte.
Crediamoci!

Quando c'è l'adorazione, i Protestanti cantano in lingue.

1 Corinzi 14, 14: *“Quando io prego in lingue, il mio spirito prega.”*

Giovanni 4, 23: *“I veri adoratori adoreranno il Padre in Spirito e Verità; il Padre cerca tali adoratori. Dio è Spirito.”*

Il canto in lingue è adorazione del Padre in Spirito e Verità.

1 Corinzi 13, 8: *“Il dono delle lingue cesserà.”*

Questo accadrà alla fine dei tempi. Se vogliamo ritardare questi tempi, continuiamo a cantare in lingue.

“VOGLIO ORA CHE TUTTI VOI PARLIATE IN LINGUE”
(1 Corinzi 14, 5)

<i>PAROLA DEL SIGNORE</i>		Breve spiegazione
1	<ul style="list-style-type: none"> •1 Corinzi 12, 7: <i>“A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune.”</i> •1 Pietro 4, 14: <i>“Ciascuno viva, secondo il carisma ricevuto, mettendolo a servizio degli altri.”</i> 	•A tutti è dato il carisma.
2	•1 Corinzi 12, 10: <i>“Per mezzo dello Spirito è data la varietà delle lingue.”</i>	•Fanno parte dei nove carismi base.
3	•1 Corinzi 14, 2: <i>“Chi parla in lingue non parla agli uomini, ma a Dio.”</i>	•Sono preghiera personale, segreta.
4	•1 Corinzi 14, 2: <i>“Nessuno lo comprende.”</i>	•Nessuno comprende questa preghiera, nemmeno l'avversario.
5	•1 Corinzi 14, 2: <i>“Egli in spirito dice misteri.”</i>	•Misteri/Musterion= cose nascoste, segreti divini, linguaggio in codice, piano o volontà segreta, consigli segreti di Dio, conoscenza rivelata.
6	•1 Corinzi 2, 7: <i>“Annunciamo una sapienza di Dio, avvolta nel mistero, perché è stata nascosta.”</i>	•Le lingue rivelano le cose nascoste.
7	•Atti 19, 6: <i>“Essi parlavano in lingue e profetizzavano.”</i>	•Le lingue ti portano alla profezia.
8	•1 Corinzi 14, 4: <i>“Chi parla in lingue EDIFICA se stesso.”</i>	•Ti aiutano a migliorare te stesso e a crescere spiritualmente
9	•1 Corinzi 14, 26: <i>“Quando vi radunate e ciascuno ha un salmo, un insegnamento, una rivelazione, una parola in lingue, l'interpretazione, tutto avvenga per l'edificazione.”</i>	•Fanno parte di un incontro di preghiera.
10	•Matteo 16, 18: <i>“Su questa roccia edificherò la mia chiesa.”</i>	•Fanno crescere la chiesa su Gesù.
11	•1 Corinzi 8, 1: <i>“La conoscenza gonfia, l'Amore edifica.”</i>	•Ti portano all'Amore.
12	•1 Corinzi 14, 17: <i>“Egli non comprende ciò che tu dici. Infatti tu puoi anche rendere un bel ringraziamento, ma l'altro non è edificato.”</i>	•Sono preghiera di lode.
13	<ul style="list-style-type: none"> •Giuda 1, 20: <i>“Ma voi, carissimi, edificando voi stessi nella vostra santissima fede, pregando nello Spirito Santo...”</i> •Marco 16, 17: <i>“Questi sono i segni che accompagnano i credenti: parleranno lingue nuove.”</i> 	•Sono un atto di fede e la fortificano.
14	•Efesini 6, 16: <i>“Prendendo lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno.”</i>	•Ti liberano dal maligno.
15	•Romani 8, 26: <i>“Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia</i>	•Ti fortificano e ti aiutano a capire che

	<i>conveniente domandare.</i>	cosa vuoi.
16	•Romani 8, 26: <i>“Lo Spirito intercede per noi con gemiti inesprimibili.”</i>	•Sono la vera intercessione per i tuoi bisogni.
17	•Romani 8, 28: <i>“Tutto concorre al bene per coloro che amano Dio.”</i>	•Volgono tutti gli eventi per il tuo bene.
18	•Atti 10, 46: <i>“Si meravigliarono che il dono dello Spirito Santo fosse dato anche agli stranieri, perché li udivano parlare in lingue e glorificare Dio.”</i>	•Glorificano Dio anche se non sei in grazia.
19	•Isaia 28, 12: <i>“Mediante labbra balbettanti e in lingue parlerà a questo popolo. Egli aveva detto loro: Ecco il riposo, fate riposare lo stanco. Ecco la quiete.”</i>	•Dio ti parla mentre canti in lingue e ti dà ristoro e riposo spirituale.
20	•Proverbi 3, 5: <i>“Confida nel Signore con tutto il cuore e non appoggiarti sulla tua intelligenza.”</i> •1 Corinzi 14, 14: <i>“Quando io prego in lingue, il mio spirito prega, ma la mia mente rimane senza frutto.”</i>	•Disattivano la mente, che mente, e attivano il cuore.
21	•1 Corinzi 2, 9-10: <i>“Cosa che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrò in cuore di uomo, ciò che Dio ha preparato per quelli che lo amano. Ma a noi l’ha rivelato mediante lo Spirito; lo Spirito infatti scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio.”</i>	•Danno accesso alle profondità di Dio.
22	•Atti 2, 13: <i>“Altri li schernivano e dicevano: Sono ubriachi di vino dolce.”</i> •Matteo 9, 17: <i>“Non si mette vino nuovo in otri vecchi, ma vino nuovo in otri nuovi, così si conservano entrambi.”</i>	•Sono il vino nuovo nell’otre nuovo.
23	•Proverbi 6, 2: <i>“Se ti sei legato con ciò che hai detto e ti sei lasciato prendere dalle parole della tua bocca...”</i>	•Ti legano allo Spirito.
24	•Matteo 3, 11: <i>“Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco.”</i> •Atti 2, 3: <i>“Apparvero ad essi lingue come di fuoco...e cominciarono a parlare in altre lingue.”</i>	•Sono il fuoco del Battesimo dello Spirito.
25	•1 Tessalonesi 5, 19: <i>“Non spegnete lo Spirito.”</i> •1 Corinzi 14, 19: <i>“...non impedito di parlare in lingue.”</i>	•Impedire le lingue è spegnere lo Spirito.
26	•Atti 16, 25-26: <i>“Verso mezzanotte, Paolo e Sila stavano pregando e cantando inni a Dio e gli altri prigionieri li ascoltavano. Ed ecco che improvvisamente vi fu un terremoto così violento da scuotere le fondamenta del carcere. Si apersero di colpo tutte le porte e si sciolsero le catene di tutti i carcerati.”</i>	•Terremotano le prigionie, sciolgono le catene.
27	•1 Corinzi 14, 14: <i>“Quando io prego in lingue, il mio spirito prega.”</i> •Giovanni 4, 23: <i>“I veri adoratori adoreranno il Padre in Spirito e Verità; il Padre cerca tali adoratori. Dio è Spirito.”</i>	•Sono adorazione spirituale al Padre.
28	•1 Corinzi 13, 8: <i>“Il dono delle lingue cesserà.”</i>	•Ritardano la fine.

La Thuile, 21 agosto 2020



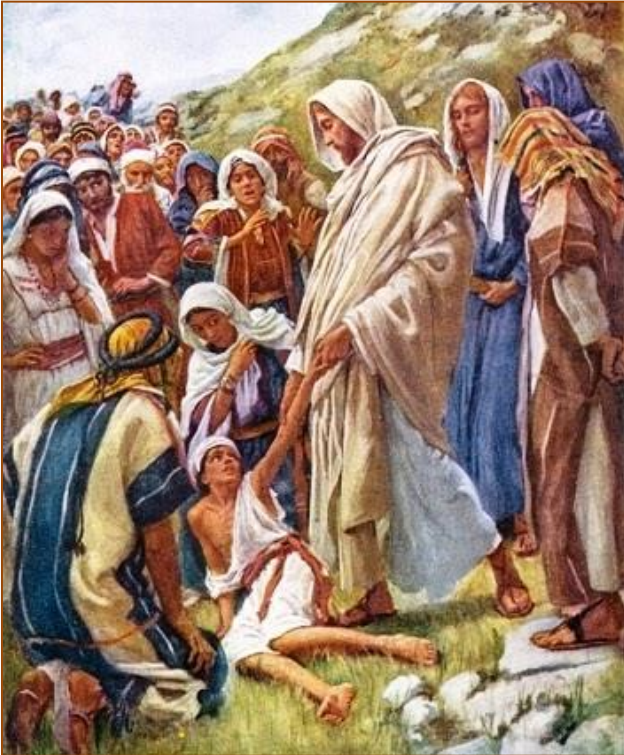
EUCARISTIA

OMELIA

“Da quanto tempo gli accade questo?”

Marco 9, 20

Marco 9, 14-29:



“Giunti presso i discepoli, videro intorno a loro una gran folla e degli scribi che discutevano con loro. Subito tutta la gente, come vide Gesù, fu sorpresa e accorse a salutarlo. Egli domandò: -Di che cosa discutete con loro?-

Uno della folla gli rispose: -Maestro, ho condotto da te mio figlio che ha uno spirito muto; e, quando si impadronisce di lui, dovunque sia, lo fa cadere a terra; egli schiuma, stride i denti e rimane rigido. Ho detto ai tuoi discepoli che lo scacciassero, ma non hanno potuto.- Gesù disse loro: -

O generazione incredula! Fino a quando sarò con voi? Fino a quando vi sopporterò? Portatelo qui da me.- Glielo condussero; e come vide Gesù,

*subito lo spirito cominciò a contorcere il ragazzo con le convulsioni; e, caduto a terra, si rotolava schiumando. Gesù domandò al padre: -**Da quanto tempo gli avviene questo?**- Egli disse: -Dalla sua infanzia; e spesse volte lo ha gettato anche nel fuoco e nell'acqua per farlo perire; ma tu, se puoi fare qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci.- E Gesù: -Dici: "Se puoi!" Ogni cosa è possibile per chi crede.- Subito il padre del bambino esclamò: -Io credo; vieni in aiuto alla mia incredulità.- Gesù, vedendo che la folla accorreva, sgridò lo spirito immondo, dicendogli: -Spirito muto e sordo, io te lo comando, esci da lui e non rientrarvi più. - Lo spirito, gridando e straziandolo forte, uscì; e il bambino rimase come morto, e quasi tutti dicevano: -È morto.- Ma Gesù lo sollevò ed egli si alzò in piedi.*

Quando Gesù fu entrato in casa, i suoi discepoli gli domandarono in privato: -Perché non abbiamo potuto scacciarlo noi?- Egli disse loro: -Questa specie di spiriti non si può fare uscire in altro modo che con la preghiera.”-

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Il brano evangelico letto contiene la 20^a domanda nel Vangelo di Marco. Ce n'è un'altra che fa da prefazione: *“Di che cosa discutete con loro?”* Gli apostoli non rispondono. Ritroviamo domani questa domanda.

Nel brano incontriamo uno spirito muto, che poi diventa anche sordo. Anche gli apostoli sono posseduti dallo spirito muto. Per loro è difficile liberare gli altri, perché sono posseduti.

Maestro ho portato da te mio figlio: Quest'uomo riconosce Gesù “Maestro”, una persona, dalla quale si può imparare, un maestro di vita, un testimone. Il maestro non è il professore: è colui che ha imparato dalle varie esperienze della vita e può traghettarci verso il bene e al superamento di una determinata problematica.

Questo papà chiama Gesù “Maestro”, mentre durante la Trasfigurazione, dove c'è il massimo dell'illuminazione, Pietro chiama Gesù “Rabbi”.

Sul Tabor, Pietro continuerà a tentare Gesù: *“Rabbi, è bello per noi stare qui. Facciamo tre tende: una per te, una per Mosè e una per Elia.”*

Pietro chiama Gesù “Rabbi” e poi lo mette da parte.

Per gli Ebrei la persona, che è al centro, è la più importante. Qui Mosè è al centro e rappresenta la legge.

Posseduto da uno spirito muto... Dovunque si trova, lo prende, lo agita, spuma e stride i denti e si irrigidisce.

•Reagisco in questa maniera dinanzi alle difficoltà? Mi lascio prendere dalla situazione, mi agito, sputo veleno, mostro il volto adirato, mi irrigidisco nelle mie posizioni?

Ho chiesto ai tuoi discepoli di scacciarlo, ma non ci sono riusciti: come mai? Gesù ha dato questo mandato: *“Ne costituì dodici per tenerli con sé e per mandarli a predicare con il potere di scacciare i demoni.”* **Marco 3, 14-15.**

Perché i discepoli non riescono a scacciare questo spirito?

Prima ancora di scacciare i demoni degli altri, dobbiamo scacciare i nostri. Noi abbiamo il potere di guarire e di essere liberati. Una volta liberati, possiamo essere liberanti. Se siamo posseduti dalle stesse passioni, la nostra preghiera sugli altri è inefficace, perché siamo nella stessa situazione del posseduto.

Il cammino di liberazione è sempre personale: non è egoismo, è sano egoismo. Tutto parte da noi. Nessuno può dare ciò che non ha. Non possiamo rendere felici gli altri, se siamo infelici noi, se siamo tristi. Prima, facciamo del bene a noi stessi, poi saremo capaci di donarlo agli altri.

Gesù si arrabbia: *“Generazione senza fede! Fino a quando dovrò sopportarvi?”* Dice questo ai suoi discepoli, che stanno con Lui, parlano con Lui, vedono i suoi miracoli, ma all'atto pratico non riescono a seguire i suoi

insegnamenti, perché stanno accompagnando Gesù, senza ripetere le sue opere. Questo è un comandamento di Gesù.

Giovanni 14, 12: *“In verità, in verità vi dico che chi crede in me farà anch'egli le opere che faccio io; e ne farà di maggiori, perché io me ne vado al Padre.”*

Questi comandamenti di Gesù vengono messi di lato, ma l'Agnello va mangiato tutto, senza scartare niente. Il Vangelo va mangiato tutto.

Glielo portano: è usato sempre il presente storico.

• Porto a Gesù i casi “disperati”?

Alla vista di Gesù, lo spirito subito agitò il ragazzo; cadde a terra e si rotolava, spumando: tante volte, quando le persone cominciano a sputare veleno, quando si irrigidiscono e ci guardano con odio, non guardano noi, ma Gesù che vive in noi. Più che essere confusi, vantiamoci.

“Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo.” **2 Corinzi 12, 9.**

“Beati voi, quando vi insulteranno e vi perseguiteranno e, mentendo, diranno contro di voi ogni sorta di male per causa mia. Rallegratevi e giubilate, perché il vostro premio è grande nei cieli; poiché così hanno perseguitato i profeti che sono stati prima di voi.” **Matteo 5, 11-12.**

Umanamente, di fronte alle menzogne, rimaniamo male, ma spiritualmente cresciamo, perché grande è la nostra ricompensa nei cieli.

• Lo spirito non sopporta la presenza di Gesù e dimostra dinanzi a Lui il potere che ha sul figlio. Sono convinto che l'attacco è a Gesù, che vive in me?

Da quanto tempo gli accade questo?

• Da quanto tempo vivo nell'oppressione?

Per quieto vivere, preferiamo subire l'oppressione.

Il Vangelo di Marco era considerato, una volta, pieno di errori; oggi, è il Vangelo principe, perché certi sbagli danno la chiave di lettura giusta.

L'indemoniato prima è un bambino, poi un adulto.

Quando viviamo nell'oppressione, soggiacendo al potere, subendo, non cresciamo, rimaniamo bambini.

L'invito di Gesù è di crescere. Si cresce, ribellandosi, non adattandosi alle dinamiche di potere o oppressione e andando controcorrente.

Se vogliamo crescere, dobbiamo andare controcorrente e cominciare con l'uccidere i genitori.

Malachia 3, 23-24: *“Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore, perché converta il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri.”*

L'Arcangelo Gabriele, ricorderà solo la prima parte. (**Luca 1, 17**)

Siamo noi adulti che dobbiamo andare verso il nuovo e non i giovani verso il vecchio, anche se alcune tradizioni vanno rispettate.

Il primo passaggio è superare i genitori, l'oppressione dei genitori.

Molte volte lo ha gettato nel fuoco (violenza di Elia) *e nell'acqua* (violenza di Mosè): Elia, per ripristinare la fede in Jahve, usa violenza e uccide 450 sacerdoti di Baal. Mosè, per liberare il popolo dall'Egitto, uccide il Faraone e il suo esercito.

Sia Mosè, sia Elia hanno usato la violenza; con la violenza non si libera nessuno.

- Risolvo le situazioni con la violenza?

Se puoi commuoviti per noi e aiutaci: ogni volta che Gesù compie una guarigione, una predicazione, un segno, "si commosse".

Il Signore ci ha parlato del sistema emotivo. Più che essere freddi e asettici, dobbiamo imparare a commuoverci.

Noi, che esercitiamo un ministero di liberazione, guarigione, conoscenza, accompagnamento, dobbiamo sentir compassione per le persone che aiutiamo.

Tutto è possibile per chi ha fede: Gesù ci invita a fare un altro salto. Nell'Antico Testamento, i tre Arcangeli vanno da Abramo e dicono che Sara resterà incinta, pur avanti negli anni; l'Arcangelo Gabriele annuncia a Maria che diventerà madre: perché "Nulla è impossibile a Dio" (**Genesi 18, 14. Luca 1, 37**).

La parte divina, che è in noi, è abilitata a fare non solo il possibile, ma anche l'impossibile. Più volte il Signore ci ha detto: "Se avrete fede e non dubiterete, non solo potrete fare ciò che è accaduto a questo fico, ma anche se direte a questo monte: *Levati di lì e gettati nel mare, ciò avverrà.*" Tutto è possibile per chi crede: non ci sono più scuse.

Senza penalizzare nessuno, dobbiamo fare un cammino di fede, per crescere nella fede, per fare non solo il possibile, ma entrare nell'impossibile di Dio.

"*Tutto posso in Colui che mi dà la forza.*" **Filippesi 4, 13.**

Gesù sgridò lo spirito impuro, dicendogli: -Spirito muto e sordo, io ti ordino...: se lo spirito è sordo, come fa a sentire l'ordine di Gesù? La Parola di Dio buca le nostre orecchie.

- Ordinare presuppone fermezza.

Lo sono nei confronti delle mie oppressioni?

E non vi rientrare più: Gesù aveva già avvertito in **Matteo 12, 43-44**: "Quando lo spirito immondo esce da un uomo, si aggira per luoghi aridi cercando riposo e non lo trova. Allora dice: "Ritournerò nella mia casa da dove sono uscito"; e quando ci arriva, la trova vuota, spazzata e adorna. Allora va e prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui, i quali, entrati, vi prendono

dimora; e l'ultima condizione di quell'uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà anche a questa malvagia generazione."

Per questo è importante il cammino ecclesiale, il cammino della comunità.

"Guai invece a chi è solo: se cade, non ha nessuno che lo rialzi." **Qoelet 4, 10.**

"Guai" è il lamento del morto. Chi è solo è già morto.

Ci sono persone, che vengono guarite attraverso l'intercessione della comunità, poi si allontanano e peggiorano.

Gridando e scuotendolo fortemente uscì: la liberazione ha una dinamica dolorosa.

•Voglio tutto gratis e indolore?

Tante persone ci chiedono guarigione, senza andare dai medici. I medici non vanno scavalcati.

Quando mi sono ammalato, ho seguito i protocolli medici e sono guarito.

Ricordiamo comunque **Siracide 38, 9-12**: *"Figlio, non avviliti nella malattia, ma prega il Signore ed egli ti guarirà. Offri incenso e un memoriale di fior di farina e sacrifici pingui secondo le tue possibilità. Fai poi passare il medico - il Signore ha creato anche lui - non stia lontano da te, poiché ne hai bisogno."*

La guarigione che dobbiamo chiedere al Signore è quando i medici alzano le mani oppure come accompagnamento, perché la cura funzioni, senza effetti collaterali devastanti.

Nel Vangelo ogni liberazione è accompagnata da scuotimenti, convulsioni, grida.

Alcune persone, quando vengono liberate dalle loro idee malate e viene presentato loro Gesù, cominciano a gridare, insultare.

Quando Gesù predica nella Sinagoga, un uomo, posseduto da uno spirito impuro, comincia a gridare.

Tra i "Quattro accordi" di Ruiz, uno dice: -Non prendere nulla per personale.-

Alcune cose avvengono per quello che rappresentiamo.

Quando Gesù libera l'indemoniato di Gerasa, gli abitanti lo supplicano di uscire dal loro territorio. (**Marco 5, 17**).

La liberazione necessita di un cammino. Il Signore naturalmente può fare tutto e subito. Anche noi abbiamo assistito a guarigioni istantanee. Gesù, però, preferisce agire gradualmente, perché ciascuno si liberi dalle vecchie abitudini, dai pensieri di morte, che lo hanno portato ad ammalarsi. È importante il cammino insieme.

Gesù, preso solo per mano, lo sollevò ed egli si alzò in piedi.

"Prendendo la mano della ragazza" (**Marco 5, 41**).

Ogni liberazione è resurrezione nella mano di Gesù. Lasciamoci prendere per mano, per essere portati a Gesù.

Perché non abbiamo potuto scacciarlo noi?- Egli disse loro: -Questa specie di spiriti non si può fare uscire in altro modo che con la preghiera.-

Prima del Concilio Vaticano II, oltre alla preghiera, c'era anche il digiuno. Questo termine è stato aggiunto da un amanuense, ma nell'originale non c'è. Molti mi chiedono qual è la preghiera migliore. La preghiera migliore è la nostra personale.

Gesù è stato l'unico Maestro di tutte le Fedi che non ha insegnato preghiere. Il "Padre Nostro" infatti non è una preghiera, ma è il mandato delle Beatitudini. Gesù non insegna preghiere, perché la preghiera deve venire dal cuore.

Un esempio tratto dal Vangelo di **Giovanni 11**:

Marta è colei che fa tutti i servizi. Maria è la trasgressiva, che si è scelta la parte migliore, cioè la libertà, e si mette ai piedi di Gesù, per ascoltarlo, diventando discepola, termine che al tempo era solo al maschile.

Quando muore il fratello Lazzaro, Marta va incontro a Gesù e dice: "*Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto.*" Gesù rimprovera Marta e le fa una specie di Catechesi.

Quando arriva Maria, cade ai piedi di Gesù e ripete le stesse parole di Marta: "*Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto.*" Gesù si emoziona e inizia a lacrimare, prima di far risorgere Lazzaro.

Maria ha scelto di essere una donna libera e la sua preghiera è la preghiera dello Spirito. Se vogliamo fare una bella preghiera, proviamo a liberarci ed essere persone libere.

La vera preghiera, capace di liberare, è solo nostra e diventa potente a seconda di quanto siamo liberi. Dove c'è libertà, c'è lo Spirito del Signore; dove c'è lo Spirito del Signore, c'è libertà.

Più siamo liberi, più la nostra preghiera avrà unzione e capacità di realizzare quello che dice. AMEN!

Da quanto tempo gli accade questo?

Marco 9, 20

1. *Maestro ho portato da te mio figlio. “Rabbi, è bello per noi stare qui”* (Marco 9, 5). Gesù è per me un Maestro di vita o un professore?
2. *Posseduto da uno spirito muto: riesco a comunicare vita con le mie parole o sono muto? Sono isolato?*
3. *Dovunque si trova, lo prende, lo agita, spuma e stride i denti e si irrigidisce: reagisco in questa maniera dinanzi alle difficoltà? Mi lascio prendere dalla situazione, mi agito, sputo veleno, mostro il volto adirato, mi irrigidisco nelle mie posizioni?*
4. *Ho chiesto ai tuoi discepoli di scacciarlo, ma non ci sono riusciti. “Perché avessero il potere di scacciare i demoni”* (Marco 3, 15). Riesco ad essere libero, per liberare?
5. *Generazione senza fede! Fino a quando dovrò sopportarvi? Faccio parte di questa generazione senza fede che Gesù sopporta?*
6. *Portatelo. E glielo portarono: porto a Gesù i casi “disperati”?*
7. *Alla vista di Gesù, lo spirito subito agitò il ragazzo; cadde a terra e si rotolava, spumando: lo spirito non sopporta la presenza di Gesù e dimostra dinanzi a Lui il potere che ha sul figlio. Sono convinto che l’attacco è a Gesù, che vive in me?*
8. *Da quanto tempo gli accade questo? Da quanto tempo vivo nell’oppressione?*
9. *Fin dall’infanzia. “Ti ho portato mio figlio (adulto) “il padre del bambino”; l’oppressione non ti fa crescere. Sono diventato adulto?*
10. *Molte volte lo ha gettato nel fuoco (violenza di Elia) e nell’acqua (violenza di Mosè): risolvo le situazioni con la violenza?*
11. *Se puoi commuoviti per noi e aiutaci: sono consapevole che l’aiuto all’altro parte sempre dal cuore?*
12. *Tutto è possibile per chi ha fede. “Nulla è impossibile a Dio”* (Genesi 18, 14. Luca 1, 37). L’impossibile che Dio compie passa all’uomo che ha fede?
13. *Fede ne ho; aiutami in quella che mi manca: Gesù supplisce alla nostra carenza di fede?*
14. *Gesù sgridò lo spirito impuro, dicendogli: -Spirito muto e sordo, io ti ordino...- : la Parola di Gesù fa sentire pure gli spiriti sordi?*
15. *Ordinare presuppone fermezza. Lo sono nei confronti delle mie oppressioni?*
16. *E non vi rientrare più. “Lo spirito immondo dice: -Ritournerò nella mia abitazione di prima con altri sette spiriti.-* (Matteo 12, 44). Spiriti immondi, cioè incompatibili con lo Spirito di Dio, possono ritornare, se non sto in guardia?
17. *Gridando e scuotendolo fortemente uscì: la liberazione ha una dinamica dolorosa: voglio tutto gratis e indolore?*

18. *Gesù, presolo per mano, lo sollevò ed egli si alzò in piedi. “Prendendo la mano della ragazza”* (Marco 5, 41). Ogni liberazione è resurrezione nella mano di Gesù?

19. *Perché non abbiamo potuto scacciarlo noi?- Egli disse loro: -Questa specie di spiriti non si può fare uscire in altro modo che con la preghiera.-* Allora quale è la preghiera migliore? Quella che mi mette in comunione con il Signore.

La Thuile, 21 agosto 2020



La fiaba della sera "Lilli e il vagabondo"



Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

La fiaba di questa sera è "Lilli e il Vagabondo".

I protagonisti principali sono due cani: Lilli e il Vagabondo, che si chiama Biagio.

La storia inizia nel 1.909, la Notte di Natale, quando Tesoro e Gianni Caro si scambiano i regali e Gianni Caro regala alla moglie una cucciolina di Cocker, che viene a far parte della famiglia e molto coccolata.

Tesoro rimane incinta. Lilli si accorge che le attenzioni che avevano per lei sono molto diminuite. Lilli comincia a sentire questa specie di allontanamento e disagio. Cerca di capire quello che sta succedendo.

Due cani di razza, Whisky e Fido, che abitano lì vicino, spiegano che in una famiglia di umani può arrivare un terzo, un quarto...

Biagio, il cane randagio, che vive per strada, mangiando i resti di un ristorante italiano, definisce un bambino "un fagottino porta guai".

Quando nasce la bambina, Lilli continua a sentire questo disagio. Tesoro e Gianni Caro devono assentarsi per qualche giorno da casa. Lasciano la bambina alla zia Sara, che non tollera i cani e porta con sé due gatti siamesi, Sin e Am, che fanno tanti disastri, attribuendoli a Lilli.

Dopo questi fatti, la zia Sara porta Lilli in un negozio di animali e le fa mettere la museruola. Lilli scappa dal negozio e vaga per la città. Si perde, viene aggredita da cani randagi, ma viene salvata da Biagio.

Biagio le fa scoprire un mondo nuovo, quel mondo altro che Lilli non conosceva.

Nel frattempo arriva l'accalappiacani: Biagio con la sua furbizia scappa, mentre Lilli viene presa e portata al Canile Municipale, dove si incontra con tanti cani randagi, destinati ad essere soppressi.

Questi cani rassicurano Lilli, perché lei ha la medaglietta e, di sicuro, verranno a riprenderla.

La zia Sara la va a prendere, ma la lega alla catena della cuccia e la fa stare in giardino.

Un ratto entra in casa e vuole insidiare la bambina nella culla. Lilli abbaia, ma è legata e non può fare niente. Arriva Biagio, che uccide il topone. La culla si rovescia e zia Sara crede che sia per colpa di Lilli e Biagio: telefona, quindi, al canile.

Intanto Tesoro e Gianni Caro stanno rientrando e si accorgono che Lilli e Biagio hanno salvato la bambina, perché trovano il topo morto.

Biagio viene accolto nella famiglia e, come è successo negli "Aristogatti" per Duchessa e Romeo, accade per Lilli e Biagio, che si sposano.

... e vissero felici e contenti!

Da questa fiaba possiamo prendere qualche applicazione per noi.

Io vi ho raccontato la fiaba e ciascuno ha ascoltato e giudicato, secondo la sua mente; tutte le fiabe hanno dei simboli, che vengono letti dall'anima, dal cuore.

Il primo messaggio è che c'è un mondo fuori, un mondo altro, che non conosciamo, non vediamo.

Abbiamo bisogno di scappare o essere buttati fuori, per incontrare pienezza di vita: Gesù.

Il cieco nato pensava che tutta la sua vita si risolvesse intorno alle porte del Tempio. Quando gli si aprono gli occhi, viene espulso dal tempio e lì fuori incontra Gesù.

In certe situazioni Gesù non ci appare, per dirci come sono le cose, ma ci prende per mano e ci guida.

Tutto quello che ci accade ci porta fuori dal nostro recinto. Quando si chiude una porta, si apre un portone. Anziché piangere dietro alla porta, guardiamo il portone, che si è aperto.

Lilli sta scappando da casa e l'abilità di Biagio le toglie la museruola. Lilli entra in contatto con altri cani, che la sua condizione sociale non le permetteva di incontrare.

Prima di essere arrestati dall'accalappiacani, Biagio fa fare a Lilli un giro panoramico per la città, le fa vedere tante cose e le dice: -Vedi quella siepe? Oltre quella siepe c'è un mondo libero che noi possiamo conoscere, frequentare.-

Quello della siepe è un tema caro a Gesù.

Quando c'è la "Parabola degli invitati a nozze", il padrone, poiché gli invitati hanno rifiutato, invita i servi ad andare per le strade della città, per condurre i poveri, gli storpi, i ciechi, gli zoppi nella sala del banchetto. Il padrone, visto che nella sala c'era ancora posto, dice a un servo: "Vai fuori per le strade e oltre la siepe e sollecitali ad entrare, affinché la mia casa si riempia." (Luca 14).

La siepe per gli Ebrei è la legge. Coloro che stanno oltre la siepe sono i fuorilegge, quelli che credono di vivere la libertà, invece vivono il libertinaggio.

La vera libertà si trova nel cammino con Gesù. Noi dovremmo esserne convinti.

Gli Angeli sono sempre al nostro servizio. Allora sono schiavi?

La vera libertà è il servire. La crescita avviene attraverso il servizio.

Andiamo oltre la siepe: lì c'è un mondo libero, al quale bisogna spiegare qual è la vera libertà.

Dopo il giro panoramico, Lilli viene presa e incontra tanti cani, che in una condizione normale non avrebbe mai incontrato e impara tanto.

In condizioni normali, noi non ci saremmo mai incontrati, perché c'è chi frequenta il Rotary, chi le Acli, chi i corsi di Bridge....

Noi ci siamo incontrati, perché siamo usciti dal tempio e abbiamo incontrato Gesù. Incontrando Gesù, ci siamo ritrovati come la comunità degli apostoli, dove c'era Matteo il pubblicano e Simone lo Zelota, che avevano idee politiche diverse.

Lilli incontra il cane Filosofo, che dice: -Un uomo infelice deve trovare e rendere un uomo più infelice di lui, per trarne beneficio.-

Questa frase è sconvolgente. Richiama Alda Merini: -Non ci sono persone cattive, ci sono soltanto persone infelici, che vogliono rendere gli altri ancora più infelici, per goderne un po' e, a volte, anche per consolare.-

Romani 12, 15: *“Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto.”*

Il vero amico è colui che condivide e gioisce della nostra gioia.

Nessuno ci perdona il successo, tranne i genitori, perché il successo dei figli è anche loro, e il vero amico.

Il cane Filosofo ha detto una grande verità, perché le persone infelici fanno di tutto, per rendere infelici gli altri.

Quando Lilli viene riportata a casa da zia Sara, viene legata alla catena.

Molte volte, ci dicono: -Tu sei libero e puoi fare quello che vuoi-, ma nello stesso tempo, ci tengono alla catena e non possiamo allontanarci più di tanto.

Mi sono chiesto se Lilli e Biagio non hanno avuto più guai. Si saranno separati? Avranno festeggiato il 50° di matrimonio?

Le fiabe si fermano al primo superamento, perché c'è sempre un cattivo da vincere... poi la vita prosegue.

La Thuile, 22 agosto 2020



EUCARISTIA

OMELIA

“Di che cosa parlavate lungo la via?”



Marco 9, 33-37:

“-Di che discorrevate per strada?- Essi tacevano, perché per via avevano discusso tra di loro chi fosse il più grande. Allora, sedutosi, chiamò i dodici e disse loro: -Se qualcuno vuol essere il primo, sarà l'ultimo di tutti e il servitore di tutti.- E preso un bambino, lo mise in mezzo a loro; poi lo prese in braccio e disse loro: -Chiunque accoglie uno di questi bambini nel nome mio, accoglie me; e chiunque accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato.”-

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Oggi, consideriamo la 21^a domanda di Gesù nel Vangelo di Marco:

“Di che cosa parlavate lungo la via?”

La domanda è anche per noi. Lungo il cammino spirituale, che stiamo facendo, di che cosa parliamo? Di che cosa abbiamo parlato a La Thuile?

Gli apostoli non rispondono a Gesù, tacciono; *“Per la via infatti avevano discusso tra loro chi fosse il più grande.”*

Chi è il più importante all'interno di una comunità? Chi ha il carisma più forte? Incarichi e ruoli sono deleteri, perché ci fanno credere di essere quello che non siamo. Molte volte, siamo condizionati all'interno della comunità, della Fraternità, della Parrocchia... dall'incarico, dal ruolo che abbiamo; se abbiamo un carisma possiamo essere gli ultimi della comunità o i responsabili.

Nessuno ci può togliere il nostro carisma. Noi dobbiamo essere riconosciuti e apprezzati non per l'incarico, che abbiamo, ma per il nostro carisma e il servizio all'interno della comunità.

L'essere servizievoli rende meravigliose le persone e su queste possiamo contare. Abbiamo bisogno di persone, sulle quali poter contare, che ci aiutano: questo dà sicurezza interiore.

Ringraziamo il Signore, perché questo non dipende da loro, ma da noi. Chi ama il Signore troverà amici e, come tu sei, sarà il tuo amico. Dipende da quello che abbiamo dentro; siamo noi che attiriamo le persone.

Nessuno di noi è un'isola: noi siamo il prodotto dei nostri genitori, della nostra famiglia, del nostro Albero Genealogico.

È importante quello di cui parliamo: *“La bocca parla dalla sovrabbondanza del cuore.”* Matteo 12, 34; Luca 6, 45. Per questo è necessario un cammino di purificazione.

Si sedette: è l'atteggiamento del maestro, che insegna la via, segna dentro.

•Riconosco Gesù, Maestro della mia vita?

Chiamò i Dodici: gli apostoli erano già accanto a Gesù. Più volte nei Vangeli leggiamo: *“Entrati in casa, li chiamò...”* La casa era costituita da una sola stanza. Perché Gesù chiama i discepoli? Li chiama, perché hanno bisogno di essere richiamati alla loro vocazione, al loro ministero.

La vocazione non è una volta per tutte. Continuamente abbiamo bisogno di essere chiamati: al mattino, al pomeriggio e anche alle 17, quando la giornata finisce alle 18. Questo significa che proprio prima di morire, abbiamo bisogno di essere chiamati, richiamati all'ordine. È una chiamata continua; non sentiamoci mai arrivati, ma lasciamoci chiamare dal Signore, perché nessuno è mai arrivato.

Nella Preghiera del cuore non c'è un maestro: ogni volta che si pratica, è un ricominciare da zero.

Ogni giorno, dovremmo ricominciare da zero, ripartire, avendo già un bagaglio, ma senza sentirci privilegiati.

E dice loro: dice, presente storico; Gesù dice ancora oggi.

Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti: il primo non significa il superiore, ma il primo accanto a Gesù. C'è il primo, che è nella comunità e svolge un servizio. C'è un primo accanto a Gesù: noi dovremmo mirare a questo, perché questa è la fortuna più grande che possiamo avere.

Come dobbiamo fare per essere i primi accanto a Gesù? Chi vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti.

Abbiamo imparato che servire si può dire in due modi:

*duoleo è un servizio inteso come costrizione, come quello svolto dal figlio maggiore nella “Parabola del Padre misericordioso”;

*diaconeo è il servizio libero e liberante. Come possiamo fare questo tipo di servizio? Credere che stiamo servendo Gesù.

È umano avere aspettative sulle persone. Se non vogliamo essere delusi, dobbiamo svolgere il servizio per Gesù. Se il nostro servizio è libero, riusciamo a liberare gli altri.

Quando il servizio non è svolto da schiavi, per dovere, ma perché lo sentiamo dentro di noi, ci porta a Gesù, ad essere i primi.

E preso un bambino: il bambino è accanto a Lui, non ha bisogno di chiamarlo. Gesù invece chiama i discepoli, perché sono accanto a Lui, ma la loro mente è lontana da Lui.

Al tempo di Gesù, i bambini non contavano niente. Il re, quando doveva costruire una città, ammazzava il figlio primogenito, per metterlo nelle fondamenta.

Quelli che non contano niente sono accanto a Gesù.

Lo mise in mezzo: troviamo più volte questa espressione: “*Gesù apparve in mezzo a loro*”, “*Mettiti nel mezzo*” con riferimento all’uomo dalla mano inaridita. Adesso, Gesù mette nel mezzo un bambino.

Al centro della comunità c’è Gesù risorto, che si identifica con l’ultimo.

•Vedo Gesù nell’ultimo?

Lo abbracciò: Gesù, con l’abbraccio, si identifica con colui che è l’ultimo e serve. L’abbraccio significa stare cuore a cuore, diventando uno.

•Riesco a fare altrettanto?

Chiunque accoglie uno di questi bambini nel nome mio, accoglie me; e chiunque accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato: Dio non è più da cercare, ma da accogliere nell’ultimo.

•Ne sono convinto? Lo cerco ancora nel ruolo più alto?

Noi cerchiamo Dio in tanti modi: nel Tabernacolo, nella preghiera, nell’Eucaristia... Dio è nell’ultimo della comunità, della famiglia, della Chiesa... Molte volte, chi ci parla davvero di Gesù è la persona che non ha alcun peso. Gesù è nell’ultimo.

Quando andavamo a celebrare la Messa al Carcere di Vigevano, dicevo: -Andiamo al Santuario di Vigevano.- Alcune persone non capivano.

“*Ero carcerato e siete venuti a trovarmi.*” “*...malato e mi avete visitato.*”

Matteo 25, 36..

Noi abbiamo un ministero stupendo, perché il malato è Gesù. Questo è quello che cerco di fare capire ai malati. “*Se dovessi camminare in una valle oscura, non temerei alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza.*” **Salmo 23 (22), 4.**

Adesso che sono tornato nella normalità della salute, mi sono accorto che non ero io a pregare, era Gesù, che pregava in me, perché in quel tempo ero Gesù.

Quando preghiamo per un malato, preghiamo per Gesù.

Il malato ha il suo carattere, le sue fughe, le sue pazzie...: dobbiamo riuscire a vedere Gesù in lui.

La differenza fra la religione e la fede è questa: la religione vede tutto negli uomini; la fede vede tutto negli uomini ultimi, un Gesù, che diventa Santuario. Questo è un cammino personale.

Accogliamo e serviamo gli ultimi e sentiremo la presenza di Dio nella nostra vita.

Nella tecnica dei Vangeli, quando due parole sono usate due volte nello stesso Vangelo, i due passi sono in collegamento.

Nel passo esaminato si parla dell'accoglienza dei bambini.

Troviamo il termine "accogliere" in un altro passo: *"Ma se in un luogo non vi accogliessero, né vi si desse ascolto, andate via di là e scuotete la polvere da sotto i vostri piedi in testimonianza per loro"* (Marco 6, 11).

Gesù non ha promesso successo, ma la possibilità della non accoglienza.

•Riesco a scuotere la polvere e andare avanti o porto rancore nel cuore?

Noi siamo un po' illusi, perché pensiamo che, andando a fare un servizio nella Parrocchia, veniamo "applauditi".

Gesù ci ha prospettato la possibilità della non accoglienza.

Più noi manifestiamo la presenza di Gesù, più il mondo, l'istituzione negativa del potere, non ci accoglierà.

Anche Gesù, quando doveva passare per la Samaria non è stato accolto: *"Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per fare i preparativi per lui. Ma essi non vollero riceverlo, perché era diretto verso Gerusalemme. Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: -Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?- Ma Gesù si voltò e li rimproverò. E si avviarono verso un altro villaggio."* Luca 9, 51-56.

Quando Gesù ha liberato l'indemoniato di Gerasa, *"La gente del posto lo supplicava che se ne andasse dal loro territorio."* Marco 5, 17.

Scuotete la polvere...: la nostra testimonianza deve essere un atto d'Amore, senza insulti o maledizioni. La non accoglienza non riguarda solo il Vangelo; non possiamo piacere a tutti.

Scuotere la polvere significa non lasciarla sedimentare nel nostro cuore, diventando ruggine. Dobbiamo avere un cuore libero, santo, come quello di Gesù.

Siracide 22, 19: *"Chi punge un occhio lo farà lacrimare; chi punge un cuore ne scopre il sentimento."*

Quando non siamo accolti, scopriamo che cosa c'è nel nostro cuore: lì, dobbiamo cominciare a guarire.

Ti ringraziamo, Signore Gesù, ti lodiamo e ti benediciamo per quanto ci hai detto.

Questa 21^a domanda capita proprio al termine di questa Settimana, dove, scendendo a valle, porteremo il valore incommensurabile di quello che abbiamo sperimentato. Questo ci porterà al servizio. Non tutti accoglieranno il nostro servizio o non tutti l'hanno accolto: abbiamo già avuto questa esperienza.

Tutti abbiamo un po' di ruggine nel cuore che ci condiziona negativamente e ci porta a reagire.

Con il canto:

“Quanto a me e alla mia casa, vogliamo servire il Signore”

Giosuè 24, 15

vogliamo servirti, Signore Gesù, indipendentemente dall'accoglienza che riceveremo o abbiamo ricevuto. Vogliamo continuare a servirti, perché vogliamo stare accanto a te, sentire la tua Presenza.

Con questo canto, vieni a guarire il nostro cuore, togliendo tutta la sua ruggine. AMEN!

Di che cosa parlavate lungo la via?

Marco 9, 33

1. *Di che cosa parlavate lungo la via?* Di che cosa parliamo durante il nostro cammino spirituale?
2. *Essi tacevano:* sono anch'io oppresso dallo spirito muto?
3. *Per la via infatti avevano discusso tra loro chi fosse il più grande:* mi lascio prendere dalla supremazia di incarichi e ruoli?
4. *Si sedette:* riconosco Gesù, Maestro della mia vita?
5. *Chiamò i Dodici:* ho bisogno di essere chiamato ancora dal Signore, perché lontano da Lui?
6. *E dice loro:* dice, presente storico; Gesù dice ancora oggi?
7. *Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti:* il primo, accanto a Gesù, è l'ultimo nella comunità.
8. *E il servitore di tutti:* chi serve tutti, non solo le persone a cui vuole bene, è il primo accanto a Gesù.
9. *E preso un bambino:* il bambino è accanto a Lui, non ha bisogno di chiamarlo.
10. *Lo mise in mezzo.* “*Gesù apparve in mezzo a loro.*” “*Mettiti nel mezzo.*” Al centro della comunità c'è Gesù risorto, che si identifica con l'ultimo. Vedo Gesù nell'ultimo?
11. *Lo abbracciò:* Gesù, con l'abbraccio, si identifica con colui che è l'ultimo e serve. Riesco a fare altrettanto?
12. *Chiunque accoglie uno di questi bambini nel nome mio, accoglie me; e chiunque accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato:* Dio non è più da cercare, ma da accogliere nell'ultimo. Ne sono convinto? Lo cerco ancora nel ruolo più alto?
13. “*Ma se in un luogo non vi accogliessero, né vi si desse ascolto, andate via di là e scuotete la polvere da sotto i vostri piedi in testimonianza per loro*” (Marco 6, 11). Il verbo accogliere è utilizzato solo in questo contesto, quindi collegato con questo passo. Gesù non ha promesso successo, ma la possibilità della non accoglienza. Riesco a scuotere la polvere e andare avanti o porto rancore nel cuore?